

L'Unità

1,20€ Venerdì 8 Aprile 2011 Anno 88 n. 97

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

CC Perso nel cuore della grande Babilonia mi chiamano clandestino perché non ho documenti. Sono una razza nel mare, un fantasma nella città... Manu Chao



SANGUE E CEMENTO
FILM-INCHIESTA sul terremoto in Abruzzo
Con l'Unità a solo €7.90

La notte bianca illumina la scuola

Oggi la protesta-evento del Pd in tutta Italia. Con maratona web → ALLE PAGINE 14-16



La Bce alza i tassi Mutui più cari

Stangata da 200 euro Crescerà il debito

→ ALLE PAGINE 34-35

9 APRILE

PRECARI A VITA? NO, GRAZIE

Giuseppe Provenzano

→ A PAGINA 18

DE BELLO GALLICO Condono. E un foglio di via per l'Europa a 20mila tunisini



L'EDITORIALE

E LI CHIAMANO CLANDESTINI

Luigi Manconi

→ A PAGINA 2

La sanatoria di Maroni

Et voilà il decreto: i migranti restano per sei mesi, con l'invito ad andarsene Per far digerire la resa alla base padana

→ ALLE PAGINE 4-5

La guerra ai francesi

Parigi non mangia la foglia. «Pronti a respingere l'ondata» Il governo alza la voce e minaccia: «Andrete fuori da Schengen»

→ ALLE PAGINE 6-7

Fora da i ball i sindaci sceriffi

La Consulta boccia il pacchetto sicurezza voluto da Palazzo Chigi nel 2008 È una norma che viola la Costituzione

→ ALLE PAGINE 8-10

Pietro Ingrao

INDIGNARSI NON BASTA

In tutte le LIBRERIE

Aliberti editore



LUIGI
MANCONI

www.abuondiritto.it

L'EDITORIALE

E LI CHIAMANO
CLANDESTINI

Questi i dati: dal 1988 a oggi, sono almeno 23.000 i morti in mare lungo le rotte che dalle coste settentrionali dell'Africa vanno verso l'Europa, la Turchia e lo stretto di Gibilterra. E ciò significa 2,7 morti in quel tratto di mare, ogni giorno che Dio manda in terra. Sono cifre crudeli, approssimate per difetto. Ma già così dicono molto anche a proposito della tragedia di due giorni fa: e rivelano la miseria del nostro discorso pubblico e, prima ancora, del nostro linguaggio. Eccoli qui quelli che chiamiamo "clandestini": i molti "sommersi" (250) e i pochi "salvati" (53), che mostrano impietosamente (impietosamente verso di noi questa volta) la torva vacuità del nostro vocabolario. Perché questi sarebbero i "clandestini", secondo il termine che spadroneggia, indisturbato, in tutti i mezzi di comunicazione. Sarebbero clandestini, cioè, quanti, nella maniera più aperta e visibile, offrono al nostro sguardo, a quello delle telecamere e a quello delle forze di polizia, tutta intera la propria faccia, la propria nudità, la propria sofferenza. E, invece, niente di meno "clandestino" di quei volti, di quei corpi, di quelle esistenze che ci vengono incontro, quando non vengono fermate prima, su quelle imbarcazioni di fortuna. Clandestini i bambini annegati nella notte tra il 5 e il 6 aprile e clandestino quel Yeab Sera, nato il 25 marzo su un pezzo di legno in mezzo al Mediterraneo, da una donna in fuga dalla Libia. È pur vero che ci si premura di dire che questi ultimi, in quanto provenienti dall'Eritrea o dalla Somalia - a differen-

za dei tunisini - sarebbero profughi: e, dunque, meritevoli di una diversa accoglienza e del riconoscimento di una protezione umanitaria. Ma tale distinzione, anche se dotata di una base giuridica, risulta oggi approssimativa: tanto più quando i paesi di provenienza, come nel caso della Tunisia, pur non teatro di un conflitto bellico o di una guerra civile, sono connotati da profonda instabilità. Oggi, si può dire che la figura del profugo politico e del migrante economico tendono a sovrapporsi; e quel sottinteso di ipocrisia, che la distinzione prima ricordata rivela, mostra tutta la sua indecenza se consideriamo la natura del trattamento che nei fatti accomuna entrambi, profughi e migranti. E questo riguarda i sopravvissuti. Di quelli che non ce l'hanno fatta sappiamo molto poco. Tre morti al giorno ogni santo giorno sono, probabilmente, assai meno del numero reale. E, infatti, di molti naufragi e, prima, di molte fughe, non esiste alcuna documentazione. D'altra parte, una percentuale elevatissima di quei morti (intorno al 50%) viene classificata alla voce "dispersi", ovvero cadaveri mai più ritrovati, senza un nome e una tomba. Tutto ciò rivela come il discorso pubblico sulle migrazioni si fondi su una costruzione ideologica. Basti ricordare che: a. gli sbarchi a Lampedusa hanno costituito, in questi anni, appena il 5% del complesso degli ingressi irregolari; b. una volta bloccato l'accesso a Lampedusa, a partire dalla seconda metà del 2009, i flussi via mare si sono indirizzati verso la Puglia, la Calabria, la Sardegna; c. una quota cospicua di quanti approdano sulle nostre spiagge è costituita da profughi, destinati a ottenere - come poi avviene per molti - lo status di rifugiati. E qui non è inutile ricordare un altro dato significativo. Tutti, ma proprio tutti, hanno trovato comodo richiamare la responsabilità dell'Unione Europea e la necessità di un impegno comune. Sarà pur vero, ma consideriamo alcune cifre inequivocabili, che confermano l'eccezionale avarizia del nostro paese.

→ SEQUE A PAGINA 6

Duemilaundici
Il Canale di Sicilia
non è una tv...

Francesca Fornario

La notte in cui 220 profughi vengono inghiottiti dalle onde, si apprende che Berlusconi non ha acquistato la villa che aveva promesso di comprare a Lampedusa. Ha perso interesse nel Canale di Sicilia quando ha scoperto che non era una rete televisiva. Aveva anche detto che non si sarebbe perso un'udienza dei processi a suo carico, ma martedì non era in aula. Se per ogni bugia avesse guadagnato un euro, a quest'ora Berlusconi sarebbe Berlusconi. «Non sono andato perché ero impegnato a risolvere l'emergenza Tunisia». Ha passato tutta la notte su internet a cercare una villa da comprare. Ad Hammamet. Al processo era assente anche Ruby, che ha fatto sapere che non si costituirà parte civile: visti i tempi della giustizia italiana, i danni fa prima a farseli rimborsare dal ragionier Spinelli. Gli avvocati di Berlusconi esultano: «Nessuno si è costituito parte civile, è la dimostrazione che in questo processo non ci sono parti offese». Si vede che La Russa aveva altro per la testa. Erano assenti tutti i protagonisti del processo, in compenso il tribunale era gremito di giornalisti. L'aula era così affollata che Mariastella Gelmini ha commentato: «Sembra di stare in una terza elementare!». Nel frattempo, l'opposizione le prova tutte per rimandare il processo breve (l'ultima è che l'esame del provvedimento vogliono farlo fare a Renzo Bossi) mentre i Responsabili plagiavano il manifesto degli intellettuali fascisti per scrivere il loro. Hanno copiato così tanto dai fascisti che Dell'Utri vuole scrivere la prefazione. Sono in buona compagnia: cinque deputati del Pdl e uno del Fli presentano una legge per abolire il reato di apologia del Fascismo. Dicono che il fascismo ha 90 anni, è inutile che lo condannino perché tanto resta in circolazione. ❖



ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi

3,00 euro 1 settimana

Abbonamento su
iPad e iPhone compreso

POSTALE

0,56 € al giorno
250 € (7 gg) l'anno*
130 € (7 gg) per sei mesi
200 € (5 gg lun-ven) l'anno*
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi*Abbonamento su web,
iPad e iPhone compreso

EDICOLA

0,90 € al giorno
325 € l'anno*
170 € per sei mesi*Abbonamento su web,
iPad e iPhone compreso

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it



Finisce sciopero di sei mesi

Dopo sei mesi di sciopero, l'Orchestra sinfonica di Detroit ha ricominciato le prove per il concerto fissato per sabato sera. Il direttore, Leonard Slatkin, ha parlato ai giornalisti prima di iniziare le esercitazioni, dicendo che la cosa più difficile per lui è stata «rimanere fermo senza fare niente» e che «probabilmente le cose sono andate come dovevano».

l'Unità

VENERDI
8 APRILE
2011

3

Staino



LE REGOLE DEL RING

VOCI D'AUTORE

Carlo Lucarelli

SCRITTORE



C'è un momento proprio dei dibattiti televisivi in cui un interlocutore - di qualunque parte sia, non importa - in risposta ad una domanda o al filo di un ragionamento prende spunto da un dettaglio e passa improvvisamente ad altro. Tipo: «E voi, allora? Avete fatto di peggio», oppure «Aspettiamo il terzo grado di giudizio», o «Alla gente non interessa» o qualunque altra cosa che ti farebbe dire ma non è questo il punto! Il problema è che questo non avviene più tra professionisti del dibattito politico che hanno l'esigenza di superare la domanda o il momento critico e portare a casa il punto. Avviene sempre più spesso anche tra la gente comune, a casa, in piazza o al bar, come se anche la sfera più intima della discussione, quella più disinteressata - il cittadino che parla con un altro cittadino dei problemi che entrambi condividono - debba sottostare alle regole del ring. Mi è capitato di sentire al bar - e, accidenti, di dirlo anch'io una volta - non mi interrompere, io non ti ho interrotto, con l'unica variante del "tu" tra amici rispetto al "lei" tra onorevoli. Almeno quando siamo tra noi riportiamo le cose al buon senso comune.

E' vero che gli italiani si dividono subito in guelfi e ghibellini e sarà anche vero che abbiamo innata una natura da tifosi, ma la situazione è così grave che dovremmo fare un passo avanti - o meglio, un passo indietro - e parlare più concretamente, senza timore di cali di audience, querele, censure o interruzioni pubblicitarie.

Tipo: lascia stare processi e condanne, toglie rosse o toghe nere, intercettazioni e fughe di notizie, per te è una brava persona sì o no? E vale per chiunque, non solo per il primo che di questi tempi viene in mente a tutti. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Viviamo ad Assurdopoli

È sempre un po' ridicolo quando i giornalisti si intervistano tra di loro, ma mercoledì, che doveva essere il 'giorno del giudizio', è stato interessante sentire quello che pensano gli inviati di grandi tv straniere accalcati insieme agli altri sul set del palazzo di giustizia di Milano. Uno ha definito l'Italia 'assurdopoli' e tutti quanti hanno dichiarato che, al loro Paese, un politico accusato di reati infamanti come quelli che riguardano Berlusconi, si sarebbe subito dimesso, per difendere la sua immagine e soprattutto l'onore

della patria. Ma da noi, si sa, la patria è tanto aleatoria che è entrato in Parlamento, e addirittura al governo, un partito che si chiama Lega Nord per l'indipendenza della Padania. Un partito che prende i piedi e se ne va quando si esegue l'inno nazionale. E quanto poi alla immagine di Berlusconi, Dio mio, basta ascoltare i suoi difensori. In particolare l'avvocato Ghedini, che ha definito il premier 'utilizzatore finale' di prostitute. Una qualifica che magari non comporterà reato, ma è più sconcia di quella di prostituta. ♦

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
Cristiano Bucchi
Antonella Madeo

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

TUTTO IL BLOCCO VA IN REPLICA ALLE 21.00 E ALLE 9.30 DEL GIORNO SUCCESSIVO

YOUDEM.tv
in streaming e sul **canale 813** di Sky

→ **Maroni spiega in Parlamento** l'accordo sull'emergenza immigrazione, fra reticenze e menzogne
→ **Restano per sei mesi**, con il caldo invito a fuggire, per far digerire la «resa» alla base leghista

Per nascondere la sanatoria dichiarano guerra alla Francia

Berlusconi firma il decreto per i permessi temporanei. La Francia: non li vogliamo. Maroni: allora siete fuori da Schengen. Da Frattini e Schifani altre bordate contro Parigi. Bersani e Casini contro il governo.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Dopo la retromarcia sui permessi temporanei ai tunisini, ora la Lega, sostenuta dal Pdl, dichiara guerra alla Francia. Bossi e i suoi si erano arresi all'idea dei «visti» solo perché, come aveva spiegato il Senatour, «così li mandiamo in Francia e Germania». Ieri, nel giorno in cui Berlusconi ha firmato il decreto che concede i permessi ai circa 25mila nordafricani arrivati in Italia dal primo gennaio al 5

Il poliziotto

Il ministro: «Se respinge i migranti Parigi si mette fuori da Schengen»

aprile, Parigi ha risposto con uno stile simile a quello del Carroccio: il ministro degli Interni Gueant, che oggi vedrà Maroni a Milano, non ha detto «fora da i ball» ma poco ci manca: «Non accetteremo un'ondata di immigrati dall'Italia». Servendo così su un piatto d'argento al sempre più traballante Maroni un capro espiatorio per i suoi fallimenti: la Francia. «Da Parigi c'è stato un atteggiamento di ostilità», ha tuonato il ministro dell'Interno durante la sua relazione al Senato. E in serata ha rincarato: «A meno che non esca da



Cartello ingiurioso, sospeso deputato dell'Idv

DUE PESI ■ «Davanti all'ufficio di presidenza ho ribadito le scuse al ministro Maroni per il mio gesto». Lo dice Pierfelice Zazzera dell'Idv, censurato da tutti - a cominciare da Di Pietro - per aver esposto il cartello «Maroni assassino». Il ministro ha

accettato le scuse: «Non sono permaloso». L'ufficio di Presidenza della Camera ha poi sospeso per due giorni il deputato. Le offese di La Russa a Fini furono invece solo censurate. «Avrei dovuto scrivere Maroni vaffa...» il commento di Zazzera.

Schengen o sospenda il trattato, la Francia non potrà fermare la libera circolazione dei tunisini, già sbarcati in Italia. Questo dirò domani (oggi, ndr) al ministro Gueant. Capisco che hanno le elezioni, ma mostrare i muscoli è sbagliato...». Clima teso, dunque, in vista del vertice Berlusconi Sarkozy che si terrà il 26

aprile a Roma. Frattini è passato rapidamente dalla carota al bastone: prima ha proposto un pattugliamento misto italo-francese sulle coste tunisine, poi ha definito «discutibile l'atteggiamento di Parigi che «non ha compiuto un gesto di speciale amicizia nei nostri confronti». Duro anche il presidente del Senato Schi-

fani: «Il problema dell'immigrazione clandestina non è solo italiano, ma europeo. Chi ritiene di recintarlo nel nostro Paese si sbaglia». La Lega fa di più e con il senatore Paolo Franco invita gli italiani a «non fare più le vacanze in Francia».

→ SEGUE A PAGINA 6

Pier Luigi Bersani

«Per avere l'applauso della Lega, Maroni ha dimenticato di dire che chi è immigrato in Italia deve essere assistito qui»



Pierferdinando Casini

«Il ministro ha preso in giro il Parlamento con le sue mezze verità. La Lega fa finta di non sapere la verità»



Felice Belisario

«Il no della Francia dimostra che la soluzione trovata dal governo sull'emergenza non è in realtà una soluzione»





www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

Certe storie fanno tremare.

Prima uscita: Sangue e Cemento - Grida silenziose dal terremoto d'Abruzzo



Trecentosei morti e nessun colpevole. Un centro storico antico mille anni non esiste più. Un luogo abitato da fantasmi. A fare tutto questo non è stato solo un terremoto, sono stati l'uomo e la corruzione. Perché sono crollati centinaia di edifici? Chi ha dato l'autorizzazione a costruire in zone altamente sismiche senza nessuna precauzione? Chi ha fornito e da dove

i materiali inadatti a costruzioni antisismiche? Chi ha omesso di controllare? Un gruppo di ragazzi accampati per settimane in una delle tendopoli ha indagato. Alcuni studenti della distrutta Accademia dell'Immagine dell'Aquila hanno messo a disposizione le loro abilità di cameramen e fonici ed ecco un film coraggioso che racconta un'altra verità.

In edicola con I'Unità a solo €7.90

→ SEGUE DA PAGINA 4

All'origine della controversia gli accordi di Schengen: secondo il governo italiano, il decreto firmato da Berlusconi consente agli immigrati di circolare anche nei Paesi firmatari. La Francia fissa condizioni molto più restrittive, tra cui i mezzi di sostentamento che gli immigrati devono avere per entrare nel loro Paese. Dalla Commissione europea arriva un sostanziale sostegno alla tesi francese: «Avere un permesso non significa avere un diritto automatico di viaggiare nello spazio Schengen», ha detto il portavoce della commissaria agli Interni Cecilia Malmström.

Maroni affronterà la questione lunedì prossimo a Bruxelles. Ieri intanto alla Camera, con un giro di parole, ha spiegato che i permessi «saranno concessi a chi ha manifestato l'intenzione di andare in un altro Paese europeo». Piccola dimenticanza: i tunisini che intendono restare in Italia e che ugualmente avranno il permesso, per i quali sarà allestita l'accoglienza dalla Protezione civile e dalla Regioni. Tutti elementi dell'accordo governo-Regioni siglato mercoledì sera e illustrato ieri al presidente Napolitano. «Come mai Maroni si è dimenticato di dire che gli immigrati vanno assistiti anche se rimangono in Italia?», ha domandato ieri Bersani. «Proba-

Legg furiosa

Un senatore: «Gli italiani non vadano più in ferie in Francia»

bilmente non ha voluto dire quello che la Lega non vuol sentire». Ancora più duro Casini: «Con delle mezze verità la Lega prende in giro il Parlamento. Gli immigrati, una volta ottenuto il permesso, vanno dove vogliono». E infatti nella Lega tira una brutta aria. Sul sito di Radio Padania i militanti sono scatenati: «Lega dove sei finita? Ma quale permesso? Gli immigrati vanno trattati come in Spagna. E cioè: a pallottole». Non a caso Bossi torna invocare le maniere forti: «Anche noi dobbiamo avere una politica dura come la Francia». Intanto la Lega presenta una proposta di legge per dare l'ergastolo agli scafisti che causano la morte dei loro passeggeri, mentre dal Pd arriva una bocciatura netta di un'altra proposta del Carroccio, quella per tassare i soldi che i migranti mandano dall'Italia nei loro paesi d'origine: «La Lega si lancia su proposte punitive contro gli extracomunitari per sfogare la propria frustrazione», attacca il tesoriere Pd Antonio Misiani. ♦

→ **Il ministro dell'Interno** Guéant oggi a Roma ma non farà «aperture»
→ **I migranti** dovranno anche provare di disporre di 62 euro al giorno

La Francia applicherà Schengen alla lettera «Da qui non passano»

L'estrema destra fa pressioni sul governo: «Non vogliamo subire un'ondata di immigrazione». Sarkozy, sconfitto alle ultime amministrative, ha bisogno dei voti del Fronte Nazionale e non può concedere troppo a Roma.

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

Oggi sarà a Roma per negoziare, ma intanto giusto per mettere le cose in chiaro, il ministro dell'Interno francese, Claude Guéant, si è fatto precedere da una circolare che pone più che paletti, delle barriere all'immigrazione proveniente da Lampedusa. La Francia, ha avvertito Guéant, «non intende subire un'ondata di immigrazione». Perciò gli immigrati fermati alla frontiera verranno rispediti al mittente, cioè in Italia. A meno che i candidati ad entrare Oltralpe non riuniscano cinque condizioni talmente stringenti che si fa davvero fatica ad immaginare come una gran quantità di migranti possa riunirle tutte.

La posizione di chiusura del governo francese sulla possibilità che gli immigrati provenienti da Lampedusa raggiungano la Francia con il solo permesso di soggiorno temporaneo rilasciato loro da Roberto Maroni, è affidata ad una circolare che interpreta in maniera rigida le regole del trattato di Schengen. Il documento chiede infatti a tutti i prefetti di verificare se il migrante candidato sia minuto «di un documento di viaggio in corso di validità; di un documento di soggiorno in corso di validità; se possa dimostrare di avere risorse economiche sufficienti (62 euro al giorno a persona, 31 euro se dispongono già di un alloggio); se costituisca una minaccia per l'ordine pubblico; se non sia entrato in Francia da più di tre mesi». Alla fine della verifica saranno davvero pochi quelli che riusciranno ad evitare il respingimento, tanto più, fanno sape-

re dai piani alti della polizia di frontiera, che le «istruzioni» saranno «applicate meticolosamente». Finora sui 2500 migranti fermati alla frontiera dall'inizio dell'emergenza Lampedusa, in particolare a Ventimiglia, più della metà è stata respinta.

La fermezza di Guéant nasce dalle ripetute sconfitte che la maggioranza presidenziale ha subito in tutte le elezioni amministrative degli ultimi anni, comprese le recenti cantonali, e Sarkozy è al minimo storico nei sondaggi di gradimento. Tanto che se si

votasse oggi per le presidenziali del 2012, non andrebbe lui al ballottaggio col candidato della gauche, bensì Marine Le Pen.

Il discredito in cui è precipitato il presidente sta gonfiando le fila del Fronte Nazionale guidato da Marine, che ha sdoganato il partito presso ampi settori della destra tradizionale rendendolo più presentabile, ma non meno virulento e xenofobo. Proprio per agitare lo spettro dell'ondata migratoria e il conseguente pericolo per l'identità francese tre settimane fa si è presentata a Lampedusa con Mario Borghesio.

Da parte sua però, Sarkozy non sembra intenzionato a cambiare la strategia di triangolazione con i temi e la semantica della destra frontista che nel 2007 gli ha permesso di soffiare gli elettori a Le Pen e accedere all'Eliseo. Anche se oggi il populismo muscoloso sarkozista si sta rivelando un boomerang, l'Eliseo è ancora convinto che per essere riconfermato al

L'EDITORIALE

E LI CHIAMANO CLANDESTINI

Luigi Manconi

→ SEGUE DA PAGINA 2

In Francia (65 milioni di abitanti) al 31 dicembre 2009 erano presenti 196384 rifugiati; in Germania (83 milioni di abitanti) 593799; nel Regno Unito (popolazione di quasi 60 milioni) 269363. In altre parole, i «parenti d'oltralpe», oggi nuovamente «serpenti», ospitano - con una popolazione appena superiore - un numero di rifugiati più di tre volte maggiore del nostro (54985). E se consideriamo un altro dato, lo scenario non cambia. Solo la Francia presenta una percentuale di immigrati (rispetto all'intera popolazione) inferiore a quella italiana, mentre l'Inghilterra e la Germania, accolgono una percentuale di immigrati maggiore della nostra. E per conoscere la qualità del trattamento riservato ai profughi in Italia, è sufficiente visitare uno degli «insediamenti informali» presenti a Roma: al binario 15 della stazione Ostiense, da anni vive, si fa per dire, un centinaio di profughi afgani. ♦

Non era un caso...

Marine Le Pen (FN) è stata tra le prime a visitare Lampedusa

suo posto nel 2012 bisogna parlare con le parole del Fronte. Da qui, a febbraio, la scelta di distaccare Claude Guéant all'Interno. Ex prefetto ed eminenza grigia del sarkozismo, Guéant fa parte della guardia pretoriana del presidente, prima all'Interno, poi all'Eliseo e ora di nuovo all'Interno con la missione di cacciare sulle terre dell'estrema destra. Solo qualche giorno fa, ad esempio, ha dichiarato con tono frontista che «a forza di immigrazione incontrollata, i francesi hanno la sensazione di non essere più a casa loro». Con la rielezione di Sarkozy in ballo, difficile credere che si voglia concedere troppo a Roma. ♦



Posti disponibili in Piemonte

Sono all'incirca 200 i posti disponibili in Piemonte, trovati dalle Diocesi della regione, per ospitare i rifugiati provenienti dalla Libia e da altre zone di guerra. Più della metà - si è appreso da fonti ecclesiastiche - sono a Torino. Il punto della situazione è stato fatto in una riunione con l'arcivescovo Cesare Nosiglia.



Foto Ansa

Alcuni dei 53 sopravvissuti al naufragio di mercoledì nel Canale di Sicilia ieri all'aeroporto di Lampedusa

Napolitano: ma adesso accordatevi con l'Europa

«Vivo apprezzamento» del presidente della Repubblica per l'intesa raggiunta tra i governi nazionale e locali sul come affrontare l'emergenza immigrazione. Ma alla «coesione» devono seguire «comportamenti coerenti».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Al Colle. Pomeriggio di colloqui con il presidente della Repubblica. Sullo sfondo innanzitutto l'emergenza immigrazione. Ha voluto esserci anche Silvio Berlusconi, che ha colto l'occasione anche per raccontare delle sue visite a Tunisi e Lampedusa, compreso il perché non compra più la villa, assieme alla delegazione del governo, Letta, Fitto e Maroni, e dei rappresentanti di Regioni ed Enti locali, Errani, Chiamparino, Melilli, che è stata ricevuta al Quirinale per illustrare l'intesa raggiunta per affrontare le conseguenze del forte afflusso di immigrati segnato anche da tragedie senza precedenti. Napolitano ha

espresso il suo «vivo apprezzamento» per un accordo raggiunto, per la prima volta dopo tanto tempo, nella linea di un confronto costruttivo più volte sollecitato dal presidente che anche di recente aveva auspicato che le decisioni da prendere «fossero circondate dal massimo consenso, con consapevolezza dei valori che noi incarniamo, che l'Italia unita incarna e che dobbiamo salvaguardare dovunque».

IL CONFRONTO

Ci sono state discussioni in questi giorni. Confronti e contrapposizioni. Ma alla fine il risultato c'è stato «fermo restando che acquistano essenziale importanza» ha sottolineato il presidente «sia l'attuazione dell'accordo bilaterale raggiunto con la Tunisia sia, e ancor più, la definizione di orientamenti comuni in sede europea». Ma quello che il Capo dello Stato ha voluto ancor più auspicato è che «il segnale di coesione di tutte le componenti istituzionali si conformi e si consolidi attraverso comportamenti coerenti e solidali sia sul piano

nazionale sia, dovunque, al livello regionale e locale».

Insomma nessuno può sottrarsi alle proprie responsabilità davanti ad una situazione che riguarda tutti. Tutte le regioni che debbono misurarsi con un problema che va oltre gli aspetti umanitari e coinvolge anche i rapporti del nostro Paese con gli altri che fanno parte dell'area Schengen. L'accordo per Napolitano è in linea con il dettato di quel trattato. Lui lo sosterrà nel corso di tutti i contatti internazionali che, a cominciare da oggi, lo impegneranno in Europa. Il presidente della Repubblica arriverà questo pomeriggio a Budapest per il vertice informale degli otto capi di Stato del cosiddetto "Arraiolos group" e la prossima settimana sarà in visita di Stato nella repubblica Ceca e ufficiale in quella Slovacca.

Il primo incontro del pomeriggio Napolitano l'aveva avuto con i ministri Bossi e Calderoli. Al centro del colloquio l'iter del federalismo ma anche la necessità che nessuna regione, anche quelle in cui la Lega è forte, si sottragga all'impegno preso. ❖

La giornata I dubbi dell'Europa Il dolore dei volontari



L'Unione europea

Bruxelles ha avvertito che i permessi temporanei non bastano a garantire la libera circolazione nell'area Schengen.



Arci in lutto

Saranno in Campidoglio «per deporre 250 rose». Così l'Arci di Roma dopo «la tragedia avvenuta ieri nel canale di Sicilia».



Torna Mantovano

Parla con Berlusconi e ritira le dimissioni il sottosegretario che in polemica con il governo aveva lasciato l'incarico.

LEGHISTI E FRUSTRATI

Misiani, Pd: «La proposta di tassare le rimesse per trovare soldi per la politica di accoglienza è punitiva nei confronti degli extracomunitari e serve alla Lega per sfogare la propria frustrazione».

→ **Senza esito** le ricerche dopo il naufragio di mercoledì. Trenta tunisini riportati in patria ieri sera

→ **Da La Valletta** documento sulla ricostruzione degli interventi dei soccorsi. Sopravvissuti a Brindisi

Primi rimpatri da Lampedusa E Malta smentisce Maroni

La Gdf ha cercato anche ieri nelle acque al largo di Lampedusa, ma il mare non ha ancora restituito nessun corpo. I sopravvissuti intanto ieri sono stati trasferiti a Brindisi, mentre iniziano i rimpatri in Tunisia.

MANUELA MODICA

LAMPEDUSA (AG)

Se non si affonda si torna indietro. Così ieri una trentina di migranti sono partiti in volo da Lampedusa alle 21, per essere rimpatriati in Tunisia. Ecco il risultato delle trasferite tunisine del premier e del ministro Maroni. Un risultato che chiude la giornata di ieri con l'amaro del paradosso. Una giornata di mare alla ricerca dei sopravvissuti. Un'immensa distesa blu e un punto fucsia. Come l'unico colore di un film in bianco e nero, dirige lo sguardo degli ufficiali della Guardia di Finanza, del maresciallo Raffaele Signorelli e l'appuntato Daniele Bissanti, ormai ridotti a puri spettatori. Ore di ricognizione nella speranza di una qualsiasi traccia di vita. Quel fucsia è il colore della felpa di una donna rivolta verso il fondo del mare. Dirige l'occhio di chi cerca nel punto dell'orrore del peggiore dei naufragi: più di 300 morti. Trasporta la vista poco più in là, dove non si vuol vedere: una tutina di ciniglia bianca avvolge ormai zuppa il corpo troppo piccolo di un neonato. Nessun altro sopravvissuto oltre i 53 di ieri. Di cui solo due donne. E solo un bimbo, salvato dal grembo materno: non è ancora nato ed è già sopravvissuto a un naufragio. Ma nelle lunghe ore di ricognizione di ieri lo sguardo ha afferrato quel che il mare ha poi inghiottito. L'acqua e il sale dentro i polmoni del piccino, dentro quelli della donna in fucsia, e di tutti - troppi - gli altri, diventano zavorra ghiotta per quella fossa comune che è il fondo del canale di Sicilia.

Trentanove miglia a sud di Lampedusa all'alba di mercoledì si consuma l'orrore di un pezzo di storia



Un barcone di migranti nel momento dell'approdo mercoledì scorso nel porto di Lampedusa

LA VILLA DI SILVIO

Ghedini chiude il caso: «Presto si farà il rogitto»

— Villa Due Palme, due piani, otto posti letto e vista su una delle più suggestive baie di Lampedusa, tra pochissimo diventerà la ventinovesima residenza di Silvio Berlusconi. Parola del legale del premier, Nicolò Ghedini, che ha affidato ad una nota l'ultima versione sulla compravendita della casa che il premier aveva annunciato di voler comprare. «Esaurite le verifiche del caso - ha spiegato Ghedini - si è provveduto a perfezionare l'accordo già raggiunto la scorsa settimana per l'acquisto della casa di Lampedusa. Espletati alcuni ulteriori necessari passaggi burocratici si provvederà in breve al rogitto».

di cui non si voleva scrivere. Peggio, forse, solo la sciagura della notte di Natale del '96 a Porto Palo, nel ragusano, quando morirono 283 migranti nel naufragio di un barcone, e nessun sopravvissuto. Mentre un altro barcone con 200 migranti, in avaria a 50 miglia a sud di Lampedusa è stato tratto in salvo dalla Guardia costiera e dal pattugliatore maltese e trasportato a Malta.

I SOPRAVVISSUTI TRASFERITI

Safiul sta bene, adesso. S'è rimesso in piedi e ha ritrovato tutti gli amici del Bangladesh con i quali era stato costretto, pistola alla testa, ad imbarcarsi in un naufragio. Sono partiti ieri, all'una, dall'aeroporto di Lampedusa, tutti i sopravvissuti del mare. Sorrideva, Safiul, mentre saliva sull'aereo, sicuro di andare a Brindisi, e non in Bangladesh. Con lui, Pe-

ter e Mimì, i due fidanzati che vivono ora del sollievo di non essersi persi, convinti com'erano in acqua, l'uno, di aver perso l'altra. Ma sono poche le storie che declineranno un futuro. Per le altre resta l'eterno presente, fatto di colpa: «Sono morti che devono pesare sulla coscienza di tutti. Di sicuro non è colpa del mare», ha detto il vescovo di Agrigento, monsignor Francesco Montenegro.

VERSIONI DISCORDANTI

E così parte il ping pong di responsabilità: «Le forze armate maltesi hanno ricevuto alle 2.30 una richiesta di soccorso in mare da parte di una persona che segnalava il possibile affondamento di un natante», ha spiegato Maroni. Ma il governo maltese in riferimento alle dichiarazioni del ministro degli interni italiano invia un comunicato in cui chiarisce ogni

Foto Ansa



IL CASO

Vaticano: stragi per la chiusura dell'Europa

Le vittime delle tragedie dell'immigrazione, come gli oltre 250 morti del barcone naufragato nel Canale di Sicilia, sono persone, «anche donne e bambini», che «perdono la vita nel terribile viaggio per sfuggire alle situazioni di povertà, o di ingiustizia o di violenza», alla ricerca «di protezione, accoglienza e condizioni di vita più umane». È del dolore e della preoccupazione del Papa che dà conto il direttore della sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi. «Benedetto XVI e tutta la Chiesa - spiega ancora Lombardi - ricordano nella preghiera tutte le vittime di ogni nazionalità e condizione», senza distinzione, ma ricorda che «fra le vittime di queste tragedie nel Mediterraneo vi sono migranti eritrei cattolici che si trovavano in Libia».

Sono ancora più nette le parole del presidente del Pontificio Consiglio per i Migranti, monsignor Antonio Maria Vegliò. Invita «a non alzare barriere verso chi cerca di attraversare il Mediterraneo, crocevia della disperazione». «Dobbiamo aprirci anche agli altri, anche politicamente parlando - scandisce dai microfoni di Radio Vaticana - perché tanto è un fenomeno che non si può fermare». Vegliò chiama direttamente i causa le responsabilità dell'Europa «nell'assolvere i suoi doveri di protezione dei rifugiati e dimostrare cosa significhi solidarietà e condivisione». Anche perché - lo sottolinea - «la scelta disperata dei barconi è un'estrema alternativa dettata dall'impossibilità di utilizzare altri mezzi, dato che da tempo i paesi europei hanno chiuso i confini, introducendo norme restrittive sugli ingressi». ♦

istante della vicenda. E sottolinea: «Malta doveva coordinare le operazioni di ricerca. I fatti provano che Malta ha aderito ai suoi obblighi internazionali». Ma secondo la ricostruzione maltese sembra chiaro che il primo sos dall'imbarcazione risale alle 00.25 di mercoledì notte, mentre solo alle 6.30 Roma avverte Malta «che a causa del mare mosso, il barcone si era ribaltato alle ore 05.35 a 32 miglia a Sud di Lampedusa e a 100 miglia a Sud-Est di Malta». Sono dunque cinque le ore a disposizione di Italia e Malta per evitare la morte di più di 300 persone, 60 donne, 7 bambini. Numeri ancora non definitivi, frutto di testimonianze. Se ne saprà di più tra due giorni, quando il gas della putrefazione riporterà a galla la fossa. La tutina di ciniglia. Il fucsia, che indicherà l'orore. ♦

Quei minori in fuga che il Viminale non ha saputo proteggere

L'ultimo di quelli sbarcati a Lampedusa ieri era a Ventimiglia altri sono arrivati a Civitavecchia e Manduria dopo settimane di abbandono. Ma per Maroni: «c'è stata attenzione massima»

Il dossier

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

L'ultimo dei quasi ottocento «piccoli profughi» tunisini sbarcati a Lampedusa che il ministro Maroni ha assicurato di aver messo «tempestivamente» in salvo si è presentato ieri pomeriggio alla stazione di Ventimiglia, allo sportello della Cgil per i migranti in fuga. Lo chiameremo Mohamed, ha 16 anni. Parla solo arabo. A Ventimiglia ci è arrivato da solo, mescolato agli adulti, scappati dalle tendopoli e dalle caserme. «Se dico che sono un minore dove mi mettono? Mi rimandano in Tunisia?», ha domandato all'avvocato Alessandra Ballerini. Gli è stato risposto che può stare tranquillo, che i minori in Italia sono tutelati e che ci sono delle comunità dove vengono accolti. Dall'esperienza avuta fin qui Mohamed non l'aveva capito che funzionava così. E non l'avevano capito gli altri dodici minori, che per lasciare Lampedusa si sono infilati nella nave Clodia, nascondendosi tra gli adulti. Altri ancora li hanno «scoperti» a Manduria e a Santa Maria Capua Vetere. Hanno preferito fingersi più grandi, pur di sottrarsi al loro destino di «profughi ragazzini» confinati per settimane su Lampedusa, sbattuti dal fetore dell'ex Area Marina Protetta al filo spinato della ex Base Loran, in attesa che il ministero dell'Interno si decidesse a trovare oltremare un posto adeguato dove accoglierli. «Una doccia», chiedevano i minori, che non avevano neppure quella. «Sicilia-Sicilia», gridavano. «Domani», gli veniva risposto ogni giorno. E intanto partivano i digiuni, gli atti di autolesionsimo, le rivolte.

Adesso Maroni assicura che a Lampedusa «l'attenzione sui minori è stata massima, tempestiva e immediata». E che tutti sono stati messi in salvo. Così ha riferito ieri alla Camera. «Li ho visti con i miei occhi dormire a terra senza materassi e senza alcuna

attenzione a una decente accoglienza», ha fatto in tempo a gridargli la deputata del Pd Sandra Zampa, prima che il ministro lasciasse l'aula, con i complimenti della collega Carfagna. «Clandestini», così li ha chiamati Maroni. Come se non ci fosse la Convenzione di New York a garantire i diritti del fanciullo «a prescindere da ogni considerazione di razza... e di origine nazionale...», gli ha ricordato Zampa, richiamando l'appello lanciato anche dall'Associazione nazionale dei Magistrati per i Minorenni di fronte al «degrado» in cui sono stati costretti a vivere per settimane i piccoli

Il ministro non dà numeri Nell'isola un centinaio ha fatto perdere le proprie tracce

profughi di Lampedusa. Secondo Maroni per trasferire i minori «bisognava attendere gli adempimenti dell'autorità giudiziaria». Quando invece ricorda il magistrato Laura Laere - l'autorità amministrativa «deve» provvedere d'urgenza a collocare il minore in luogo sicuro. Articolo 403 del Codice civile.

Difficile definire Lampedusa nei giorni dell'emergenza un luogo sicuro. «I mancati trasferimenti e il sovrappollamento hanno fatto sì che non potessero essere garantiti gli standard minimi di accoglienza», conferma Save the Children, che per settimane ha lanciato appelli a vuoto perché i minori fossero portati via.

Adesso Maroni dice che sono stati messi tutti in salvo. Ma non fa numeri. Perché sa che anche quelli sono saltati nel purgatorio di Lampedusa, dove i ragazzini vagavano per settimane senza nome. All'ultimo appello di «Save» ne mancavano più di cento. Sulla lavagna dell'ufficio immigrazione mercoledì ne avevano segnati 217 in partenza. Ma sono partiti solo in 170. Gli altri, per la maggior parte, erano già fuggiti altrove. Qualcuno invece si era nascosto sull'isola. Lo hanno ritrovato impaurito. ♦

IL CORSIVO

SENTI COME RUGGISCE IL CONIGLIO

U. De Giovannangeli

Londra silente. Berlino imbarazzata. Parigi stizzita. C'è chi ricorda che ai tempi della guerra nella ex Jugoslavia, la Germania si fece carico di 400mila profughi senza alzare la voce contro il resto dell'Europa «ingrata». L'italietta del signor B. la pensa diversamente. E sulla «non emergenza» di un «esodo biblico» che non esiste, dichiara «guerra» alla Francia dell'odiato Sarkò-Rambo. Siamo a chi la spara più grossa. Nessuno ci prende sul serio. E come potrebbe essere altrimenti quando la diplomazia italiana è guidata (si fa per dire) da un «non» ministro che un giorno dice una cosa e il giorno dopo contraddice se stesso: il «non» ministro degli Esteri, Franco Frattini. Quello che prima loda Gheddafi e poi vorrebbe guidare le forze alleate contro il bunker del Colonnello. Quello che sulla Libia s'inventa un (inesistente) asse italo-tedesco contro il duo franco-britannico, salvo poi rincorrere Sarkozy e Cameron a chi riarma (a parole) di più gli insorti di Bengasi. Quello che nei giorni caldi della crisi libica passa il suo tempo a Montecitorio per salvare il suo datore di lavoro dai tanti guai giudiziari. Sui dossier che contano, a fare la parte del ministro degli Esteri sono sempre altri: ultimo, in ordine di tempo, Roberto Maroni, il ministro leghista che ha scambiato il Viminale con la Farnesina. Per non parlare dei «ministri ombra» che contano più di Franco F.: l'ad di Eni, Paolo Scaroni, il sodale in affari del Cavaliere, il finanziere-produttore Tarak Ben Ammar... Proviamo a fare la voce grossa. Ma resta il «ruggito del coniglio». E poi c'è ancora chi si chiede perché l'Europa ci ride alle spalle. ♦

→ **La Corte Costituzionale** bocchia le norme volute nel 2008 dal ministro dell'Interno Maroni

→ **«Sindaci sceriffo»** Un trionfo di ordinanze: Voghera, vietato stare in tre sulle panchine di notte

Ancora figuracce: il pacchetto sicurezza viola la Costituzione

Secondo i giudici della Corte le norme che concedono ai sindaci il potere di emettere ordinanze in materia di sicurezza e ordine pubblico violano i principi di uguaglianza, la riserva di legge e la legalità sostanziale.

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Da Treviso a Cava dei Tirreni era stato tutto un fiorire di ordinanze. Comprese le più strampalate. C'è chi, in molti, se l'era presa con i lavetri e chi, come a Voghera, si era spinto persino a vietare che sulle panchine si sedessero di notte più di tre persone alla volta. Frutto del "pacchetto sicurezza" voluto nel 2008 dal governo Berlusconi e dal ministro dell'Interno Roberto Maroni che concedeva ai "sindaci sceriffo" il potere di emanare ordinanze specifiche per la sicurezza e l'ordine pubblico. Ora, però, su quelle norme cala la mannaia della Corte Costituzionale che ha bocciato quella parte della legge che permetteva ai primi cittadini di emettere provvedimenti «a contenuto normativo ed efficace a tempo indeterminato» anche al di fuori dai casi di «contingibilità e urgenza».

A portare la norma 125 del 2008 davanti ai giudici costituzionali erano stati i magistrati del Tar del Veneto, interpellati da una associazione antirazzista su un'ordinanza antiaccattonaggio del sindaco di Selvazzano Dentro, in provincia di Padova. E secondo la Consulta il pacchetto sicurezza viola gli articoli 3, 23 e 97 della Costituzione riguardanti il principio di eguaglianza dei cittadini, la riserva di legge e il principio di legalità sostanziale in materia di sanzioni amministrative. E questo perché, scrivono i supremi giudici, quelle norme incidono «sulla sfera generale di libertà dei singoli e delle comunità amministrate, ponendo prescrizioni di comportamento, divieti, obblighi di fare e di non fare, che, pur indirizzati alla tutela di be-



Rabbia leghista sulla Consulta I ministri Roberto Calderoli e Roberto Maroni alla Camera

ni pubblici importanti, impongono comunque, in maggiore o minore misura, restrizioni ai soggetti considerati». «La Costituzione italiana - scrive infatti la Corte Costituzionale - richiede che nessuna prestazione, personale o patrimoniale, possa essere im-

Gianclaudio Bressa, Pd
«Ascoltassero i nostri consigli eviterebbero le sentenze della Consulta»

sta, se non in base alla legge». Pertanto «nel prevedere un potere di ordinanza dei sindaci, quali ufficiali del governo, non limitato ai casi contingibili e urgenti», il "pacchetto sicurezza" «viola la riserva di legge relativa» perché «non prevede una qualunque delimitazione della discrezionalità amministrativa in un ambito che rientra nella generale sfera di libertà dei consociati». E quella sorta di

"federalismo normativo" introdotto dal pacchetto viola il principio di eguaglianza in quanto introduce «vere e proprie disparità di trattamento tra cittadini, incidenti sulla loro sfera generale di libertà, che possono consistere in fattispecie nuove ed inedite, liberamente configurabili dai sindaci, senza base legislativa».

Una bocciatura nettissima che era stata paventata già in fase di conversione del decreto. «Le nostre pregiudiziali di costituzionalità, che il governo e la maggioranza hanno sempre sdegnosamente ignorato, si trasformano in sentenze di illegittimità costituzionale - ha osservato il capogruppo Pd in commissione Affari costituzionali della Camera, Gianclaudio Bressa - Farebbero prima a votare con noi le pregiudiziali invece di fare queste brutte figure». Tutt'altro che sorpreso anche Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e presidente dell'Associazione dei Comuni, secondo cui l'Anci «già nella fase di predi-

sposizione della norma evidenzia la necessità che l'ampliamento degli strumenti e dei poteri dei sindaci fosse disciplinato dalla legge in un quadro organico riguardante la materia della sicurezza».

Chi non l'ha presa affatto bene, invece, è la maggioranza. «C'è da rimanere esterrefatti - ha commentato il presidente dei senatori Pdl, Maurizio Gasparri - Evidentemente la Consulta non ritiene utile dare più poteri ai sindaci per contrastare la prostituzione e i fenomeni di illegalità». «Una decisione sbagliata - ha tuonato il sindaco leghista di Verona Flavio Tosi - la norma è sacrosanta e utilissima». «Ringraziamo i signori della Consulta se non riusciremo a dare risposte adeguate ai cittadini - ha tuonato Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese - Penso che se il paese vuole cambiare e tiene in piedi vecchie strutture e Gattopardi, non andremo molto lontano». ♦

LA VOCE DEI GRANDI SCRITTORI DÀ VITA ALLA NOSTRA STORIA.

150
LE STORIE
D'ITALIA

ANDREA CAMILLERI
CARLO LUCARELLI
MELANIA MAZZUCCO
ALESSANDRO BARICCO
DACIA MARAINI
SANDRO VERONESI
GIANCARLO DE CATALDO
FRANCESCO PICCOLO



Le storie della nostra Storia raccontate da otto grandi scrittori.

Gli sguardi e le voci di scrittori tra i più importanti della nostra letteratura per raccontare le storie, gli eventi e i protagonisti che hanno contribuito alla costruzione del nostro Paese: otto DVD curati da Andrea Camilleri e Giovanni De Luna, otto sfide tra narrazione letteraria e storiografica.

Rei Trede

www.150lestorieitalia.it

**IL 1° DVD "I MILLE, LA SICILIA, L'UNITÀ" DI ANDREA CAMILLERI
IN EDICOLA CON *la Repubblica* + *L'Espresso***

→ **Il rapporto Ocse** 2010 rivela un primato italiano d'avarizia nel sostegno ai Paesi poveri

→ **Nonostante la crisi** finanziaria Atene ha destinato una quota di Pil maggiore della nostra

B. parla di piano Marshall Ma la Grecia dà più di noi

Gli Aiuti allo Sviluppo valgono meno delle auto blu: l'ultima vergogna dell'Italia governata da Silvio B. Maglia nera nel G8, superata anche dalla Grecia: i dati dell'Ocse inchiodano il Pinocchio di Arcore...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Altro che «Piano Marshall» per il Nord Africa. «Sciupone l'Africano», al secolo Silvio Berlusconi, è il Pinocchio delle chiacchiere, recordman imbattibile su scala planetaria quanto a impegni internazionali sbandierati e mai mantenuti. Si fa paladino dell'accoglienza, stacca assegni al governo di Tunisi perché si accoli il rimpatrio dei migranti. Ma cifre e statistiche inchiodano il «signor Marshall» alla realtà dei fatti. Nel mondo reale l'Italia, maglia nera del G8, spende più in auto blu che in Aiuto Pubblico allo Sviluppo: 2,1 miliardi di euro contro 4 miliardi! Un buco di 18 miliardi di dollari rispetto ai fondi promessi dal G8 di Gleneagles nel 2005. Le cifre sull'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) diffuse l'altro ieri dall'Ocse confermano che i Paesi ricchi non stanno mantenendo le promesse fatte ai Paesi poveri.

IMPEGNI INEVASI

Per comprendere la gravità del ritardo, Oxfam ha calcolato cosa si potrebbe realizzare con i fondi mancanti. La somma di 18 miliardi di dollari permetterebbe di mandare scuola ogni bambino sulla terra, di pagare lo stipendio a quasi 800mila ostetriche nell'Africa sub-sahariana - dove i tassi di mortalità materna sono i più alti del mondo - e di acquistare zanzariere di vitale importanza per un milione di persone, proteggendole dalla malaria. Una malattia che uccide lo stesso numero di persone, quasi un milione ogni anno. I 18 miliardi di dollari mancanti (12,5 miliardi di euro) corrispondono inoltre a soli quattro giorni di spe-



Donne e bambini attendono la distribuzione di aiuti alimentari nel campo profughi di Khalma nel Darfur meridionale

se militari a livello mondiale. Nel 2005, il G8 ha promesso di stanziare 50 miliardi di dollari in più in APS. La metà di questa somma, 25 miliardi di dollari, era destinata all'Africa, ma solo 11 sono stati stanziati per questo continente.

Tra i Paesi che non mantengono gli impegni spicca l'Italia, il maggior ritardatario rispetto alle promesse del G8. Il nostro Paese ha contribuito solo con lo 0,15% del Pil per un ammontare di 2,1 miliardi di euro stanziati nel 2010. Eppure, nello stesso anno il governo italiano ha speso ben 4 miliardi di euro per auto di servizio e autisti a disposizione di ministri e funzionari e per le auto dedicate a servizi speciali e di vigilanza urbana «Anche se molti Paesi stanno soffrendo per la crisi economica, le nazioni più povere sono col-

pitate in modo ancora più duro. Tagliare gli aiuti a questi paesi significa privare i poveri di acqua pulita, di medicine salvavita e di cibo», avverte Farida Bena, portavoce di Oxfam Italia. «I Paesi poveri sono privati di ben 18 miliardi di dollari di aiuti vitali, sebbene 64 milioni di persone

Aiuti allo sviluppo Due miliardi nel 2010 Ma per le auto blu spendiamo il doppio

in più siano state ridotte in povertà dalla crisi finanziaria. L'Italia veste la maglia nera e può recuperare solo con una decisa inversione di rotta, ma finora non c'è stato alcun segnale in questa direzione».

I numeri dell'aiuto dei Paesi Ocse sono cresciuti leggermente rispetto allo scorso anno: la spesa totale per gli aiuti è infatti aumentata da 119,7 a 128,7 miliardi di dollari. Tuttavia, le ripercussioni dell'attuale crisi economica non produrranno effetti prima del prossimo anno.

MAGLIA NERA

Per sette Paesi l'aiuto, in percentuale del Pil, è in realtà diminuito: 41 anni fa i Paesi ricchi hanno promesso di dare lo 0,7% del loro Pil in Aiuto Pubblico allo Sviluppo. Ma oggi solo cinque Paesi hanno raggiunto questa percentuale (Danimarca, Svezia, Olanda, Norvegia e Lussemburgo). I Paesi dell'Europa occidentale si sono impegnati in sede di Unione Europea a destinare lo 0,7% del Pil in Aps entro il 2015. Tuttavia, mentre man-

Foto Ansa



Gleneagles 2005

Sfiora i 20 miliardi di dollari la distanza fra parole e fatti

2,1 sono i miliardi stanziati dal Governo nel 2010 per l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS).

4 miliardi di euro. È quanto il Governo italiano ha speso nel 2010 per auto di servizio e autisti a disposizione di ministri e funzionari e per le auto dedicate a servizi speciali e di vigilanza urbana.

18 miliardi di dollari (12,5 miliardi di euro). È l'ammontare del «buco» rispetto ai fondi promessi dal G8 di Gleneagles nel 2005.

64 milioni di persone in più sono state ridotte in povertà dalla crisi finanziaria. Una situazione destinata ad aggravarsi ulteriormente nei prossimi anni.

UNICEF

L'Unicef denuncia l'impatto della guerra libica sull'infanzia. Le scuole sono chiuse da più di sei settimane. Ci sono 650 bambini nei campi di transito, in Tunisia, e 450 al confine egiziano.

cano meno di cinque anni alla scadenza, molti Paesi, inclusi Germania e Spagna, sono in ritardo. Il Regno Unito e il Belgio sono gli unici due governi con un piano per raggiungere lo 0,7% prima del 2015. «Non solo l'Italia continua a mettere all'ultimo posto delle proprie scelte di bilancio l'APS, ma questa scelta sta provocando l'allontanamento di tutta l'Unione Europea dagli obiettivi continentali: mentre l'aiuto UE sale del 6,7%, infatti, l'Italia si conferma fanalino di coda dei Paesi dell'Unione, addirittura dopo la Grecia che, invece, nonostante le difficoltà di bilancio continua a destinare lo 0,17% del Pil all'aiuto pubblico allo sviluppo. L'aiuto pubblico del nostro Paese in termini assoluti è pari a quello del Belgio e della Danimarca», rileva in una nota il Cini (Comitato Network Internazionali): «L'Italia è il principale responsabile dell'affondamento della credibilità europea per la cooperazione allo sviluppo, nonostante gli sforzi di quei Paesi Ue che hanno incrementato la quota di aiuti e di quelli che, nonostante la crisi economica, hanno mantenuto i livelli degli anni precedenti». Una vergogna, targata Berlusconi. ♦



Foto Ansa

Un ribelle libico a ovest di Ajdabiya

I lealisti avanzano Migliaia di civili e di ribelli libici in fuga da Ajdabiya

Tripoli accusa la Nato di aver bombardato pozzi petroliferi. La Nato nega: «Queste accuse danno conto della disperazione del regime». Migliaia di persone in fuga da Ajdabiya. Bengasi: verso la battaglia decisiva.

U.D.G.

La guerra dei pozzi (petroliferi). La fuga di massa da Ajdabiya. Mentre resta inascoltato l'appello delle Nazioni Unite per un cessate-il-fuoco a Misurata, la situazione in Libia vede in difficoltà le forze ribelli. Migliaia di civili sono fuggiti da Ajdabiya mentre per la terza volta in pochi giorni gli aerei Nato sbagliano bersaglio e uccidono almeno 13 ribelli. Esplosioni e bombardamenti si segnalano anche a Tripoli.

FUGA DI MASSA

Migliaia fra civili e ribelli hanno abbandonato la città di Ajdabiya in direzione nord, verso Bengasi, dopo le voci di una imminente offensiva delle forze governative. La città era stata presa d'assedio dai ribelli lo scorso 26 marzo, una settimana dopo l'inizio dei raid della Nato, ma dopo essere arrivati a quasi 60 chilometri da Sirte - la città natale di Gheddafi - sono stati respinti indietro di almeno 400 chilometri dai militari del regime. Nella stessa zona,

almeno 13 combattenti dell'opposizione al regime di Muammar Gheddafi sono rimasti uccisi in un raid aereo della Nato. Lo riferisce la Bbc online, ricordando che si tratta del terzo «incidente» di questo tipo negli ultimi giorni in Libia. A Misurata, invece, nonostante la richiesta di un cessate il fuoco da parte della Nato, si registrano nuovi combattimenti fra le truppe governative e le forze ribelli. «Nel centro della città la situazione è calma, ma il porto è stato colpito dai razzi delle forze di

DAMASCO

Le proteste pagano Voce all'opposizione sulla stampa siriana

— Nel giorno in cui il regime siriano celebrava il sessantaquattresimo anniversario della nascita del partito Baath al potere, e alla vigilia di nuove dimostrazioni convocate su Internet dai dissidenti, il parere di un anziano oppositore è apparso ieri, per la prima volta da decenni, su uno dei tre quotidiani governativi. Inoltre le autorità hanno concesso, dopo quarantanove anni, la nazionalità a un numero imprecisato di curdi delle strategiche regioni nord-orientali. Le proteste popolari in Siria cominciano a dare i primi frutti.

Gheddafi, che vogliono impedire l'arrivo degli aiuti via mare», spiega un portavoce dei ribelli, secondo il quale le forze internazionali hanno condotto delle missioni sopra la città senza tuttavia effettuare bombardamenti. Forti esplosioni sono state avvertite in un sobborgo orientale di Tripoli, dopo il sorvolo di apparecchi militari: lo hanno reso noto testimoni locali. Le esplosioni provenivano dal quartiere di Salaheddine, nella parte sudorientale della capitale libica.

STALLO MILITARE

Le forze ribelli in Libia non hanno molte probabilità di togliere il potere a Muammar Gheddafi. Ad affermarlo al Congresso Usa è il generale Carter Ham, comandante dello US Africa Command. Secondo il generale in Libia «si è delineata una situazione di stallo tra le due forze opposte». Ham ha spiegato che le forze fedeli al Rais libico stanno seguendo una nuova tattica, posizionando truppe e veicoli militari vicino alle zone abitate da civili, a scuole e a moschee. In questo scenario, la guerra combattuta sul campo s'intreccia con quella delle dichiarazioni. «Siamo al corrente del fatto che le for-

Fuoco amico
Tredici insorti uccisi nei raid aerei delle forze Nato

ze sostenitrici di Gheddafi hanno attaccato questa zona di recente, causando l'incendio di almeno un pozzo petrolifero a nord di Sarir», afferma deciso il Generale di Squadra Aerea Charles Bouchard, Comandante dell'Operazione Unified Protector. «Tentare di addossare la colpa alla Nato è chiara dimostrazione di quanto sia disperato il regime. Noi non abbiamo mai effettuato attacchi su quella regione perchè le forze pro-Gheddafi non ponevano alcuna minaccia alla popolazione locale», aggiunge il generale. «L'unico responsabile di questo incendio è il regime di Gheddafi e noi sappiamo che vuole interrompere il flusso di petrolio verso Tobruk». Bengasi si prepara a «una grande battaglia» militare contro le forze lealiste: ad annunciarla è stato il generale Abdul Fattah Younis al Abidi, a capo dell'ala militare del Consiglio Nazionale Transitorio. Sono arrivati, ha detto, «rinforzi di uomini e mezzi e il morale delle truppe è molto alto». La guerra continua. ♦

Incontri

Gli appuntamenti
nelle città**BOLOGNA** Con il leader Pd
e il candidato Merola

Live dal Teatro Testoni (Via Matteotti, 16) il segretario Pier Luigi Bersani e il candidato a Sindaco Virginio Merola ospiteranno esperienze, racconti e testimonianze. Sarà presente anche il direttore dell'Unità, Concita De Gregorio.

MILANO, TORINO, NAPOLI
Con Pisapia, Fassino, Morcone

Dal Palazzo delle Stelline di Milano (Corso Magenta, 59) Giuliano Pisapia; Piero Fassino dalla Fabbri-
ca delle E di Torino, (Corso Trapani, 91/b). A Napoli, dalla Galleria Principe di Napoli (Galleria Principe di Napoli) ci sarà Mario Morcone.

ROMA Con Finocchiaro
e Vincenzo Cerami

Appuntamento anche a Roma presso la Casa delle Culture dove interverranno tra gli altri Anna Finocchiaro e lo scrittore Vincenzo Cerami. Ulteriori eventi sono previsti anche a Genova, Trieste e Novara.

→ **Mobilizzazione del Pd** stasera in molte città italiane con iniziativa principale a Bologna

→ **Collegamento** via web anche su unita.it a partire dalle 18. Bersani nel capoluogo emiliano

Una notte per fare luce sulla scuola pubblica

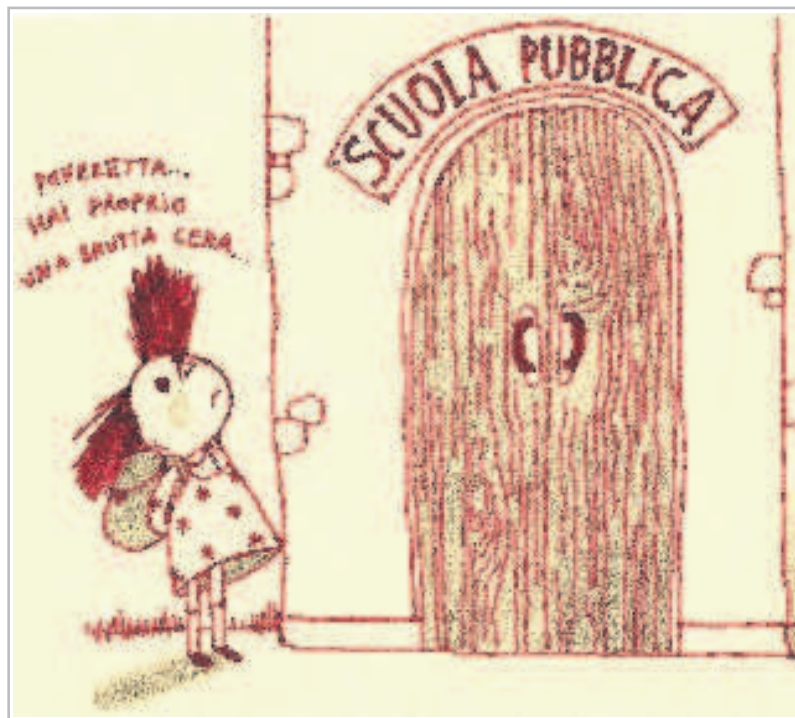
Ritorna la notte bianca della scuola, la mobilitazione promossa dal Pd. Decine le iniziative (da Bologna a Roma) e un imponente supporto dalla Rete: con una web radio e decine di siti a rilanciare l'evento.

R.I.

ROMA

Torna oggi la "Notte bianca della scuola e della democrazia" promossa dal Partito Democratico che, a Milano, Torino, Bologna, Napoli, e Roma, promuove «un grande momento di incontro e confronto aperto con tutto il mondo della scuola e con tutti i cittadini interessati alla salvaguardia della democrazia, per riaffermare insieme il valore dell'istruzione pubblica italiana, quale istituzione fondamentale per il futuro del Paese e dei giovani, per denunciare le distorsioni che il governo intende promuovere nel sistema della giustizia, per manifestare a favore della legalità». Anche in molte altre parti d'Italia, informa una nota, le organizzazioni territoriali del partito stanno preparando momenti di mobilitazione, di approfondimento e di iniziativa a sostegno della manifestazione. Si tratta dunque di «un grande appuntamento a cui partecipare direttamente o da seguire sul web, sul sito del PD o su www.lanottebiancadellascuola.it e in tv, su Youdem.tv (Sky 813) e, anche sul nostro sito, unita.it.

La maratona partirà già dal tardo pomeriggio, quando, alle 18,



Piccoletta di Beatrice Alemagna

ad aprire l'evento sarà la web-radio dedicata, Radio Notte Bianca, in di-

PER LE MENSE

Raccolta firme

Nella Capitale, oggi, prosegue la raccolta firme del Pd Roma in difesa delle mense scolastiche - che ha già raccolto oltre 10 mila adesioni

Per il PD saranno presenti anche la responsabile Scuola della segreteria nazionale Francesca Puglisi, la capogruppo PD in commissione Cultura e Istruzione della Camera dei Deputati Manuela Ghizzoni. Per il PD bolognese, interverranno anche il segretario provinciale Raffaele Donini e Maurizio Cevenini. A Milano a fare da sfondo alla serata sarà il Palazzo delle Stelline in Corso Magenta 61. Oltre a Giuliano Pisapia, candidato sindaco di Milano, tra gli ospiti che parteciperanno alla serata ci saranno il pia-

Voci e musica

Tanti gli ospiti: da Lodoli a Rossi Doria
Fino agli Skiantos

nista Roberto Cacciapaglia, gli artisti Antonio Cornacchione e Flavio Oreglio, lo scrittore Antonio Scurati e l'insegnante Marco Rossi Doria.

La voce del PD sarà quella del presidente del gruppo democratico alla Camera, Dario Franceschini, e delle parlamentari Marilena Adamo, Emilia De Biasi. Per i democratici milanesi, saranno presenti anche Stefano Boeri, capoluogo Pd Comune di Milano; Roberto Cornelli, segretario Pd Milano.

Un grande evento per ribadire che la scuola pubblica è patrimonio comune. E che i tagli del governo sono un atto di miopia non solo nei confronti del sapere e della cultura, ma dello stesso concetto di futuro. ♦

retta streaming e video. Dalle 21, si potranno seguire le dirette dalle cinque città: la notte bolognese, cui parteciperanno il segretario nazionale del PD, Pier Luigi Bersani, e il candidato sindaco Virginio Merola, sarà ospitata nel Teatro Testoni Ragazzi. A condurre l'evento sarà il giornalista Rai Santo Della Volpe. Con lui, fra gli ospiti, il direttore de l'Unità, Concita De Gregorio, il disegnatore satirico Sergio Staino che illustrerà la serata con le sue vignette, lo scrittore Valerio Massimo Manfredi, Bice Biagi, il Coro dei bambini dell'Anpi e, per chiudere, gli Skiantos.



CAMPAGNA TESSERAMENTO 2011

ADERISCI ALL'ITALIA CHE VUOLE CAMBIARE

L'intervista a Elisa

Stanno svilendo il sapere chiave del futuro

L'artista e il suo rapporto con la scuola

«Andrebbero aumentati gli stipendi dei prof
Hanno la responsabilità di formare le generazioni»

Foto di Ciro fusco/Ansa



Manifestazione per la scuola

VALERIO ROSA

ROMA

C'è molto da imparare dalla parabola di Elisa, diventata una musicista di punta della scena italiana, nonché l'artista di riferimento per tante esordienti, grazie all'intuizione e al coraggio di chi le ha dato la possibilità di servire, coltivare e affinare il suo talento. È l'esempio di come un Paese dovrebbe incoraggiare e stimolare i suoi giovani migliori, anziché umiliarli, affamarli e spingerli a desiderare l'espatrio. Impegnata in una nuova tournée da tutto esaurito, la cantante goriziana oggi assiste con rabbia allo sfacelo della scuola pubblica. La rabbia di una cittadina e di una madre, che risponde alle nostre domande poco prima di un concerto, coccolando la piccola Emma Cecile. **Che cosa pensa delle dichiarazioni del premier sulla scuola pubblica e dei tagli predisposti dal ministro Gelmini? Non rischiamo di perdere un bene comune di fondamentale importanza?**

«Sono contrariata, dispiaciuta, amareggiata dalla scure sulla scuola.

Chi è

La polistrumentista che l'Europa ci invidia



NATA A MONFALCONE NEL 1977

ESORDISCE GIOVANISSIMA

A 18 ANNI IL SUO PRIMO DISCO

■ Cantautrice, polistrumentista, arrangiatrice e produttrice, Elisa esordisce nel 1996. Firma il suo primo contratto con la Sugar di Caterina Caselli. Con «Luce» ha vinto Sanremo nel 2001. È una delle artiste più apprezzate anche fuori dall'Italia.

Le mail

**IL COMITATO GENITORI
DELLA SCUOLA BELLI DI ROMA
Per gli insegnanti**

Carissimi insegnanti, noi genitori vi siamo grati per l'impegno e la dedizione all'insegnamento, ai nostri figli, di valori e principi, che concordano perfettamente con i nostri, fondamentali per la loro crescita nella società.

Ci dispiace e ci offende, invece, l'ingratitude, dettata dalla ipocrisia, di alcuni membri delle alte cariche istituzionali che, anziché apprezzare la vostra dedizione, e il vostro senso del dovere nei confronti delle generazioni future, dettati da un forte credo nella scuola pubblica, ormai ridotta allo stremo dalle loro incapacità decisionali, vi offendono con assurde ed ingiuste insinuazioni mettendo in discussione il vostro sano e concreto operato. Vi siamo vicini. Nell'interesse della scuola pubblica e dei bambini a cui entrambi teniamo molto.

MARCO DEL GENIO

Cara scuola

Sei stata al mio fianco, fin da quando ero un cucciolo. Ricordo

l'asilo nido comunale di Via Bellagio a Roma (Labaro), Come non ricordare le Maestre Conca e Lella, della scuola elementare Due Case Labaro, che con il loro affetto e passione mi davano la gioia di varcare ogni mattina i cancelli della scuola. Grazie alla maestra Lella che in quarta elementare vedendomi triste perché figlio unico, in un colloquio con i miei genitori gli chiese esplicitamente di mettere in cantiere un fratello o una sorella. Così è stato, dopo un anno nacque Giulia, mia sorella, che per un bellissimo destino fu anche lei una sua allieva.

Di ricordi ce ne sono a migliaia, i compagni di classe con cui ho condiviso gioie e dolori, ansie e paure. Come quando alle superiori scrivemmo all'ingresso della nostra aula "Lasciate ogni speranza a voi che entrate....nelle ore del Prof. Florio", Docente di grande ironia serietà e severità....

Ora c'è un Governo che con il suo capo vuole abbatterti. Tu hai spalle forti e citando una frase dal film Blade Runner "Io ne ho viste cose che vuoi umani non potreste immaginarvi..Guerre, contestazioni, scioperi". Non cadrà, perché tu sei la nostra fonte di sapere. Ti saremo affianco anche questa volta.



Non investire negli insegnanti, che hanno in mano le chiavi del futuro, è un grandissimo errore. Di questo passo, sottomettendo non solo la scuola, ma tutta la cultura a un puro calcolo economico, finiremo col distruggerla. Siamo stati un grande popolo, ma ora stiamo mettendo in ginocchio l'arte, che è sempre stata la nostra forza, come abbiamo già fatto con l'artigianato, che abbiamo esportato in tutto il mondo. Ma penso anche ai giovani musicisti che fanno la gavetta nei locali e vengono invitati dai gestori a fare solo cover, perché i pezzi nuovi non attirano il pubblico. Purtroppo da noi si tende a mettere in primo piano la politica, trascurando i bisogni sociali urgenti. E questo è il cancro del Paese. So che è un'affermazione forte, ma non ho nessuna voglia di essere morbida».

Qual è il più grande insegnamento che ha ricevuto a scuola?

«Ricordo che in seconda media ho saltato un giorno di lezione con altri cinque compagni, per andare in una vecchia fabbrica. Volevamo sentirci come Tom Sawyer. Vennero i carabinieri, la preside col megafono, successe un putiferio. Ma la professoressa di italiano, invece di sgridarci, ci scrisse un messaggio con un alfabeto di sim-

boli da interpretare e ci diede da leggere dei libri che parlavano di ragazzi della nostra età, per dimostrarci che quello che studiavamo non era tanto diverso da quello che vivevamo. Fu davvero una bella lezione».

Che cosa cambierebbe, se potesse, della scuola pubblica?

«Innanzitutto alzerei gli stipendi di chi ci lavora. E poi migliorerei le strutture, realizzando ambienti che invogliano ad essere frequentati, ed eviterei le classi numerose, perché con più di venti bambini da seguire il lavoro di un insegnante si complica. E infine dedicherei più attenzione verso gli immigrati. I supplenti che stanno a casa potrebbero essere messi a disposizione di quei bambini che non sanno ancora bene l'italiano. La loro integrazione è un obiettivo che ci riguarda tutti».

I supplenti

- Vorrei che fossero
- impiegati meglio, e di più
- Magari anche per dare
- lezioni d'italiano
- ai migranti

Laica, solidale e che pensa al futuro: il decalogo della scuola che vogliamo

GIUSEPPE CALICETI
MAESTRO E SCRITTORE

Questo che pubblichiamo è il decalogo della «scuola che vogliamo» contenuto nel libro del maestro e scrittore Giuseppe Caliceti «Una scuola da rifare» (Feltrinelli) che sarà in libreria dal 20 aprile.

- 1 Laica, gratuita, libera, solidale
- 2 In cui si sta bene insieme
- 3 Che aiuti i nostri figli a diventare adulti felici e responsabili
- 4 Sulla quale lo Stato sappia investire come una risorsa
- 5 Che valuti l'apprendimento, ma che tenga conto anche delle emozioni
- 6 In cui i nostri figli imparino a lavorare insieme
- 7 Proiettata verso il futuro

Il libro

L'insegnamento pubblico non è morto, va rifatto



- 8 Basata sul metodo delle domande e della ricerca
- 9 In cui i docenti siano preparati e si ricordino di essere stati bambini
- 10 Vogliamo una scuola senza paura di sbagliare e senza fretta: neppure di diventare grandi



ROSY BINDI, PIERO FASSINO, ANNA FINOCCHIARO, DARIO FRANCESCHINI, VIRGINIO MEROLA, MARIO MORCONE, GIULIANO PISAPIA PIER LUIGI BERSANI

TESTIMONIANZE VIDEO: ENNIO MORRICONE, TULLIO DE MAURO, DACIA MARAINI, CORRADO AUGIAS, RICCARDO IACONA, GIANRICO CAROFIGLIO, DANIELE LUCHETTI.

Valerio Massimo Manfredi, Concita De Gregorio, Stefano Menichini, Santo Della Volpe, Marco Rossi Doria, Vincenzo Cerami, Roberto Cacciapaglia, Bice Biagi, Giampiero Rigosi, Sergio Staino, Don Tonino Palmese, Antonio Scurati, Younis Tawfik, Clara Sereni, Franco Frabboni, Josefa Idem, Massimo Mauro, Alessandro Perissinotto, Rosaria Di Cicco, Mario Porfido, Flavio Oreglio, Beppe Braida, Antonio Cornacchione, Mammoth, Gianluca Ansanelli, Skiantos, Francesco D'Errico, Maria Piera Ceci

**VENERDÌ
8 APRILE 2011
MILANO
TORINO
BOLOGNA
ROMA
NAPOLI**



**DALLE ORE 21 L'EVENTO LIVE IN STREAMING SU:
WWW.LANOTTEBIANCADELLASCUOLA.IT
YOUDEM.TV, CANALE 813 DI SKY E WWW.UNITA.IT**

Foto Omniroma



Precari

Per non diventare la generazione perduta

Domani dobbiamo esserci per dire la nostra a chi ci sta spingendo ai margini di questo Paese. Anche gli eroi del Risorgimento erano giovani

L'intervento

GIUSEPPE PROVENZANO

Sabato di molte città, 9 aprile. Il nostro tempo è adesso. E tempo non ce n'è più. La nazione infranta, piegata da profonde disuguaglianze sociali, nella condizione dei suoi giovani ritrova uno specchio e si vede in tutta la figura, sul crinale tra rilancio e declino. Giovani di larghe vedute e competenze, risorse reali e attuali per intraprendere vie "nuove" (avanzate, sostenibili) allo sviluppo, che invece vivono le pene della ricerca di un lavoro o che alla fine "disertano", verso marginalità sociali e civili, oppure fuggono dall'Italia immobile.

L'istantanea di una generazione è nei dati che misurano i pesanti effetti della crisi sull'occupazione: un calo tutto concentrato sulle fasce d'età giovanili, e aggravato da un sistema di protezione sociale inadeguato e incompleto, squilibrato tra

soggetti colpiti e tutele. Precari, certo – di una precarietà che assume valenza esistenziale e caratterizza l'epoca (insomma, il tempo amaro) che viviamo – ma non solo: giovani sofisticatamente sfruttati; giovani a cui la crisi ha inesorabilmente sbarrato le porte d'accesso a un lavoro all'altezza di sé, delle proprie ambizioni e di quelle del Paese – se solo questo Paese ambisse ancora a qualcosa... L'opinione pubblica è povera persino di strumenti conoscitivi per cogliere questa stato delle cose, e insegue decimi di percentuali ad ogni bollettino Istat sul tasso di disoccupazione giovanile, per poi sprecare commenti e ammonire (rinfacciando al governo più gravi responsabilità o, dal governo, per cavarsi dall'impaccio di cuori rubati, corpi venduti): "un giovane su tre è disoccupato", "questi sono i giovani di cui dobbiamo parlare"! Dato allarmante, che però riguarda una fascia ridotta (15-24 anni, in larga parte a scuola o all'università) e ne nasconde altri più drammatici e eloquenti: come il tasso di occupazione. Per la Svimez, nel 2010, meno di un giovane su tre, tra i 15 e i 34 anni (fascia che comprende l'intera

fase di ingresso sul mercato del lavoro anche dei giovani laureati e altamente qualificati), al Sud, ha un'occupazione. E nel caso delle donne, meno di una su quattro.

Una generazione che rischia di essere "perduta" in patria. Come "perduti", per la patria, sono tanti eccellenti "fuorusciti". Patria che non arriva a Lampedusa.

Ecco perché non è più tempo di ascoltare giaculatorie e frasi – come "il futuro è vostro", "poveri ragazzi, vivrete peggio di noi", "andatevene, questo Paese non vi merita" – di un inaccettabile paternalismo (che si perverte sempre nell'Italia familista e nepotista) e gravemente irresponsabili se pronunciate da una classe dirigente che, nella condizione dei giovani (e quindi dell'Italia tutta), dovrebbe misurare tutto il suo fallimento. "Abbiamo fallito", riconoscono pure alcuni, con gran sospiro e molto vezzo. Ma sbagliano i tempi: il fallimento non è l'essere stati non all'altezza delle aspirazioni di gioventù (qui si fallisce, per definizione), ma è l'incapacità di incidere sul presente, di preparare un avvenire, pur detenendo le leve del

L'EVENTO

Precari di tutta Italia in piazza sabato 9 aprile

Sabato 9 aprile giovani nelle piazze e nelle strade per manifestare e chiedere maggiore attenzione e più diritti. Appuntamenti in tutta Italia. A Roma si annuncia una manifestazione domani pomeriggio che andrà da piazza della Repubblica fino al Colosseo. A Napoli un corteo da piazza Mancini fino a piazza del Gesù. A Milano l'evento si terrà nel primo pomeriggio alle Colonne di San Lorenzo vicino Porta Ticinese. A Torino a piazza Vittorio alle 15. A Genova alle cinque del pomeriggio a via San Lorenzo. Ma non solo. Manifestazioni sono annunciate anche a Parma, Modena, Lecce, Catanzaro, Siracusa e Cosenza. E anche Bari, Lodi e Bergamo.

"comando". Il nostro tempo è adesso, e bisognerà pur dire: "a cose nuove, uomini nuovi". Da questo gran ripasso del Risorgimento, abbiamo imparato che "erano tutti ragazzi"... Ora, nel difficile risveglio dal sonno e dalla sbornia berlusconiani, le generazioni penalizzate – quelli che avevano diciott'anni quando è "sceso in campo" e quelli che hanno diciott'anni adesso – non possono più giocare alla truffa del domani. Troppo lunga la stagione in cui tempo s'è fermato, rimandando il futuro sempre un po' più in là.

E sarà bene vedersi in faccia, domani, nelle molte piazze italiane. Per vedere su chi si può contare, più che per contarci. Se saremo trecento, parremo tremila. Esserci per i ragazzi che in questi anni si ribellavano a Palermo e Locri (o a Castelvolturno) o che soccombevano a Rosarno; per quelli che dieci anni fa erano a Genova e un altro mondo gli pare ora impossibile; per quelli che sono andati via e che vorrebbero tornare; per gli ingegneri a mille euro e gli umanisti a rimborso spese; per quelli che nel migliore dei casi faranno il mestiere del padre (o il cui padre operaio il mestiere non ce l'ha più); per quelli che hanno sfilato coi libri perché tagliano su classi e biblioteche; per quelli che hanno protestato dalle gru e dai monumenti; per quelli che sono saliti sui tetti o che dai tetti sono caduti giù; per la vita di Norman Zarcione e per le vite degli altri; per quelli che potrebbero trovarsi a piazza Tahir e per quelli che hanno gli occhi che piangono il Canale di Sicilia; per il ragazzo a cui a current under sea, picked his bones in whispers... ❖



**La tua firma
protegge i bambini.**



Dona il tuo 5x1000 a Terre des Hommes

1 Metti la tua firma nello spazio "Scelta per la destinazione del 5x1000 dell'Irpef" nell'area dedicata al "Sostegno del volontariato e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale".

2 Scrivi il nostro Codice Fiscale
97149300150

3 Condividi la tua scelta e moltiplica i nostri sforzi!

www.5permille.mobi

Terre des Hommes Italia è una delle più attive e riconosciute organizzazioni non governative.

Da più di 50 anni è in prima linea per proteggere i bambini dalla violenza, dallo sfruttamento e dalla fame e per assicurare a ogni bambino cure mediche, scuola e cibo.

Opera in circa 20 paesi in tutto il mondo con più di 70 progetti per assicurare i diritti fondamentali dei bambini.

In Italia è impegnata a difesa dei diritti dei bambini, contro il traffico dei minori e per la prevenzione della violenza e di ogni forma di abuso sui più piccoli.

www.terredeshommes.it



→ **Prescrizione** Il voto rimandato di una settimana. Cdm all'ora di pranzo per far votare i ministri

→ **Bagarre** Il numero due del gruppo Pdl accomuna lo statista, le Br, le loro vittime e Borsellino

Il processo breve slitta a martedì Il caso Corsaro scuote il Pdl

La «prescrizione breve» slitta, sarà discussa martedì e votata mercoledì, comunque la maratona a Montecitorio sta offrendo uno spettacolo desolante: ministri che hanno trasferito uffici e portavoce a Montecitorio, Giorgia Meloni che firma carte sui divani del Transatlantico, Giulio Tremonti che si avvia perplesso verso la buvette e, in aula, è preso in giro dal capogruppo Pd Franceschini: «Ricordo al ministro Tremonti, nascosto lì» tra i banchi della maggioranza «che

c'è un posto libero fra i banchi del governo». Il consiglio dei ministri convocato nella pausa pranzo dei lavori della Camera; il titolare degli Esteri, Franco Frattini, criticato dal Pd, da Fli e dal leader Udc Casini: «Vada a occuparsi dei problemi seri che affliggono l'Italia come quello della Libia e dei clandestini che stanno arrivando». Pd, Idv e Terzo Polo continuano l'ostruzionismo, ma, nonostante tutto il governo sia mobilitato, la maggioranza ce la fa solo per il soffio di 10

Il caso

SIMONE COLLINI

ROMA

Bersani e Casini criticano con parole identiche la legge sul processo breve voluta dal centrodestra: «È un'amnistia mascherata». Poi escono dall'Aula di Montecitorio e si infilano entrambi nella sala delle conferenze della Camera e durante la presentazione di un libro fanno un medesimo ragionamento sulla necessità di superare il «populismo» presente oggi in politica.

Così, anche se a fine giornata il leader dell'Udc dice che una «santa alleanza» tra centrosinistra e Terzo polo sarebbe «il più grande favore che si potrebbe fare a Berlusconi» e che invece la sua «sfida» è «fare incursione nel suo campo e far capire al popolo moderato il degrado a cui ci ha portato il berlusconismo».

Contro Alfano

Anche per i centristi impossibile ora il dialogo sulla giustizia

nismo», il segretario del Pd guarda intanto con soddisfazione al fatto che in Parlamento le convergenze tra centristi e Democratici (oltre a Fli e Idv) sono ormai costanti. Quanto poi al futuro, Bersani la mette giù così: «Io non ho mai proposto una santa alleanza. Il Pd pone il problema di una fase ricostruttiva, con una proposta larga a tutte le forze disponibili. Anche se il Pd dovesse andare da solo alle elezioni, cosa che non voglio, lo continueremo a dire. Ci vuole un'alleanza costituzionale tra moderati e progressisti, per oltrepassare il po-

«È un'amnistia mascherata» Asse Bersani-Casini, ma sulla «santa alleanza» è stallo

Il segretario del Pd è soddisfatto della convergenza in Parlamento
Ma il leader Udc frena sulla coalizione tra centrosinistra e Terzo Polo
Critiche a Frattini: «Grave che stia in aula a votare leggi pro Berlusconi»

pulismo. Se Casini porta tanti moderati, meglio».

Asse Pd-Udc contro l'amnistia L'asse tra Pd e Udc emerge con evidenza nel dibattito sul processo breve. «Non ci scandalizziamo per qualche tono sopra le righe, perché rispondono a un provvedimento che, come hanno rilevato autorevolmente in sede di Csm, rappresenta un'amnistia mascherata e qualcuno deve incaricarsi di dirlo in questo Parlamento», dice intervenendo in Aula Casini. «È un'amnistia e non è accettabile che Alfano stia zitto e non informi gli italiani», dice Bersani.

Lo stesso riferimento al ministro della Giustizia dà il segno della convergenza tra Democratici e centristi. Nei giorni scorsi si era infatti parlato di una spaccatura tra Pd e Udc perché Casini si era detto disponibile a discutere la riforma della giustizia messa a punto dal Guardasigilli, mentre Bersani aveva escluso ogni possibilità di dialogo. Ora è lo stesso leader dell'Udc a chiudere la porta, dicendo sempre nell'intervento in Aula: «Qualche giorno fa il ministro

della Giustizia ha spiegato che c'era una riforma epocale della giustizia in cantiere e che questo avrebbe determinato il ritiro di tutti i provvedimenti «ad personam» che il governo ha presentato. Ora sta naufragando ancora una volta la possibilità che si affronti serenamente e seriamente il tema della giustizia». E anche sullo scandalo del governo costretto a rimanere al completo in Parlamento anziché stare nei diversi ministeri a occuparsi delle materie di relativa competenza, Bersani e Casini parlano con una voce sola. In particolare, nel mirino finisce il ministro degli Esteri Frattini, che con tutto quel che sta succedendo in questi giorni sull'altra sponda del Mediterraneo «sta seduto tranquillo come un papa - si è sfogato il leader del Pd - a votare leggi ad personam». E Casini, rivolgendosi al ministro seduto sui banchi del governo: «Mi auguro Frattini non perda tempo in Aula e vada a trattare con l'Ue o tra qualche giorno saremo invasi dagli extracomunitari che andranno esattamente dove non vogliono che vada la Lega». ♦

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Ad personam

Inarrivabile servizio sul Tg1 di ieri sera: in merito alla vicenda lacerante della prescrizione breve che sta terremotando il Parlamento neppure una parola sul fatto che si tratta di un provvedimento ad personam, per Berlusconi. Un agguato, perché il caso istituzionale, davvero enorme, non era neppure entrato nei titoli di copertina, e se c'è uno che ha detto «ad personam» è stato Cicchitto, intervistato, legando questa «qualità» all'attacco che secondo lui Alfano starebbe subendo. Tg di omissis. Anche su Ruby: non c'è problema, solo «indagine la Cassazione» sulle trascrizioni, pubblicate, delle quattro telefonate tra il premier e le sue ragazze: Minzolini dimostra senza volerlo come la loro diffusione servisse a neutralizzare la scena del premier sotto processo. Sulla stessa linea, Ferrara da Radio Tripoli si è appeso all'indegno cartello di un rappresentante Idv alla Camera («Maroni assassino») per annunciare che siamo sull'orlo della guerra civile. Ma allora c'eravamo già, da quando Ferrara accusò noi giornalisti dell'Unità di essere omicidi.



voti sul voto al primo articolo del «processo breve», 301 sì, 291 no. E la minaccia di disertare il voto ventilata dalla corrente di Gianni Alemanno rientra solo quando Berlusconi invita il sottosegretario all'Interno Mantovano a ritirare le dimissioni. Il sindaco di Roma, che ha riunito ieri la sua componente Nuova Italia, teme che con la prescrizione breve saltino numerosi processi nella capitale, con un ricasco impopolare.

Il clima in aula è infuocato, e il Pdl si spacca clamorosamente sull'uscita del vicecapogruppo vicario Massimo Corsaro. Nel suo intervento, che ha fatto arrabbiare persino il capogruppo Cicchitto, Corsaro ha azzardato

dei paragoni inaccettabili per l'opposizione e non solo: la sinistra accomunata con le Brigate Rosse che uccisero Aldo Moro e la destra - rivolto al finiano Granata - che dimenticherebbe i suoi morti Ramella e i Mattei; il deputato ha messo insieme le fughe

Ferdinando Adornato «Non confondiamo Aldo Moro con Lele Mora»

di Achille Lollo e Cesare Battisti con la memoria di Borsellino, i padri costituenti e il 41bis. Scoppia un'altra ba-

garre: gli ex democristiani dell'Udc in lite coi Responsabili, le grida «vergogna» dai banchi del Pd, il centrista Ferdinando Adornato è applauditissimo quando grida una sintesi perfetta: «Non confondiamo Aldo Moro con Lele Mora». Ma ad infuriarsi sono anche varie anime del Pdl che hanno urlato a Corsaro un «tu non ci rappresenti»: gli ex forzisti dell'ala di Scajola, l'ex Dc Mario Baccini, l'ex socialista Sergio Pizzolante. «Sono un pirata e i corsari non mi piacciono», dice Gianfranco Micciché, già sul piede di guerra nel governo se le regioni del Nord non accoglieranno migranti: «da Corsaro mi dissocio. Io non sono mai stato fascista», dichiara il lea-

der di Forza Sud che, se avesse più di una decina di deputati farebbe subito un gruppo uscendo dal Pdl «perché il partito ormai non esiste, è allo sfascio». A difendere Corsaro ci prova La Russa (l'opposizione lo aveva acclamato ironicamente) ma ci ricasca e litiga con Valducci. La maggioranza si ricompatta solo in difesa del ministro Alfano, criticato dal Pd e da Casini: «Aveva promesso: non più leggi ad personam», ma «segue l'ossessione giudiziaria di Berlusconi». Il premier richiama tutti a parlare poco, votare molto e rientrare nei ranghi, ma ormai la «maionese della libertà» è impazzita. **NATALIA LOMBARDO**



Foto Ansa

Il ministro della Giustizia Angelino Alfano

Intercettazioni Ruby si muove la Cassazione

Indiscrezioni in ambienti legali del premier: «Ora correzioni al ddl sugli ascolti». Bruti Liberati: «Siamo sereni»

Il caso

C.FUS.

ROMA
cfusani@unita.it

La polemica sulle intercettazioni tra procura di Milano e difesa del premier finisce sul tavolo del procuratore generale della Cassazione Vitaliano Esposito «per accertamenti conoscitivi». E fonti legali vicine al premier non escludono che la faccenda potrebbe anche diventare «l'occasione», o il pretesto, per intervenire con una correzione del testo di legge sulle intercettazioni pronto per andare in aula alla Camera. Un'integrazione a quella legge bavaglio che il premier sventola a mo' di spauracchio ogni volta che salta fuori un'inchiesta che lo riguarda.

Il caso scoppia alla vigilia del processo Ruby quando il *Corriere della Sera* pubblica alcune telefonate tra il premier e alcune ragazze coinvolte nell'inchiesta, Nicole Minetti, indagata, Maristelle Polanco e Raissa Skorkina. I brani sono parte di un deposito di seimila pagine che riguarda i brogliacci degli ascolti utilizzati nell'indagine. Le difese, stupite, si chiedono polemicamente perché quei brani che riguardano un parlamentare, cioè il premier, sono stati trascritti senza la necessaria autorizzazione parlamentare prevista dalla legge. Il giorno dopo, il 6, *Il Giornale*

di famiglia Berlusconi titola a tutta pagina «Processate la Boccassini» ipotizzando un errore da parte dell'aggiunto titolare del Rubygate. E il giorno stesso il procuratore Edmondo Bruti Liberati convoca una conferenza stampa spiegando per filo e per segno cosa è successo: nessun errore, le telefonate del premier sono state ascoltate nell'ambito di intercettazioni che riguardavano terze persone non parlamentari, Minetti, Fede e Mora. E sono state trascritte nell'ambito di una richiesta di proroga e depositate, sempre come prevede la legge, per le dovute garanzie della difesa. Infatti, la procura ha tenuto anche a sottolineare che quegli atti «sono nella disponibilità delle difese» e per questo sono anche pubblici. Segue botta e risposta non esattamente cordiale tra procura («è tutto in regola») e difesa del Cavaliere: è stato «un illecito». E ieri la notizia che lo stesso Bruti Liberati ha incaricato dell'affaire prima il Csm e poi il pg della Cassazione. «Siamo sereni» ha detto il procuratore.

Secondo indiscrezioni di fonti legali, la questione sarebbe in realtà il pretesto per correggere ancora una volta il testo delle intercettazioni. E aggiungere un emendamento che vieti del tutto e renda illegittimi gli ascolti di parlamentari anche se intercettati indirettamente. Sarebbe un colpo di spugna, ad esempio, per l'inchiesta sulla presunta P3. ❖

→ **Il 23enne Saturno** era rinchiuso nel carcere di Bari: la Procura apre un'inchiesta sul suo suicidio
→ **Era accusatore** contro 9 agenti presunti violentatori a Lecce. I reati saranno prescritti

Carlo morto senza giustizia il suo processo non si farà

Carlo Saturno, un ragazzo di 23 anni detenuto nel carcere di Bari, è morto ieri. La Procura del capoluogo pugliese ha aperto un'inchiesta. Carlo era testimone in un giudizio contro 9 guardie carcerarie.

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

Carlo è morto ieri pomeriggio, una settimana di coma e una vita non proprio fortunata, ma la sua agonia durava da un bel po'. Lo hanno trovato in fin di vita in una cella del carcere di Bari, un lenzuolo appeso alla spalliera del letto a castello e un suicidio abbastanza complicato, perché per impiccarsi di solito servono molto più di 20 centimetri sotto ai piedi. Anche per questo, cioè per capire se Carlo Saturno si sia davvero ammazzato, la procura ha aperto un fascicolo contro ignoti per istigazione al suicidio. Il giorno prima c'è stata una colluttazione con degli agenti, uno dei quali avrebbe lamentato una mano rotta, e il gip ha convalidato il suo arresto in carcere per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale mentre lui era attaccato al respiratore, ormai senza speranza, perché la legge è precisa e puntuale, quando vuole. La polizia giudiziaria ha fatto una perquisizione in carcere, raccogliendo documenti, seguirà l'autopsia sul cadavere per cercare le risposte che chiede la famiglia, convinta che questo non sia il dramma di uno che decide di farla finita. La storia di Carlo Saturno non è nemmeno solamente uno dei tanti suicidi, veri o presunti, che capitano nelle nostre carceri: 642 dal 2000, ossia cinque al mese negli ultimi 10 anni, una strage così silenziosa che ormai nessuno ci fa più caso. La storia di Saturno Carlo, nato a Manduria nel 1987, secondogenito di sei fratelli che hanno perso il padre molto presto e sono cresciuti in istituto, è una storia cominciata nel 2003, quando lui aveva 16 anni e conosceva già la cattiva stra-

da, soprattutto furti, ma non meritava certo di incontrare tutto il resto. Invece, rinchiuso nel carcere minorile di Lecce insieme ad altre decine di ragazzi, italiani e stranieri, si è trovato dentro ad un incubo che assomiglia molto, per chi l'ha visto, a "Sleepers", un film di qualche anno fa sulle terribili esperienze in un penitenziario di quattro ragazzini di Hell's Kitchen, New York. Per il sostituto procuratore di Lecce, Antonio de Donno, non erano opera di fantasia, però, le violenze, i soprusi e le intimidazioni con cui nove agenti di polizia penitenziaria hanno spadroneggiato per almeno due anni, fino al 2005, nell'istituto salentino chiuso nel 2007 per lavori di ammodernamento, la burocrazia sa essere splendida. Il pm ha chiesto e ottenuto il rinvio a giudizio di buona parte del corpo di guardia dell'Ipm salentino. Concorso in maltrattamenti e abuso di au-

Giallo in isolamento
Disposta l'autopsia:
il giorno prima una
colluttazione con agenti

Iter senza fine
Il procedimento in
Salento: l'altro giorno
l'ultimo rinvio al 2012

torità contro i detenuti minori, ma il comandante Gianfranco Verri, il vice Giovanni Leuzzi e sette agenti saranno assolti per sopravvenuta prescrizione, visto che l'altro giorno il tribunale ha aggiornato il processo al 19 giugno 2012, ossia dopo che saranno scaduti i termini di legge per procedere: non sempre la legge è precisa e puntuale, appunto. Un'amarezza infinita per l'avvocato Tania Rizzo che ha cercato in tutti i modi di difendere, e soprattutto di salvare, Carlo Saturno. Ma un brutto colpo anche per le altre vittime di questa vicenda cupa, faticosamente riemersa dalle nebbie grazie ad un esposto del senatore Pd Alberto Maritati, allora sottosegre-



Detenuti nel carcere di Bari

Foto Ansa



tario alla Giustizia, e agli articoli di Nazareno Dinoi, manduriano come Carlo. Tra le persone offese, oltre otto ragazzi rinchiusi nel minorile, anche Francesco Pallara, ex direttore dell'istituto, costretto alle dimissioni dopo pochi mesi di incarico. Ma anche il dottor Roberto Della Giorgia, il medico da anni in servizio tra i ragazzi dell'Ipm che ha denunciato soprusi e abusi anche nei suoi confronti, come Anna Piro, educatrice, o Carmela Toma, agente di custodia.

DENUNCIA A ROMA

Cosa fosse in quegli anni l'istituto minorile di Lecce lo racconta una denuncia anonima arrivata sul tavolo del direttore Pallara e che il direttore ha subito inoltrato al dottor Rosario Priore, all'epoca capo dipartimento giustizia minorile. «Da poco più di due anni e cioè dall'insediamento del comandante Verri e del direttore Sonia Fiorentino (predecessore di Pallara, ndr), l'Ipm è stato da loro lentamente e gradualmente trasformato in un vero e proprio lager, con una gestione dittatoriale autocratica e di giustizia privata». Segue lungo e dettagliato di «episodi che si verificano quando in servizio monta la squadra di poliziotti asserviti al comandante, che continuamente istigano, insultano e denigrano i detenuti». Il primo, perlomeno di quelli che hanno un riscontro, il 30 luglio 2003, proprio ai danni di Carlo Saturno: un «violento schiaffo al volto» dall'agente Ettore Delli Noci che lo ha fatto sanguinare da entrambe le orecchie, recita il capo di imputazione. Ma Carlo, come gli altri, non rimaneva mai solo con Della Giorgia, neppure durante le visite, e il medico ha denunciato più volte l'indebita presenza dei poliziotti: per coincidenza, Carlo non ha mai raccontato di aver preso botte: «Non è niente dottore, mi dia solo qualcosa per il dolore». La stessa scena anche il 26 aprile 2004, imputati sia Verri che Leuzzi. Lo hanno trascinato in cella di isolamento, si legge nelle carte, dove gli hanno dati calci e una testata al naso, poi lo hanno lasciato lì. Dopo il pestaggio per cui è accusato, Leuzzi stesso gli ha sequestrato una lettera in cui il ragazzo scriveva di voler farla finita con quella vita. Così, il 29 aprile, hanno fatto una riunione straordinaria «per tutelare il detenuto»: vi ha partecipato, col direttore, non il medico e gli educatori, ma chi l'ha trascinato in quella cella, a proposito del concetto di tutela. L'agonia di Carlo è continuata per gli anni a venire, botte anche nel carcere di Taranto, perfino davanti al suo legale, scrivono. Non hanno più smesso di picchiarlo, quel ragazzo che entrato in gabbia quando aveva ancora le lentiggini e dalla gabbia non uscirà più. ♦

**I precedenti
Da Cucchi a Bianzino
quando il carcere uccide**



Stefano Cucchi
Nell'ottobre del 2009 Stefano Cucchi muore all'ospedale Sandro Pertini dopo essere stato rinchiuso a Regina Coeli.



Aldo Bianzino
Ritrovato morto in cella all'alba di domenica 15 ottobre, nel carcere di Capanne, Perugia. Era stato arrestato per droga.



Giuseppe Saladino
Nel novembre del 2009 il 32enne muore per un malore 24 ore dopo il suo arresto nel carcere di Parma.



Yuri Attinà
Yuri Attinà, ventotto anni, è morto nella Casa Circondariale di Livorno il gennaio scorso. Il carcere vanta un triste record di decessi.

Paniz, da Unabomber al bunga-bunga Difenderà la Minetti?

Il Cavaliere in pressing per vederlo nel collegio di difesa della consigliera regionale. Tiene duro Daria Pesce, una che dice: «Da avvocato consiglieri al premier di affrontare i processi»

Il caso

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Silvio Berlusconi depositerà il *copyright* e chiunque vorrà usare l'espressione bunga bunga dovrà versare i diritti al legittimo proprietario. L'onorevole avvocato Maurizio Paniz potrebbe fare lo stesso con un'altra affermazione destinata a passare alla storia: «Berlusconi quella sera del 27 maggio poteva essere legittimato a pensare che Ruby potesse essere la nipote del presidente Mubarak. Questo è frutto di un mio convincimento e di una corretta lettura degli atti». Oppure con quest'altra: «La prescrizione breve non è una norma a favore di Berlusconi». Sarà che tutto questo lo dice con quel fare mitteleuropeo, lui che è di Belluno e sfoggia barba e capelli da alto ufficiale asburgico. Fatto è che ben 314 deputati hanno creduto alla faccenda di Ruby nipote di Mubarak; che la prescrizione breve diventa legge in nome del giusto processo e che Paniz è un novello Ghedini o poco ci manca. La sua vita è cambiata da quel 5 febbraio in cui tra gli applausi della parte destra dell'aula spiegò convinto e con enfasi al paese che Berlusconi chiamò in questura non per tutelare se stesso ma nella convinzione di evitare un incidente diplomatico con l'Egitto. Subito dopo lo chiamò il premier al telefono. La svolta. Che ora potrebbe avere un certo ritorno. In chiave professionale, s'intende.

Voci insistenti lo danno per esempio come avvocato di Nicole Minetti, in affiancamento e o in sostituzione di Daria Pesce, l'avvocato milanese che sarà anche berlusconiana di origine ma in alcune occasioni pubbliche, ha detto: «Il Presidente del Consiglio, uomo che conosco da trent'anni e considero molto intelligente, deve farsi processare e non sfuggire alle aule di giustizia».

Ora è chiaro che una così è più faci-

le che Berlusconi l'abbia per traverso che per diritto. Ed è altrettanto chiaro che Minetti, a suo tempo, per sua ammissione, «innamorata» del premier e «da lui ricambiata», sia l'anello debole nella filiera degli indagati, assai più di Mora, Fede e dello stesso premier. Sicuramente colei che, per posizione e per età, ha più da rimetterci da tutta questa storia.

Per garantirle un'assistenza più completa, magari per evitare qualche sorpresa o intemperanza o cedimento, za, Si racconta che ogni giorno, o quasi, il Cavaliere o qualcuno in sua vece, faccia arrivare al consigliere regionale convinti suggerimenti per scegliere Paniz come legale. Almeno in aggiunta a Daria

RAI: MASI PERDE ANCORA

La Corte di Appello ha respinto il ricorso del Dg contro il reintegro di Santoro. E nel Cda Masi non ha più la maggioranza, neppure per mettere la fidanzata Ingrid a Uno Mattina.

Pesce.

L'interessato, cioè Paniz, smentisce ogni ipotesi. Senza troppa convinzione, però. E suggerisce di dare un'occhiata al suo curriculum. Di avvocato penalista. E di parlamentare, come a dire che eventualmente sarebbe, da parte della Minetti, una scelta sacrosanta.

Difese, Paniz, il presunto Unabomber nostrano, Elvo Zornitta. Ed è stato il primo firmatario di una legge utile e sacrosanta: il casco obbligatorio sulle piste di sci. Ma ciò di cui va molto fiero è la legge sull'affidamento condiviso dei figli.

In attesa di vederlo in aula a smontare i bunga bunga, il suo nome è sicuramente destinato a passare alla storia per la prescrizione breve. Come Cirami e Cirielli, padri storici di due delle più famose leggi salva-premier. ♦

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANTONELLA LETTIERI

Dimissioni dagli Ospedali Giudiziari

Se la denuncia della Commissione di inchiesta, legittima e condivisibile, corredata dai «fotogrammi indecenti» fosse stata affiancata anche da una corretta informazione (coinvolgendo semmai gli operatori che ci lavorano e gli specialisti della salute mentale) avremmo avuto una occasione unica, credo, per avviare un dibattito davvero scientifico.

RISPOSTA ■ I pazienti chiusi ancora oggi negli Opg sono pazienti estremamente gravi. Giusto indignarsi per le condizioni disumane in cui molti di loro vengono tenuti e doveroso, sicuramente, intervenire per liberarli. Superficiale e sbagliato, tuttavia, pensare che il loro bisogno di essere curati si esaurisca con la liberazione. Il peso dei delitti che hanno commesso (in Opg finiscono i delitti più efferati e gli omicidi in famiglia) e la incapacità di difendersi di quelli che stanno lì per reati minori rendono sempre molto difficile da gestire all'esterno la loro patologia di base. Quello di cui c'è bisogno per aiutarli davvero è un insieme di strutture intermedie in grado di accoglierli ed una task force di persone competenti, appassionate, capaci di collaborare con gli operatori già attivi in alcuni di questi ospedali con i pazienti, con le loro famiglie e con i servizi del territorio per preparare progetti personalizzati di dimissione. Il problema dei reclusi in Opg è un problema politico di diritti civili ma è anche un problema di persone assediato dalle loro angosce e dai loro fantasmi interni. Che hanno bisogno e diritto di essere finalmente curate.

LORENZO POZZATI

Il cemento invade Milano

Come in un film di fantascienza, il cemento continua ad invadere Milano: il 78% del suo territorio è ormai costruito. Lancia l'allarme Damiano Di Simine, presidente di Legambiente: «Ci stiamo giocando un patrimonio di ambiente, perdiamo la risorsa naturale più preziosa su cui si costruisce gran parte della ricchezza della nostra regione». E in futuro andrà peggio, perché: «nel Pgt che l'assessore Masseroli ha condito con richiami alla parola d'ordine "non consumeremo suolo", ci sono previsio-

ni reali di consumo dell'1,5%. Non è tanto in assoluto, ma è tanto per Milano, visto che di superficie libera ne è rimasta poca». Per il direttore della Coldiretti Lombardia, Eugenio Torchio, non si può andare avanti così: «È come se sparissero ogni giorno i terreni di due aziende agricole». L'equivalente di 7 piazze del Duomo. E, nonostante la crisi economica, sembra che la costruzione di nuove autostrade, centri commerciali e capannoni non si fermi mai. Mattoni, cemento, asfalto. Affiancati dalla politicanza, gli speculatori lavorano alacremente per il compimento della loro missione: seppellire Milano. Tanto loro vivono in Costa Smeralda (o giù di lì).

MASSIMO MARNETTO

Per i nostri fratelli

Morire in un mare notturno e furioso. Trovarsi nel gelo dell'acqua che ti ingoia, implorando nel buio. Urla di disperazione che diventano bolle, mentre l'acqua salata allaga il tuo respiro. Addio sorella, fratello migrante. Per me, per noi non sei un numero. Ovunque il tuo corpo si sia fermato, questo pensiero lo raggiungerà e lo veglierà con pietà.

OSVALDO BOSSI

Una proposta infame

Vergognosa e infame proposta quella della cancellazione del reato di apologia di fascismo e ancor più vergognoso l'atteggiamento di chi su queste questioni, con la scusa della modernità e della memoria condivisa, non dice nulla! ...Infami! Come furono infami e falsi sulla vicenda (sembra ormai condivisa) delle Foibe. Io come figlio di Partigiani Combattenti sono pronto a ripercorrere la stessa strada dei miei in difesa della democrazia e contro i baciamani di fedeli solo al dio denaro e all'oro nero! Antifascisti sempre! Ora e sempre resistenza!

LEONARDO CASTELLANO

Il mio incubo

Ho avuto un incubo notturno. Che il Made in Italy, oggi simbolo di eleganza, buon gusto, creatività, gioia di vivere, e come tale produttore di lavoro e ricchezza, possa, a causa del bunga-bunga, degli show da Repubblica delle Banane che Berlusconi regala in mondovisione anche in occasione di appuntamenti internazionali e delle pagliacciate alla Tejero che La Russa inscena da giorni in Parlamento, mu-

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

tare, nell'immaginario popolare internazionale, a simbolo di cialtroneria e disgustosa sguaiataggine. Tenendo conto, insieme, del look cubano-batistino esibito sempre più frequentemente da Berlusconi, si tratta di un vero incubo.

ASCANIO DE SANCTIS

La nube radioattiva

Da Fukushima la nube radioattiva si è diretta verso l'Oceano Pacifico; in estate, quando i venti spirano prevalentemente dal mare verso il continente, quale sarebbe stato l'impatto dello stesso incidente sui Paesi ad ovest del Giappone? Ci sono simulazioni per stimare cosa succederebbe se un incidente nucleare avvenisse in una centrale europea nelle varie stagioni quando i venti sono diretti in modo diverso? E quali conseguenze subiscono gli uccelli migratori che attravesano tale nube?

ACHILLE DELLA RAGIONE

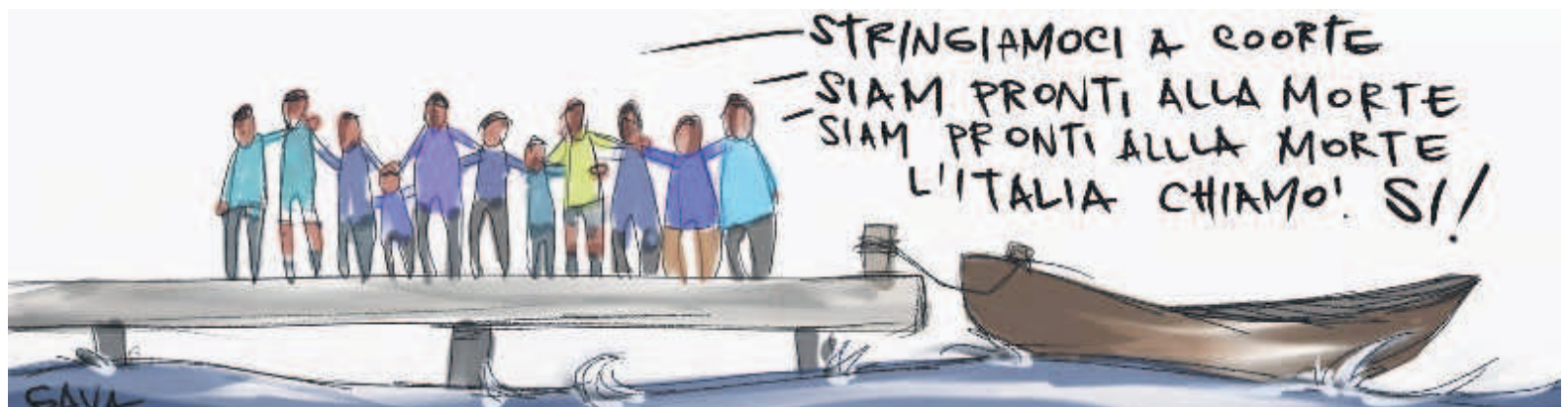
I matrimoni tardivi

Ieri ho ricevuto la partecipazione per il matrimonio di un conoscente che non vedevo da decenni e che francamente credevo avesse già da tempo lasciato questa valle di lacrime. Invece Giusto, un arzilla ingegnere novantenne, due volte vedovo, ha deciso di impalmare la sua badante, più giovane di lui di solamente sessanta anni. Colpo di fulmine o più semplicemente una vera e propria truffa, anche se non punibile, ai danni dell'Inps. Infatti la nostra legge, a differenza delle più severe normative in auge in altri più seri Paesi europei, prevede che la novella sposa possa usufruire della pensione di reversibilità, non appena il nostro Giusto si deciderà al trapasso.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Pietro Spataro
Giubbe rosse

Migranti, se questo è un uomo

Ma quanto vale la vita di un immigrato? Quanto quella di un bambino, di sua madre? Quale è il dolore per 250 morti in mare cercando la costa lontano dalla guerra?
<http://giubberosse.blog.unita.it>



Marco Rizzo
Mumble mumble

I fumetti spiegano Palestina e l'Egitto

Se forse del processo breve i libri di storia non si cureranno, certamente dedicheranno spazio alle rivoluzioni in corso che hanno già fatto capitolare i rais di Tunisi e Il Cairo.
mumblemumble.blog.unita.it



Alessandro Capriccioli
Metilparaben

In Italia c'è la pena di morte

Carlo Saturno, il ragazzo di 22 anni trovato il 30 marzo scorso appeso ad un lenzuolo nella sua cella di isolamento nel carcere di Bari, è morto. Aveva testimoniato contro nove agenti penitenziari...
metilparaben.blog.unita.it

Social Migranti, che governo indegno



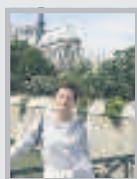
Maria Nastasi: Abbiamo toccato il fondo

Abbiamo toccato il fondo del cinismo e della malvagità, da tanti anni muoiono nelle traversate e noi se fossimo Cristiani avremmo dovuto già da tempo allestire un soccorso di mare, un'accoglienza, invece sono stati lasciati morire come carne da macello. Questo Governo di impreparati, persone che non hanno capacità né esperienza, messi lì per far mostra di sé, dovrebbe essere rimosso al più presto. **Fonte: www.facebook.com/unitaonline**



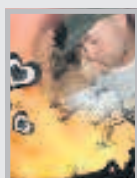
Carlo Scarpati: B. prima di tutto

I problemi del premier prima di tutto! Ai poveri migranti ci devono pensare i volontari!! La povera gente rimane ammassata sul molo e lui parla di aver acquistato una villa, "rivelata una bufala"... sensibilità umana... zero. **Fonte: www.facebook.com/unitaonline**



Daniela Goretti: E la Chiesa?

Non mi sembra di avere ancora sentito la voce della Chiesa. Su tutta questa vicenda dell'ultima ondata d'immigrazione la Chiesa avrebbe potuto contribuire a risvegliare le coscienze dei tanti leghisti e pdellisti cattolici, tutti ipocriti, la domenica mattina a messa e poi nel dopo pranzo sottoscrivono le parole di Bossi o Zaia. Vergogna! **Fonte: www.unita.it**

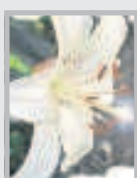


Gabriele Montanari: Impotenti

Fa venire i brividi assistere a tutto ciò quasi impotenti, un giorno senti Bossi dire "fora dal bal", il giorno dopo li vedi intenti ad abrogare la legge che vieta la ricostruzione del partito fascista, l'Italia ha già vissuto un incubo così e non merita di essere rappresentata da questi ignobili delinquenti. È trattando gli altri con dignità che si guadagna il rispetto per sé stessi, dice Tahar Ben Jelloun; queste parole dovrebbero risuonare nella mente di ciascuno di noi, ogni giorno, teniamo gli occhi sempre aperto, coltiviamo il nostro cuore come fosse un seme che germoglia, affinché questo non si inaridisca mai. **Fonte: www.unita.it**

Mimma Noto: La storia si ricorderà di noi

Tale tragedia sicuramente avrà nel tempo un posto nella storia, verrà associata all'indifferenza di questa povera nazione, che a tale notizia ha provveduto a cambiare canale e a puntare all'isola dei famosi. Del resto un'isola vale l'altra. Stiamo diventando poveri non solo in termini di denaro, ma in termini di civiltà e cultura, siamo irricognoscibili agli occhi del mondo che scriverà la nostra storia. **Fonte: www.facebook.com/unitaonline**



Liliana Vasquez: Le uniche vite che valgono

Le uniche vite che veramente contano sono quelle dell'immorale Silvio e dei suoi tirapie-di... Se il resto degli italiani non lavorano, non mangiano, non possono mandare i figli a scuola, non hanno assistenza medica, a loro cosa importa? E se non si preoccupano di noi italiani che li manteniamo, come possono preoccuparsi per gli extracomunitari? Alcuni anni fa, è affondato un barcone nel canale d' Otranto. C'era il governo era Prodi e B., da bravo showman, si è mostrato in tv con le lacrime agli occhi, pensando al dolore delle famiglie!!! Un uomo affranto dal dolore... **Fonte: www.facebook.com/unitaonline**

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDAZIONE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE e AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

LA SCUOLA IN DIRETTA
La "notte bianca" del Pd
Oggi dalle 18 sul nostro sito

DEPUTATO PD TWITTERISTA
Per 12 ore con Sarubbi
il processo breve in Aula

VIDEO PRECARIO
Flash mob all'Inps di Roma
Pensioni che non verranno

lotto

GIOVEDÌ 7 APRILE

Nazionale	54	45	63	12	39
Bari	85	28	40	41	75
Cagliari	12	38	10	79	46
Firenze	62	72	3	31	22
Genova	33	53	50	59	1
Milano	8	50	43	46	9
Napoli	48	34	2	86	67
Palermo	55	1	33	28	12
Roma	40	87	61	59	57
Torino	50	54	48	37	65
Venezia	35	26	7	44	1

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar	
21	22	46	56	63	66	34	85
Montepremi					2.923.447,00	5+stella	
Nessun 6 Jackpot					€ 38.875.737,54	4+ stella	€ 40.641,00
Nessun 5+1					€	3+ stella	€ 2.067,00
Vincono con punti 5					€ 73.086,18	2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 4					€ 406,41	1+ stella	€ 10,00
Vincono con punti 3					€ 20,67	0+ stella	€ 5,00
10eLotto					1 8 10 12 26 28 33 34 35 38	40 48 50 53 54 55 62 72 85 87	

Sms

cellulare
3357872250

PRIMO MAGGIO

La Cgil di Bologna festeggia da sola la festa del 1 maggio, e fa bene caro Bonanni. Altro che estremisti, almeno qualcuno che difende i lavoratori e i loro diritti e non li svende ai padroni come fate voi della Cisl e della Uil.

ANDREA, COLLECCHIO (PR)

TEMO L'AUTOGOL

Se l'obiettivo era dare la "giusta visibilità allo sciopero generale del 6 maggio" temo che lo strappo di Bologna porti al risultato opposto, ovvero si parlerà tantissimo di questo e pochissimo dello sciopero e delle sue giuste ragioni. Per noi semplici funzionari che ci mettiamo la faccia nelle assemblee sarà più difficile convincere i lavoratori della bontà dello sciopero; ho l'impressione di un rischio non calcolato.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

SOTTOSCRIZIONE

Direttore, per favore, promuovi la sottoscrizione «pane per i profughi della guerra», facciamo venir fuori la solidarietà. Anche noi europei veniamo dal nord-Africa, siamo solo partiti prima.

TONI

QUELLE MORTI IN MARE

Ti leggo cara Unità nelle storie di vera disperazione di tragica umanità che muore in mare nella ricerca di un mondo che speravano migliore, ma poi i miei occhi si gonfiano fino ad annebbiarsi. Impossibile proseguire...affondo anch'io nella meschinità che ci circonda e nella vergogna che questo sentirmi italiano, oggi, mi pervade, colpa di una pseudo maggioranza di popolo ignorante. Ma è da tanto ormai che sono cristiano, cattolico non più...

FABRIZIO, MILANO

LEGGI AD PERSONAM

Mi sembra di poter capire che a lor signori non interessa né il processo breve, né quello normale, né lungo. Serve loro solo quello elastico, da usare secondo le necessità del loro padrone.

LUIGI, PALERMO

PARLANDO DI SICUREZZA

La sicurezza del potere è l'insicurezza dei cittadini. Credo siano parole di Sciascia. Riflettiamoci bene.

ROBERTA, PARMA

IL GUZZANTI CREDULONE

Quelli che credono: fra i responsabili anche Paolo Guzzanti, non avevo dubbi, lui crede a tutto.

PIPP0 48

UN CODICE
DI CONDOTTA
PER LA RETEIL MONDO
DEI SOCIALNETWORK

Alfredo Roma

ECONOMISTA



La recente vicenda di Wikileaks ci ha ricordato di un problema rimasto ancora irrisolto: la governance di Internet, ovvero chi ha il potere di imporre regole tecniche e di comportamento per la rete. Internet è divenuta uno strumento fondamentale per la formazione, l'economia, la conoscenza e per i rapporti umani in genere. Il tradizionale modello di accesso e distribuzione di informazioni era basato su un paradigma di accesso attraverso i browser e i server distribuiti nella rete. In questo modello vi era una chiara distinzione tra chi «pubblicava» un'informazione nella rete e l'utilizzatore di tale informazione.

Negli ultimi anni è nato un nuovo paradigma della rete, il cosiddetto web 2.0, dove non vi è più distinzione tra chi pubblica un'informazione e chi la utilizza perché tutti possono pubblicare o usare informazioni della rete. I socialnetwork come Facebook o Twitter, rappresentano il migliore esempio di questo nuovo paradigma. Si è passati da un sistema basato sullo scambio di messaggi one-to-one, cioè da una persona o entità a un'altra, a un sistema che prevede una distribuzione dell'informazione many-to-many, cioè da «molti a molti» utilizzatori della rete. Internet è diventata una nuova agorà nella quale si scambiano miliardi di informazioni e nella quale ora si può anche vedere il colore degli occhi e sentire il tono della voce grazie a diverse applicazioni per il web 2.0 come Skype. Non vi è dubbio che tutto questo rappresenti una rivoluzione storica.

Questa recente evoluzione della rete ha richiamato l'attenzione sul tema cruciale del governo di Internet che è divenuta una priorità per molti Paesi che cominciano ad avere paura di Internet. Prendendo esempio da settori simili nei quali operano molti attori con un certo grado di libertà, come in Internet, si è arrivati a suggerire uno strumento di autoregolazione come un «codice di condotta» di cui troviamo esempio nel manuale «Site security policy» pubblicato dall'Isoc (Internet Society). Quanto è successo con Wikileaks impone di trovare una soluzione in tempi brevi. È vero che, grazie a Internet, la civiltà della comunicazione ha permesso un'incontrollata distribuzione di informazioni, anche attraverso immagini. In parte queste informazioni riguardano temi pornografici o documenti che dovevano restare riservati, come atti giudiziari o, nel caso di Wikileaks, documenti politici aventi diversi gradi di segretezza ma Internet ha anche permesso la diffusione della cultura, ha favorito i commerci e la formazione, ha fatto conoscere le violazioni dei diritti umani in diversi Paesi e, forse, la nascita di una coscienza internazionale in merito ad alcune vicende come le stragi del Darfur o le guerre in Iraq, in Afghanistan e ora in Libia.

Commenta su www.unita.itACQUA: ATTENTI
AL REFERENDUM
SULLE TARIFFEASPETTANDO
NUOVE NORME

Mauro D'Ascenzi

VICEPRESIDENTE FEDERUTILITY



Recentemente Stella Bianchi, sul referendum, ha sottolineato tre importanti esigenze: la necessità di un approccio industriale; norme stabili per la programmazione degli investimenti; un'autorità nazionale indipendente che regoli il sistema e le sue tariffe. Come federazione che associa tutti gli acquadotti d'Italia (anzi abituiamoci a parlare di ciclo idrico integrato, perché spesso dimentichiamo fognatura e depurazione, sulle quali siamo in un ritardo pericolosissimo e già sottoposti alle sanzioni dell'Ue) aggiungo alcune considerazioni.

I due quesiti referendari hanno una portata molto diversa. Il primo è meno rilevante: i privati, nel settore non arrivano al 3% e con le tariffe più basse d'Europa il rischio privatizzazione è più uno slogan che una realtà. Ma il secondo - che impedisce qualsiasi remunerazione del capitale investito nel settore idrico e sul quale il segretario Bersani ha preannunciato un disegno di legge - nasconde conseguenze pesanti anche per i referendari più accaniti.

Uscendo dalla logica del sì o del no, una domanda resta irrisolta: chi pagherà gli interessi che le aziende o gli enti locali sostengono sui mutui, accessi per investire nelle infrastrutture? Che il gestore sia pubblico o privato, il ragionamento è identico: se non si remunerano il capitale, non si ottengono soldi in prestito dalle banche; se non si fanno investimenti aumentano le perdite negli acquadotti e se non realizziamo al più presto i depuratori andiamo incontro a pesanti sanzioni europee. Le strade per finanziare il servizio sono solo due: o pagano i singoli cittadini con le tariffe e le bollette, oppure paga lo Stato, con la spesa pubblica e le tasse. Quando «paga Pantalone», in Italia c'è minor cura nelle cose. La tariffa responsabilizza il cittadino, perché mette in correlazione i suoi comportamenti con il costo. La spesa pubblica invece è iniqua se tratta allo stesso modo tutti, indipendentemente da quanta acqua consumino o inquinino. Le tasse finiscono nel calderone della fiscalità generale (meno controllabile) e i contribuenti onesti rischiano di pagare anche l'acqua della piscina degli evasori fiscali.

Se il sì al secondo quesito poteva aver senso con la ripubblicizzazione totale del settore (però rigettata dalla Corte Costituzionale), oggi creerebbe un paradosso: da un lato potrebbero coesistere sia gestori pubblici che privati, dall'altro i soldi necessari per investimenti potrebbero essere soltanto pubblici. Situazione della quale beneficerebbero proprio i privati che si dice di voler combattere.

Mi auguro che il governo, le opposizioni e gli stessi promotori del referendum, valutino un intervento normativo ad hoc, che ridisegni regole, competenze e controlli, prima di dover semplicemente gestire a posteriori risultati controproducenti.

Commenta su www.unita.it



I nuovi Mille Il nostro Risorgimento

Facce, storie, racconti, imprese di chi costruisce il paese

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Alla manifestazione delle donne per le dimissioni di Berlusconi era spuntato un cartello: "Lisbeth pensaci tu". In quel momento ho capito. Non era più un libro. Era diventato un fenomeno». Dietro il successo di Stieg Larsson c'è una donna: Lisbeth Salander, l'hacker filiforme che spezza colli come grissini, vera protagonista della trilogia *Millennium*. Anche dietro lo sbarco dell'autore in Italia, terzo Paese dopo Germania e Francia a pubblicarlo, c'è una donna.

Francesca Varotto, 42 anni, editor internazionale della Marsilio, *talent scout* di scrittori nordeuropei. Il suo triangolo delle Bermude si colloca tra Venezia, sede della casa editrice guidata da Cesare De Michelis; Monaco di Baviera, dove abita con marito e due figlie; Francoforte, Fiera del libro, dove è avvenuto il colpaccio.

È il fiuto di questa esile pignola donna ad aver reso possibile una sorprendente storia di successo italiano: pagato 33mila euro («Per i nostri standard una fortuna!») ha reso una quarantina di milioni. Abbastanza per rimpinguare le casse della Marsilio e oltre: «Abbiamo comprato la Sonzogno - ride - Ora facciamo *chick lit*, Liala, principi e fanciulle in difficoltà, quelle cose lì».

Per lei l'effetto Larsson ha significato un passaggio di status - da consulente a dipendente - e un aumento di stipendio - da «ridicolo» a «dignitoso». E molte emozioni: «Quando ho capito che stava succedendo qualcosa? Quando, ovunque mi girassi, sul treno o in spiaggia, ai giardini e nei caffè, vedevo persone con il libro in mano. Non era mai successo. Stare in classifica con tre titoli. Conquistare una fetta di mercato. È stato un momento di euforia. Poi passa, e ti rimbecchi le maniche».

Il primo battito a ottobre 2004: «Alla Fiera lo comprarono i tedeschi. In Italia fu proposto a Iperborea, che alla fine rifiutò». Meno di un mese dopo il giornalista di Stoccolma, obeso, fumatore incallito, consulente di Scotland Yard, minacciato dai neonazisti, muore salendo le scale che portano al suo ufficio. L'anno dopo la Marsilio rompe gli indugi: «La segnalazione della Norstedts (l'editore svedese, ndr). Il tam tam tra editor. Pezzi di traduzioni. Tracce sempre più definite. La nostra traduttrice estasiata. Mi decido. Facciamo l'offerta». E? «Nessuno, neanche gli svedesi, si aspettava un successo così travolgente. Partito piano, poi esploso».

Intervista a Francesca Varotto

La donna che ci ha fatto leggere Stieg Larsson

L'editor della Marsilio che nel 2005 ha "bruciato" la concorrenza. Pagato 33mila euro Millennium ha reso 40 milioni. Legge 13 manoscritti al mese e coltiva l'orto



Francesca Varotto, editor internazionale della Marsilio Editori

Varotto vive a Monaco. In una casa di legno, pannelli solari e riciclo dell'acqua piovana, gelsomini e patate in giardino. Ha smesso di suonare il flauto traverso ma corre nel bosco. Pendola con l'appartamento veneziano arrampicato dietro i giardini della Biennale. Suo marito Davide lavora per la Fiera di Milano. Si alternano con le bambine: Adele, 9 anni, ed Emilia, 8. Pensano a una base italiana ma finiscono a chiedersi «dove» e «di questi tempi», e a fronteggiare la resistenza delle figlie «inspiegabilmente» affezionate all'ordinata Germania.

Legge 15 manoscritti al mese per pubblicarne 13 all'anno. Il mondo editoriale

le ha offerto ponti d'oro? «Allusioni, avances, una corte discreta - ride di nuovo - Ma mi piace lavorare con Cesare. È un uomo umanamente generoso. La Marsilio è una grande famiglia». Di famiglia la saga letteraria ne ha prodotta un'altra: «Il gruppo di editor è rimasto in contatto. Ci troviamo due volte l'anno a Stoccolma». Leggeremo mai il quarto volume? Sapremo se Lisbeth, in fondo al cuore, ha perdonato Mikael? Incontreremo Camilla la gemella cattiva? Sospiro: «Ho conosciuto Eva, la compagna di Stieg che ha il manoscritto nel computer. Ho conosciuto i familiari che detengono i diritti. Devono trovare un accordo. Che non mi pare vicino». ♦

→ **Due giorni barese** per i segretari regionali: «Per rimettere il Meridione al centro del dibattito»

→ **«Fare squadra»** Amendola: «Punteremo i piedi, denunceremo il grande esproprio di risorse»

Un «Mezzogiorno di fuoco» per la sfida sudista del Pd

Si apre domani a Bari «Mezzogiorno di fuoco» con tutti i segretari regionali del Pd del Sud. Da Roma arrivano Bindi, D'Alema e Fassina. Nascerà un coordinamento permanente dei Democratici meridionali.

S.C.

ROMA
scollini@unita.it

Michele Emiliano la voleva chiamare «Terroni democratici»: un po' scherzando, un po' per darle una denominazione che indicasse il sentimento dei dirigenti del Pd del Sud, un misto di «indignazione e determinazione», dice il sindaco di Bari. Ma la convention che si apre domani nella sua città col titolo «Mezzogiorno di fuoco» è seria: tutti i segretari regionali e i presidenti e i delegati delle assemblee del Pd del Mezzogiorno discuteranno per due giorni di come rimettere al centro del dibattito politico la questione meridionale. Da Roma arriveranno la presidente del Pd Rosy Bindi, il responsabile Economia Stefano Fassina e Massimo D'Alema. Ma soprattutto ci saranno tutti i dirigenti delle Pd stanchi di vedere un'agenda politica da cui è costantemente assente la questione meridionale, o di vedere il Sud, quando se ne parla, rappresentato come un peso.

FARE SQUADRA

«L'intento è fare squadra, innanzitutto tra di noi», spiega Enzo Amendola. «Il Mezzogiorno è ormai una parola impronunciabile, in Parlamento sembra addirittura vietata», dice il segretario del Pd della Campania. «Il centrodestra sta facendo una carnevalata: al Nord il fazzolettino verde e al Sud dice ai propri ministri di fare i leghisti del Sud. Noi vogliamo puntare i piedi. Denunceremo non solo il grande esproprio di risorse nei confronti del Mezzogiorno, ma anche l'assenza totale di dibattito sul Sud».

Amendola precisa che non c'è



Massimo D'Alema e Michele Emiliano

polemica nei confronti del Pd nazionale. E anzi sottolinea che ci sono «ritardi del Pd meridionale che vanno superati»: «Non sfidiamo qualcuno, solo noi stessi». Però l'intenzione di pesare di più anche a livello nazionale è evidente: «La nostra non sarà un'assemblea di analisi, non vogliamo lagnarci del dualismo tra Nord e Sud, o della rapina perpetuata nei nostri confronti. Vogliamo piuttosto segnare un percorso». Non a caso domenica, per le conclusioni, verrà presentato e votato un ordine del giorno per prendere alcune decisioni concrete. Prima fra tutte, creare un coordinamento permanente dei gruppi regionali del Pd.

Questo «Mezzogiorno di fuoco»,

dice Emiliano presentando l'iniziativa a Bari insieme al segretario del Pd pugliese Sergio Blasi, sarà la «rivolta mite e composta dei democratici del Sud nei confronti di chi crede che la

Michele Emiliano
«Vogliamo parlare di gruppi dirigenti che lavorano e non litigano»

questione meridionale non sia più una questione nazionale, è la protesta civile e costituzionale di chi non accetta di essere considerato un peso o peggio un disonore per l'Italia». Il sindaco barese, che ha fortemente

voluta questa iniziativa e che non fa mistero di considerare il Pd troppo a «trazione nordista», dice che con questa due giorni verrà dato «un contributo al progetto nazionale del partito, confrontandoci con azioni concrete e facendo le nostre proposte». Uno dei problemi del Pd, dice infatti Emiliano, è che troppo spesso appare come un partito che si divide su questioni tutt'altro che concrete. «Noi - dice - non vogliamo più parlare di gruppi dirigenti che litigano ma di gruppi dirigenti che lavorano, vogliamo parlare di un Sud diverso da come lo si racconta, e soprattutto di un Pd del Mezzogiorno che vuole confrontarsi con tanta parte della società». ♦

Foto Ansa



Intervista a Sergio Blasi

«Non c'è una Terronia che si oppone alla Padania c'è un paese intero e unito»

Rimettere al centro la questione meridionale è nell'interesse del Paese», dice Sergio Blasi. Il segretario del Pd della Puglia, che è tra gli organizzatori del «Mezzogiorno di fuoco» che si apre domani a Bari, dice che l'obiettivo dell'iniziativa «non è contrapporre il pensiero della "Terronia" a quello della "Padania" ma è anzi all'opposto, perché noi siamo convinti che se non c'è un Paese intero e unito che difende gli interessi di tutte le sue Regioni, siamo tutti più piccoli».

Teme le conseguenze del federalismo voluto dalla Lega?

«Quello che stanno approvando non è vero federalismo. È una secessione di fatto. Si tratta di un puro decentramento fiscale che finirà per danneggiare le parti più deboli dell'Italia. Operazione in cui il Sud avrà la peggio. L'asse del governo è saldamente piantato attorno agli interessi del Nord. Berlusconi e la Lega non si rendono conto che se il Paese vuole crescere, lo può fare soltanto se il Mezzogiorno riparte».

E il Pd nazionale, dice che se ne rende conto? Glielo domando perché Emilia-

Il federalismo

«Una secessione di fatto decentramento fiscale che danneggia i deboli»

no ha parlato di un partito a "trazione nordista"».

«Al partito nazionale abbiamo spiegato il nostro obiettivo ed è stata condivisa la nostra impostazione, la nostra forza morale, il nostro insistere sul fatto che il Sud è fatto di gente del Pd che nella lotta alla criminalità e per la legalità ci ha rimesso la vita, come il sindaco di Pollica Salvatore Vassallo».

Dovrebbe mandare un messaggio a Roma?

«Direi che ci siamo stancati di vedere dirigenti che litigano tra loro, che vogliono rottamare, che si mettono in movimento. Basta. I nostri sforzi devono essere per costruire un progetto per il Paese. E noi saremo cre-

Chi è È segretario regionale dei democratici



SERGIO BLASI
NATO A MELPIGNANO L'11 GENNAIO 1963,
SEGRETARIO DEL PD PUGLIESE

Dal 1995 al 2000 assessore alla cultura, poi sindaco del centro granico e dunque segretario regionale del Pd. È sposato, ha due figli e dal 1993 svolge la professione di bibliotecario archivistico presso il comune di Galatina.

dibili se sapremo dare l'esempio». **E il messaggio che partirà dalla due giorni di Bari?**

«Che noi ci vogliamo assumere le nostre responsabilità per un nuovo meridionalismo, che vogliamo partire da noi per valorizzare i nostri luoghi e le nostre tradizioni, che bisogna finirli con l'idea del Sud come landa arretrata e depressa. Vogliamo rilanciare l'orgoglio civico, il desiderio di lasciare il segno e anche la capacità di creare nuove opportunità. E questo lo può fare solo il più grande partito che ambisce a costruire l'alternativa a Berlusconi e alla destra».

La Puglia continuerà a fare la sua parte nell'emergenza immigrazione?

«Non ci sottraiamo, però denunciavamo la gravità del comportamento del governo. Enfatizzare i pericoli, come stanno facendo Berlusconi e la Lega manipolando anche i fatti pur di alzare una barriera e costruire una piattaforma della paura, è suicida per il Paese». ❖

SIMONE COLLINI

Roberto Castelli rivela: «I boss volevano trattare anche con me. Dissi di no»

L'ex ministro leghista dice soltanto oggi che nel 2003 i mafiosi di «prima linea» erano pronti a dissociarsi ma solo in cambio di «certe contropartite». Ma, dopo essersi consultato con «eminentissimi magistrati», disse di no.

MARZIO CENCIONI

ROMA
attualita@unita.it

Quando nel 2003-2004 alla guida del dicastero della Giustizia c'era il leghista Roberto Castelli, boss mafiosi importanti, di primo piano, fecero una proposta finora mai conosciuta: i mafiosi di «prima linea» erano pronti ad una pubblica dissociazione, ad «arrendersi allo Stato», in cambio di «certe contropartite». Il ministro, dopo essersi consultato con «eminentissimi magistrati» e senza parlarne con altri componenti del governo, disse un no secco. «Ho preso tante decisioni importanti in assoluta solitudine» rivela il senatore della Lega. La novità, messa subito in dubbio dal Pd, arriva all'improvviso nel corso di una conferenza stampa promossa dal Pdl al Senato per denunciare l'interessamento di alte cariche dello Stato a modificare la guida del Dap (il Dipartimento della Amministrazione Penitenziaria), nel giugno del 1993, ponendo alla sua guida il giudice Capriotti che «attenuò» l'applicazione del «carcere duro» per i mafiosi, il 41 bis.

LA LINEA MORBIDA

Capriotti, dopo il suo insediamento ai primi di giugno del '93, avrebbe inaugurato una politica «morbida»

da» sulla durata e i rinnovi del regime di «carcere duro» è proprio a cavallo delle bombe di Via Fauro (14 maggio '93), dei Georgofili (26 maggio) e della successiva tornata di bombe a via Palestro a Milano e a Roma (al Velabro e a San Giovanni) del 27-28 luglio, arrivata dopo un primo «automatico» rinnovo di 41 bis in scadenza. I nomi fatti ieri dal Pdl sono stati diversi: dall'ex ministro dell'Interno, Nicola Mancino, a Giovanni Conso, che guidava via Arenula, al capo della Polizia Vincenzo Parisi.

MANCINO REPLICA

È proprio l'ex ministro Mancino il

Il boss era Pietro Aglieri Pd: «La rivelazione di Castelli è tutta roba vecchia e nota»

primo a replicare: «La mia posizione negli anni 1992-94 è stata sempre di assoluto sostegno e rigore nell'applicazione dell'art. 41 bis nei confronti dei detenuti più pericolosi resisi responsabili di reati di criminalità organizzata». Gasparri però non si tira indietro e rincara la dose, carte alla mano: «Mancino sempre contro l'attenuazione del 41 bis? Non sembra proprio. Le carte sono chiare». E mentre il Pd afferma che la rivelazione di Castelli è roba «vecchia e nota» (riguarderebbe il boss Pietro Aglieri), Gasparri annuncia una mozione per chiedere al ministero della Giustizia di mettere a disposizione dell'antimafia altre eventuali carte sulla vicenda. ❖

DESTINA IL TUO 5X MILLE ALLA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

FIRMA alla sezione RICERCA SCIENTIFICA E UNIVERSITÀ
indicando il **CODICE FISCALE**

97024640589

www.fondazionegramsci.org

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI



→ **In piena notte** una scossa di magnitudo 7,4 fa scattare il timore di un nuovo tsunami

→ **Colpita la stessa zona** del cataclisma di un mese fa. Oscillano i palazzi a Tokyo

Giappone, paura senza fine

La terra trema ancora

Nuova scossa di grado 7.4 ieri nel nord-est del Giappone. Rientrato l'allarme tsunami. Nessun danno alle centrali nucleari. Le assicurazioni del premier Naoto Kan alle popolazioni colpite dal sisma.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Sono tornati a tremare per un minuto i grattacieli di Tokyo. A meno di un mese dal cataclisma seguito da un devastante tsunami che causò oltre 28mila vittime, torna la paura in Giappone, colpito da un nuovo violento terremoto. La scossa è avvenuta in piena notte (in Italia erano le 16.32) e secondo l'istituto di geofisica statunitense ha raggiunto una magnitudo di 7,4 gradi della scala Richter. L'epicentro è stato registrato a circa cento chilometri da Sendai, nella parte nord-orientale del Paese, nella provincia di Miyagi, quella già devastata dal sisma dello scorso 11 marzo, in una zona a 40 chilometri di



Foto Ansa

Un'immagine da Ishinomaki, una delle località colpite dal disastro dell'11 marzo in Giappone

Il Premier Naoto Kan

Faremo tutti gli sforzi per salvare e aiutare le popolazioni colpite

profondità nell'Oceano, a circa 140 chilometri da Fukushima e 345 da Tokyo, dove l'intensità è stata calcolata al terzo livello sui 7 della scala nipponica.

ASSESTAMENTO

na «scossa di assestamento» per la Japan Meteorological Agency (Jma), la più forte comunque dal sisma dello scorso 11 marzo che aveva sfiorato il grado 9 della scala Richter. Ma la preoccupazione è stata grande. Soprattutto per un possibile effetto tsunami.

Nella provincia di Miyagi, quella più colpita, è saltata l'energia elettrica. Blackout sono stati registrati anche nelle zone di Yamaga-

ta, Aomori, Iwate e Akita. Gli annunciatori della televisione pubblica giapponese Nhk hanno immediatamente lanciato un appello invitando i residenti delle zone costiere a rifugiarsi in aree elevate e ad allontanarsi dalla riva. Si prevedeva un'onda alta minimo due metri. Poi l'allarme è rientrato. Lo tsunami non c'è stato. Nello Miyagi, comunque, per precauzione tutte le autostrade sono state chiuse.

«È necessario esaminare cosa è successo a seguito del terremoto». È stato il primo commento del premier giapponese Naoto Kan che ha dato immediate disposizioni ad agenzie e ministeri per mettere in campo «tutti gli sforzi possibili» per salvare e aiutare le popolazioni direttamente colpite da questo nuovo sisma.

Per ora viene esclusa la possibilità che la scossa abbia danneggiato le centrali nucleari presenti nell'area, con il rischio di ulteriori fughe radioattive. Escludono danni i responsabili dell'agenzia per la sicurezza nucleare giapponese. Nessun pericolo neanche per i tecnici e gli operai impiegati alla centrale di Fukushima Daiichi, che comunque

sono stati fatti evacuare per precauzione. Proprio ieri, tra l'altro, era stato segnalato un lieve miglioramento della situazione a Fukushima, con temperature ancora molto alte ma sotto controllo.

Gli studiosi continuano intanto a confrontare l'incidente di Fukushima con quello di Chernobyl. Secondo Sergey Gashchack, vicedirettore del Laboratorio Internazionale di Radioecologia che ha sede a Slavutych, in Ucraina, si tratta di episodi molto diversi fra loro soprattutto perché «la centrale di Chernobyl è esplosa, quella di Fukushima no, anche se è stata seriamente danneggiata». Secondo l'esperto, l'incidente giapponese «è stato molto serio, ma non si prevedono conseguenze radiologiche a lungo termine». ♦

IRAN

A Karaj, vicino Teheran, si trova un impianto che serve a fabbricare componenti per centrifughe utilizzate nell'arricchimento dell'uranio. Lo dicono fonti dell'opposizione in esilio.



Brasile, 11 morti Entra a scuola spara ai bambini e si uccide

Strage in una scuola a Rio de Janeiro. Un uomo è entrato nell'edificio alle otto e trenta del mattino, aprendo il fuoco contro studenti e professori, prima di rivolgere l'arma contro se stesso. I morti sono undici compreso l'assassino, un ex alunno, Wellington Menezes de Oliveira, 24 anni. La maggior parte delle vittime sono ragazzi di età compresa fra 12 e 14 anni.

Secondo le prime testimonianze l'uomo si è introdotto nella scuola passando dalla palestra e ha fatto irruzione in una classe dove erano appena iniziate le lezioni.

Le televisioni locali hanno mostrato tre elicotteri atterrare su un campo di calcio vicino alla scuola per soccorrere i feriti e portarli agli ospedali più vicini. I testimoni raccontano che gli agenti sono intervenuti rapidamente e c'è stato uno scambio di colpi d'arma da fuoco con l'assalitore.

Secondo il comandante della polizia locale, Djalma Beltrame, l'omicida ha lasciato una lettera sul luogo del massacro, indicando che si voleva togliere la vita, ma senza fornire chiare motivazioni per la sparatoria.

La presidente Dilma Rousseff ha pianto parlando dei «piccoli brasiliani» uccisi. «Il Brasile non è abituato ad assistere a questo tipo di crimini - ha detto Rousseff - Tutti siamo uniti nel ripudio dell'atto di violenza perpetrato contro bambini indifesi». La scuola teatro dell'omicidio, «Tasso da Silveira di Realengo», è stata creata quaranta anni fa in un quartiere misto, residenziale e di favelas, alla periferia ovest di Rio. L'istituto accoglie anche studenti disabili. ❖

→ **Appello di Ban Ki-moon** all'ex-presidente della Costa d'Avorio

→ **Circondato nel suo bunker** ieri sera rifiutava ancora di arrendersi

L'Onu a Gbagbo: «Lascia ora È la tua ultima occasione»

Gbagbo rifiuta di arrendersi e rimane asserragliato nel suo bunker ad Abidjan con poche centinaia di fedelissimi. Ban Ki-moon: cedi ora, è l'ultima occasione che ti rimane per un'uscita di scena elegante.

VIRGINIA LORI

esteri@unita.it

Un pressante appello a Laurent Gbagbo affinché lasci il potere ed eviti ulteriori violenze in Costa d'Avorio, è stato rivolto ieri dal segretario delle Nazioni unite Ban Ki-moon.

Durante una visita al Congresso degli Stati Uniti, Ban ha detto che «questa è l'ultima opportunità» che rimane a Gbagbo per un'uscita di scena «elegante».

Gbagbo si è rifugiato alcuni giorni fa in un bunker sotto la sua residenza e sino a ieri sera rifiutava di arrendersi nonostante fosse circondato dalle forze leali ad Alassane Ouattara, il suo avversario, che è stato riconosciuto a livello internazionale come vincitore delle elezioni presidenziali di alcuni mesi fa. Lunedì elicotteri della missione Onu in Costa d'Avorio hanno bombardato alcune postazioni dei fedelissimi di Gbagbo ad Abidjan.

Gbagbo «dispone ancora di un migliaio di uomini» ad Abidjan, di cui «circa 200 asserra-



Foto Ansa

Un combattente fedele a Laurent Gbagbo ad Abidjan

gliati, con lui, nella residenza presidenziale», ha dichiarato ieri il ministro della Difesa francese, Gerard Longuet. La Francia è presente in Costa d'Avorio con proprie truppe oltre a quelle delle Nazioni Unite.

PROFUGHI IN LIBERIA

Intanto a causa della guerra civile oltre 110mila persone sono fuggite dalla Costa d'Avorio negli ultimi mesi rifugiandosi in Liberia. Il grosso è concentrato nella regione di Nimba e di Grand Gedeh, nella parte orientale del Paese. Lo afferma

Marco De Ponte, segretario generale di «Actionaid Italia», denunciando lacune nei soccorsi. Dal dicembre 2010, secondo De Ponte, una media di oltre duemila persone al giorno ha abbandonato la Costa d'Avorio riversandosi verso «Paesi che sono già in stato di estrema povertà».

Actionaid è presente in Liberia dal 1996, ed assiste con distribuzioni di cibo, acqua, medicine, indumenti e kit di gravidanza oltre cinquemila persone, in particolare donne incinte o in allattamento, bambini, anziani e disabili. ❖

COMUNE DI FOGGIA

AVVISO AGGIUDICAZIONE DEFINITIVA

STAZIONE APPALTANTE: Comune di Foggia, C.so Garibaldi 58, 71100 Foggia, www.comune.foggia.it /sottosezione bandi di gara. OGGETTO: servizio di telecontrollo e telesoccorso in favore di persone anziane e diversamente abili nel Comune di Foggia. Procedura aperta con aggiudicazione mediante il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. AGGIUDICATARIO: Soc.Coop. La Meridiana con sede in Benevento (verbale di gara del 10.02.2011). IMPORTO DI AGGIUDICAZIONE: € 95.195,412 al netto del ribasso offerto del 61%, +IVA. Efficacia dell'aggiudicazione definitiva: 28.03.2011.

Dirigente
Dott. Ernesto Festa

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su
l'Unità

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12,30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Ci ha lasciato

VINICIO VERINI

Lo annunciano i figli Walter e Franco, insieme a tutti i congiunti.

Vinicio, che combatté assieme a tanti ragazzi tifernati con la Divisione Cremona contro il nazifascismo, ci ha insegnato che vale la pena battersi per la dignità delle persone contro ogni prepotenza, e ci ha trasmesso l'amore per la giustizia e la libertà.

Città di Castello, 7 aprile 2011

Daria Bonfietti e Andrea Benetti sono vicini a Walter e alla sua famiglia nel ricordo del padre

VINICIO VERINI

Nel 26° dalla scomparsa Mirella e Donatello ricordano sempre

FRANCESCO ALUNNI PIERUCCI

marito e padre affettuoso, uomo onesto e tollerante impegnato nel riscatto dei lavoratori e nella difesa della libertà



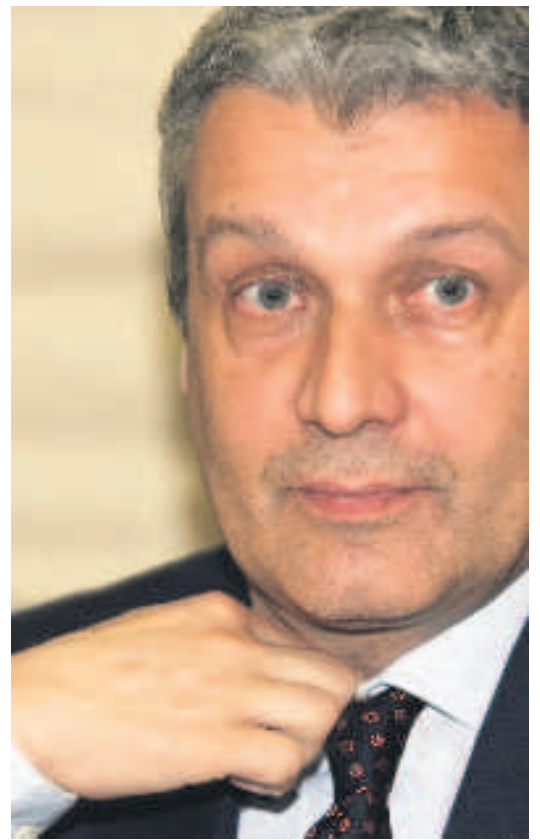
Galateri, dagli Agnelli a Telecom

■ Gabriele Galateri di Genola non è stato confermato al vertice di Telecom e Mediobanca lo propone per la presidenza delle Generali.



Perissinotto, la giovane scelta interna

■ Giovanni Perissinotto è l'amministratore delegato delle Generali. Sarebbe il presidente preferito dal management interno, stanco di estranei.



Siniscalco, l'eterno candidato

■ Domenico Siniscalco, torinese, economista, già ministro dell'Economia, oggi ritrova un feeling sospetto con Giulio Tremonti

→ **Oggi il cda** per ratificare la nomina. In corsa anche Monti. Si cerca un ampio consenso

→ **Consultazioni** ieri in Mediobanca il presidente uscente di Telecom e l'ex ministro Siniscalco

Generali, avanza Galateri E Geronzi lancia accuse

Si decide il successore di Geronzi alla testa delle Generali. Galateri e Siniscalco a Mediobanca, in corsa anche Monti. I mercati apprezzano: ancora rialzi in Borsa, per Standard&Poor's nessun impatto sul rating.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Colloqui e confronti serrati, via vai nella sede milanese dell'azionista di riferimento, Mediobanca. Una giornata per mettere a punto la candidatura del successore dopo il regicidio, che sarà indicata già oggi al consiglio di amministrazione convocato a Roma. Perché le Gene-

rali, gruppo chiave della finanza italiana, non possono restare senza testa, e l'attesa per il nuovo presidente cresce anche all'estero. Sui nomi che circolano i grandi soci sarebbero già stati sondati nel fine settimana, mentre si preparava la mozione di sfiducia per Cesare Geronzi, ma le consultazioni proseguono, e non si escludono colpi di scena dell'ultimo minuto. Il favorito, in testa alla corsa, è Gabriele Galateri, già numero uno di Mediobanca, per anni in Fiat ed ora presidente uscente di Telecom Italia - incarico, detto per inciso, costretto a lasciare per pressioni dei soci di Telco, il cui principale azionista è di nuovo Mediobanca. Insomma, Piazzetta Cuccia lo solleverebbe da una poltrona avendogliene già prepara-

to un'altra. Ieri Galateri, che ha inviato una lettera di saluto ai dipendenti Telecom, accomiatandosi al termine di un mandato che formalmente scadrà con l'assemblea di martedì prossimo, è stato a colloquio in Mediobanca, dove in mattinata è stato visto entrare anche un altro possibile candidato, il numero uno di Asso-gestioni ed ministro del Tesoro Domenico Siniscalco. In quota anche la candidatura dell'economista, ex commissario Ue e presidente della Bocconi, Mario Monti, mentre non sarebbe affatto sgradita al management la nomina dell'amministratore delegato Giovanni Perissinotto, che garantirebbe una soluzione tutta interna al gruppo. E, nel toto-nomi, ovviamente non mancano gli outsider,

tra cui quello del consulente aziendale Roland Berger, tra l'altro consigliere uscente di Telecom.

CAPPA E SPADA

Mentre i mercati continuano a festeggiare la dipartita (anche ieri titolo in rialzo, dello 0,82%, e l'agenzia Standard & Poor's non rileva alcun impatto sul rating, dato che il cambio alla presidenza «non influirà sulla capacità finanziaria della società») Geronzi, di fatto sfiduciato ma consolato da una liquidazione che si aggirerebbe sui 16 milioni, non si arrende: «Non è ancora stato scritto il capitolo finale», ha detto in un colloquio con il Corriere della Sera attaccando un nuovo che avanza formato da una «gioventù anziana» da cui



Ligresti

I francesi di Groupama ci provano con Fonsai

Groupama non smette di corteggiare Fonsai e chiede all'Isvap di potersi accasare, con una quota superiore al 10% (che potrebbe arrivare fino al 20%), nel capitale della compagnia dei Ligresti. Il gruppo transalpino ha confermato l'indiscrezione che circolava da un paio di giorni e cioè di «aver fatto domanda all'Isvap per essere autorizzato a superare la soglia di possesso del 10% di azioni di Fondiaria Sai», tetto oltre il quale è necessario il via libera dell'autorità di vigilanza. «Il nostro range di interesse è per una quota tra il 10 e il 19,9%» ha poi precisato la portavoce a Parigi. Groupama ha spiegato che la richiesta serve a «preservare ogni flessibilità» e nega «intenzioni ostili» nei confronti di Fonsai. «Ad oggi, non esiste alcuna certezza sul fatto che Groupama procederà a tali acquisti», hanno voluto precisare i francesi. Una puntualizzazione a cui non crede il mercato che ha continuato ad acquistare in borsa Fonsai (+1,18% a 6,44) e soprattutto Premafin (+12,5% a 0,7 euro, dopo il +19,5% di mercoledì).

non ci sarebbe da aspettarsi granchè. Anche la stampa internazionale ha dedicato ampio spazio alla vicenda, sottolineando che si tratta di una svolta gravida di conseguenze per la finanza italiana. «Generali guarda a una nuova era di maggiore calma», titolava ieri, ad esempio, Financial Times, che l'uscita del numero uno del gruppo l'ha messa in prima pagina. Secondo il quotidiano finanziario le dimissioni e la spaccatura del board sono state «sensazionali, anche per gli standard della finanza italiana, generalmente caratterizzata da cappa e spada». Le tensioni non sono nuove in Generali, ha ricordato il giornale, e «avranno conseguenze di vasta portata». «Molti analisti avevano già considerato - continuava il commento - il fatto che la storia di Geronzi, le condanne per frode alle spalle, per le quali ha fatto richiesta d'appello, la sua prossimità al potere politico a Roma, e l'amicizia con Berlusconi, potessero rappresentare un ostacolo per Generali». Il Wall Street Journal ha parlato invece di «mossa a sorpresa», sottolineando come «l'inattesa uscita di Geronzi possa mettere un punto interrogativo» sul futuro ruolo di Generali: se possa, cioè, «continuare ad essere il retrobottega finanziario della impresa Italia, proprio mentre le banche si preparano ad aumentare di miliardi di euro il loro capitale». ♦

AMICI MIEI

RIECCOLI: SINISCALCO E TREMONTI

Bianca Di Giovanni

Chi si rivede: addirittura Domenico Siniscalco. Uscito dal proskenio politico nel modo peggiore possibile (dimissioni in tronco a due giorni dalla presentazione della legge Finanziaria 2006), la «giovane promessa» (c'è chi lo ricorda sempre così) dell'economia torinese rispunta nel mezzo dell'affaire Generali, dove a quanto pare punti (invano) a sostituire Geronzi. Anche quando successe a Giulio Tremonti, defenestrato da Via Venti Settembre da una congiura di Palazzo, il suo nome provocò scalpore. E anche rabbia da parte del suo predecessore-successore. Furono radicalmente nemici per molti mesi. Oggi invece vanno a braccetto. Pare che a ogni intervento pubblico Siniscalco riempia di lodi il superministro, cosa che titilla parecchio la vanità di Tremonti. Il quale ha «regalato» al suo ex direttore generale la poltrona di Assogestioni (e anche il nuovo regime fiscale che i fondi chiedevano da un decennio), permettendogli di riempire le liste dei cda delle partecipate di molti torinesi come lui, da Francesco Profumo e Ferdinando Beccalli-Falco in Telecom, al numero uno della Lavazza alla Parmalat. Una rete di influenze non fa mai male. Quella Tremonti-Siniscalco è una nuova alleanza, nata sulla spinta del «regime change» che il Paese sta attraversando. Tutto «orchestrato» da Tremonti, che sul caso Generali si è limitato a tappare la bocca (proprio con l'indice e il pollice a stringere le labbra) davanti ai giornalisti, ma che dietro le quinte avrebbe favorito il colpo feroce a Geronzi. Il giorno dopo, poi, si è tenuto lontano dai giornalisti, godendosi le prime pagine dei giornali. Geronzi a casa e lui arbitro assoluto del sistema finanziario.

Quando il manager si consola con la liquidazione

Geronzi cacciato dalle Generali dopo appena un anno incassa 16,5 milioni di euro. Profumo prese 40 milioni. Poi ci sono le retribuzioni milionarie dei capi azienda. Uno scandalo senza fine

Il caso

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Il «premio alla carriera», venti milioni di euro, l'aveva già ricevuto traghettando Capitalia in Unicredit e la sua poltrona in Mediobanca. All'epoca però - si parla di quattro anni fa - le «gratificazioni» di Cesare Geronzi venivano proposte e votate all'unanimità dal vecchio e fedele consiglio d'amministrazione della banca romana. Tutt'altra storia oggi, che il banchiere di Marino la buonuscita se l'è dovuta contrattare, complice un cda che ha trovato i numeri e il coraggio di defenestrarlo dalla presidenza del Leone triestino.

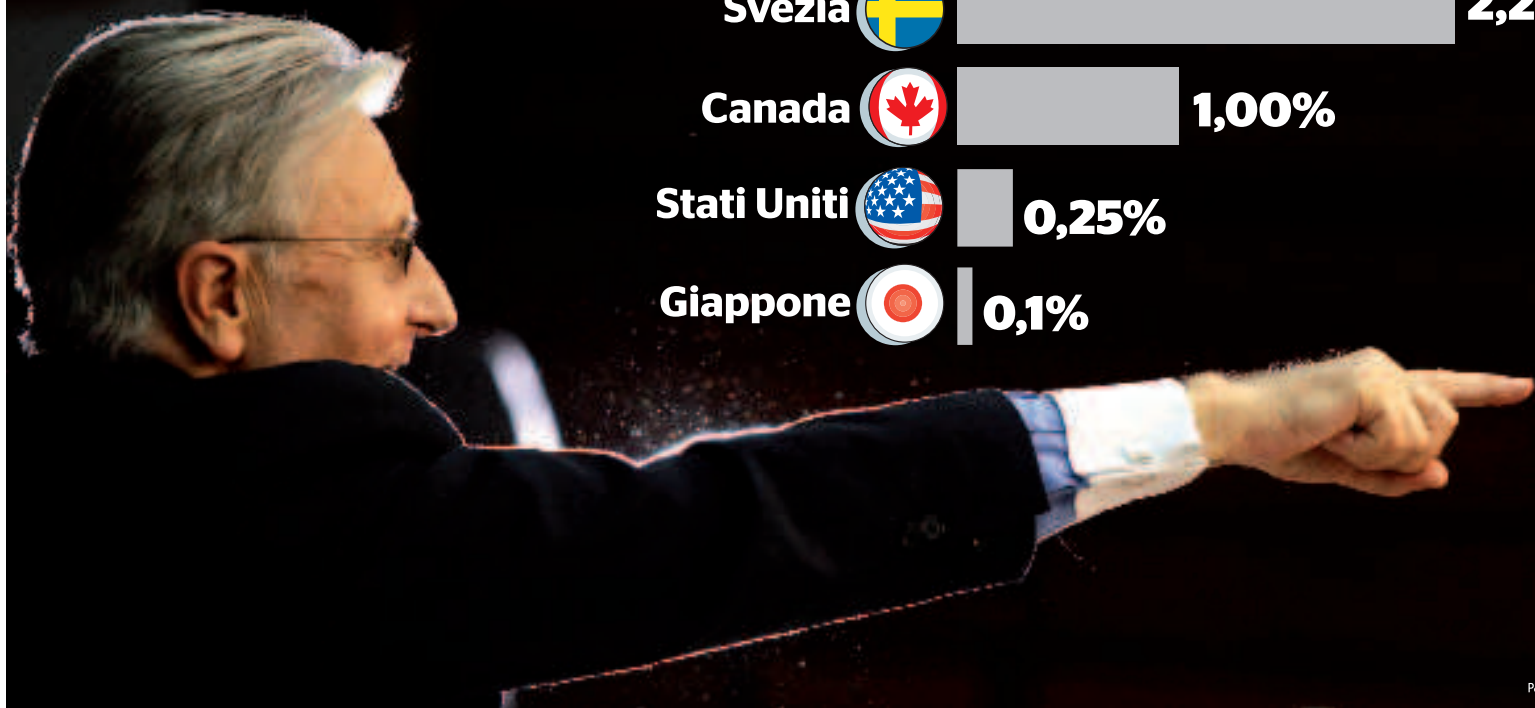
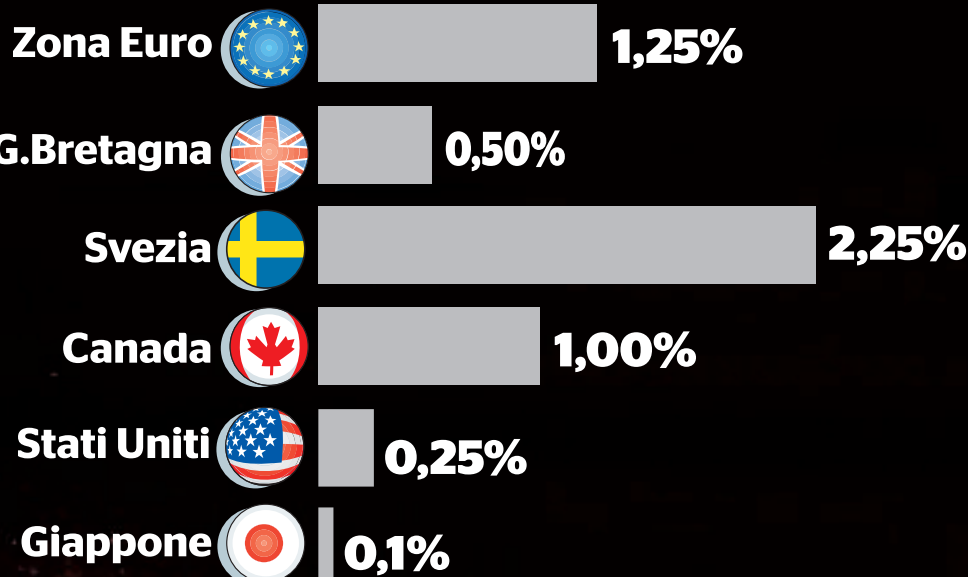
Stavolta Geronzi si consolerà (?) con 16,5 milioni di euro: una cifra enorme per il 90,2 per cento dei contribuenti che dichiara meno di 35mila euro all'anno, non per i campioni della finanza e dell'industria nazionale, che vantano emolumenti e liquidazioni da capogiro. In testa alla classifica c'è un altro Cesare, Romiti. L'ex numero uno di Fiat nel 1998 lasciò la presidenza del Lingotto con un «premio per i 25 anni di carriera» di 105 miliardi di lire, circa 66 milioni di euro. Nessuno, neanche Alessandro Profumo, timoniere di Unicredit fino a settembre, è arrivato a tanto. Come è noto, dopo aver celebrato il matrimonio Unicredit-Capitalia proprio con Geronzi, qualche mese fa il banchiere genovese è stato costretto a congedarsi dall'istituto di piazza Cordusio. Premio di consolazione, 40 milioni di euro, due dei quali dati in beneficenza alla fondazione grossetana «Sasso di Maremma» dell'amico don Virginio Colmegna. Sotto Profumo, un altro nome legato al banchiere di Marino: Matteo Arpe, enfant prodige della finanza nostrana, numero due di Capitalia fino al benservito del presidente Geronzi (2007). Per cedere il posto di amministratore delegato dell'istituto di

credito Arpe ha preso 30 milioni di euro. Poco più della metà, 17 milioni di euro, sono toccati a Roberto Colaninno quando ha lasciato l'Olivetti. Mentre all'ex ad di Telecom, Riccardo Ruggiero, nel 2008 sono andati 13 milioni di euro.

NON SONO SOLO MAXILQUIDAZIONI.

A far girare la testa sono anche stipendi e stock option dei supermanager: secondo Agostino Megale, segretario della Fisac-Cgil, nel 1972 il rapporto tra la retribuzione media di un dipendente e quella del suo dirigente era di uno a venti. Nel 2010 è di uno a 104. «Mi è stato chiesto se sia giusto che io venga pagato 400 volte il salario più basso di questa azienda», aveva detto l'anno scorso l'ad di Fiat Sergio Marchionne: «Vorrei sapere quante di queste persone sono disposte a fare questa vita qui. Domandi quando è l'ultima volta che sono andato in ferie e poi ne parliamo». Ferie a parte, la forbice tra il salario dei lavoratori e quello dei manager resta troppo grande anche per la Banca d'Italia, che di recente ha accolto alcune disposizioni dell'Ue per mettere un freno a premi e incentivi. Nel frattempo però è arrivata anche l'ultima classifica dei manager più pagati. Profumo a parte, del quale viene calcolata anche la buonuscita, in testa c'è Luca di Montezemolo (Ferrari, 8,7 milioni), poi Marco Tronchetti Provera (Pirelli, 5,9 milioni), Cesare Geronzi (fino a l'altro ieri, 5 milioni), Paolo Scaroni (Eni, 4,4 milioni), Pier Francesco Guaraglini (Finmeccanica, 4,3 milioni), Fedele Confalonieri (Mediaset, 3,7 milioni), Sergio Balbinot (Generali, 3,5), Sergio Marchionne (Fiat, 3,4). In quanto a stock option, da segnalare la performance di Antonio Belloni. Il numero due del gruppo francese del lusso Lvmh, come riportato da *Le Figaro*, il 26 ottobre ha realizzato una plusvalenza di 18 milioni di euro in un solo giorno esercitando una parte delle sue stock option e rivendendo subito i titoli. ♦

I tassi di sconto nel mondo



P&G Infograph

→ **Eurotower** ritocca di un quarto di punto il costo del denaro, non succedeva da tre anni

→ **Trichet** non esclude successivi interventi. I consumatori: stangata da 200 euro sulle rate

La Bce alza i tassi d'interesse Mutui più cari, sale il debito

Salgono le rate variabili dei mutui, aumentano gli interessi da pagare per finanziare il debito pubblico. Sono questi gli effetti principali sull'Italia del previsto rialzo dei tassi d'interesse deciso ieri dalla Bce.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO
mventimiglia@unita.it

È vero, quella della Bce era una manovra finanziaria ampiamente prevista. Ed è altrettanto vero che a giustificarla ci sono dei motivi forti, come il risveglio dell'inflazione e la necessità di mettere fine al lungo

periodo del "denaro facile". Resta però il fatto che se il rialzo dei tassi deciso ieri a Francoforte fa male ad un paese europeo, questo è proprio l'Italia, come certificato dalle associazioni dei consumatori che hanno subito quantificato il danno per le famiglie con il mutuo da pagare, nonché i riflessi negativi sul debito pubblico.

Dunque, anticipando peraltro altre banche centrali dei Paesi industrializzati, la Banca centrale europea ha deciso di portare i tassi d'interesse all'1,25%, alzandoli per la prima volta dal luglio 2008 seppur con il ritocco minimo, un quarto di punto. Una manovra restrittiva, come detto, ampiamente attesa dopo l'anti-

cipazione fatta dal presidente Jean-Claude Trichet la scorsa settimana. Ma non basta, perché dall'Eurotower, che manteneva i tassi al minimo storico dell'1% dal maggio

Effetti a catena
Per le banche in crisi finisce la lunga stagione del denaro facile

2009, sono arrivati i segnali di nuove strette monetarie in arrivo nei prossimi mesi. Anche se, nella consueta conferenza stampa Trichet ha cercato di rassicurare famiglie e imprese:

«Oggi non abbiamo deciso di varare il primo di una serie di aumenti dei tassi d'interesse».

Una nota di cautela dopo le prime dichiarazioni del banchiere francese, che facendo prevedere una nuova stretta imminente avevano fatto impennare l'euro. Il solo rialzo deciso ieri, secondo le associazioni dei consumatori, costerà in media 200 euro l'anno a chi paga un mutuo a tasso variabile. Aumentano inoltre i costi di finanziamento del debito pubblico mentre sono ancora in piena crisi Grecia, Irlanda e Portogallo, ultimo della lista a negoziare con l'Europa un salvataggio che la stessa Bce ha «incoraggiato». Su questo



fronte, però, ad essere estremamente esposta è anche l'Italia, certamente non in emergenza come le nazioni sopra citate, ma con un debito pubblico che per dimensioni non ha purtroppo pari in Europa.

ATTEGGIAMENTO PRUDENTE

Fra i soggetti coinvolti ci sono naturalmente anche le banche europee alcune delle quali sono sopravvissute proprio grazie alla maxi-liquidità garantita a lungo da Eurotower. Di fatto, con la decisione di ieri la Bce mette fine all'epoca del denaro facile, necessaria a superare la grande crisi finanziaria. Al centro dell'attenzione torna l'inflazione, una tassa sui consumi che - come spiegano a Francoforte - impone di agire prima per non dover usare la mano pesante poi. «La posizione di politica monetaria - ha dichiarato Trichet - rimane accomodante e continua a fornire notevole sostegno all'economia e alla creazione di posti di lavoro». Salvo poi aggiungere: «Monitoreremo molto attentamente tutti gli sviluppi per quanto riguarda i rischi per la stabilità dei prezzi».

Una frase, «monitorare molto attentamente», che in passato anticipava un rialzo dei tassi il mese seguente. Ma la successiva precisazione di Trichet suggerisce che al momento ai piani alti della Bce prevale comunque un atteggiamento di cautela. La tempistica dei prossimi aumenti dei tassi dipenderà probabilmente dall'inflazione, volata al 2,6% a marzo e che promette di salire ancora se le tensioni in Nord Africa manterranno il petrolio sui livelli attuali. Trichet assicura «estrema allerta» per evitare che i rialzi dei prezzi, al momento limitati a certi settori, non diano luogo a una spirale rialzista generalizzata. Per i mercati, sono comunque scontati altri due rialzi da un quarto di punto entro fine anno, il primo probabilmente entro luglio. E per l'Italia sarebbero altri dolori. ❖

Affari

EURO/DOLLARO 1,4283

FTSE MIB 22243,99	ALL SHARE 22941,17
-0,37%	-0,36%

COMMERCIO
Proteste

■ Firmato definitivamente il contratto separato del commercio, senza la Cgil. E continuano le proteste dei lavoratori, con scioperi territoriali in tutta Italia: oggi e domani a Milano.

MIRAFIORI CARROZZERIE
Ancora Cig

■ Si fermano per un mese tra aprile e maggio le Carrozzerie di Mirafiori. I 5.500 lavoratori andranno in cig dal prossimo lunedì fino al 6 maggio, rientrando al lavoro il 12, 13, 20 e 21 aprile.

DE TOMASO
Accordo

■ De Tomaso di Gian Mario Rossignolo ha siglato un accordo con un partner indiano che entrerà nella società. Lo hanno reso noto i sindacati, gli stipendi saranno pagati a giorni.

MONDADORI
Giochi on line

■ Il gruppo Mondadori ha siglato un accordo con Fun Gaming S.r.l. (facente capo a Marco Bassetti) per la creazione di una società partecipata al 70% da Mondadori e al 30% da Fun Gaming attiva nei giochi on line.

Legacoop per la continuità
Deroga allo Statuto
per il terzo mandato a Poletti

Tremonti non si fa vedere nella seconda giornata del congresso. Dal podio Camusso chiede unità al sindacato. Bordate al governo da Casini e don Ciotti. Oggi giornata conclusiva: riconferma sicura per l'attuale presidente.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Giulio Tremonti non si è fatto vedere. All'assemblea di Legacoop forse il minsitro avrebbe avuto qualche difficoltà ad affrontare la platea. Dalle prime ore della giornata dal podio sono partite bordate contro il governo e i suoi ministri, in difesa del «nemico» Gianfranco Fini («svolge il suo ruolo di presidente della Camera con equilibrio e imparzialità nonostante in Aula ci siano discussioni molto animate», ha detto Pier Ferdinando Casini), contro le «politiche sociali» cancellate dalla politica (don Ciotti). Tremonti ha preferito tenersi alla larga, complice un consiglio dei ministri assolutamente di secondo piano, e il voto in Aula sulla giustizia, dove il ministro non avrebbe mai potuto mancare, dopo i sospetti di «fuoco amico» contro il premier serpeggiati nell'affaire Geronzi.

MANDATO

Così la seconda giornata del congresso dei cooperatori si è concentrata sul dibattito sindacale, prima Susanna Camusso poi Luigi Angeletti. Oggi la giornata conclusiva, che vedrà la riconferma di Giuliano Poletti per il terzo mandato: unico presidente a restare così a lungo. In effetti è servita una deroga allo Statuto per confermare Poletti. Il fatto è che la scadenza arriva nel mezzo del processo di

unificazione delle tre centrali cooperative, avviato proprio dall'attuale presidente. Un'operazione niente affatto semplice. I numeri sono certamente fortissimi: Legacoop, Confcooperative e Agci contano insieme 43.000 imprese cooperative, un milione e 100.000 occupati, 127 miliardi di fatturato. Una vero «campione nazionale». Ma a dividere i tre «marchi» c'è la storia, il Dna, forse anche la politica. «Noi siamo più antichi? Abbiamo più soci? - dichiara un'ospite del congresso - Ma loro (Confcooperative, ndr) hanno le banche. E non è poco». Insomma, la strada è tutta in salita. Così, meglio mantenere le caselle ferme, almeno per ora. Poletti resta. Con il nodo Parmalat da sciog-

MARCHIONNE CONTESTATO

Sergio Marchionne è stato contestato da una trentina di giovani della Fiom-Cgil, ai cancelli di Villa Guastavillani a Bologna. I manifestanti hanno gridato: «Marchionne a lavorare».

gliere per Granarolo, quello dei tentativi di tornare al passato sulla vendita dei medicinali nei supermercati da fronteggiare, il peso delle tasse.

Strada in salita anche per l'unità sindacale, di cui hanno parlato sia Camusso che Angeletti. «Noi abbiamo lavorato e continuiamo a lavorare perché la frattura sindacale non attraversi l'intero mondo del lavoro - ha detto la prima - Ma questo non è uno sforzo che si può chiedere solo alla Cgil». Quanto alle divisioni a Bologna sul primo maggio, «meglio non farne un casus belli». ❖

Ritorna l'InnovActionLab
«Affrontare le nuove sfide»

■ Nel paese delle mille consulenze, InnovActionLab coltiva un obiettivo ambizioso: un percorso formativo gratuito e «a zero consulenti» che crei una classe dirigente di innovatori in grado di vincere le sfide della globalizzazione.

La seconda edizione, presentata ieri a Roma, conferma le caratteristiche

del percorso che è stato iniziato l'anno scorso: multidisciplinarietà e confronto continuo tra studenti, neolaureati e ricercatori con le aziende che già operano sui mercati globali.

«Le tappe sono queste - spiega Augusto Coppola, imprenditore e ideatore di InnovAction Lab assieme

ai professori di Roma Tre, Paolo Merialdo e Carlo Alberto Pratesi -. Collaborazione tra diversi corsi di laurea, selezione degli studenti meritevoli, seminari e confronti con tutor e personalità qualificate, elaborazione dei progetti e possibilità di realizzarli grazie alle borse di studio e al supporto offerto da grandi aziende».

LA PROVINCIA DI ROMA

L'edizione 2010, che ha visto come incubatore la sola Università di Roma Tre, li ha convinti ad allargare il cerchio. «La novità di quest'anno -

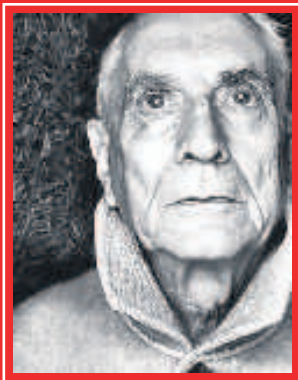
spiega Pratesi - è l'aver coinvolto anche La Sapienza, la Luiss, Tor Vergata nonché il Campus Bio-Medico di Roma».

L'idea della rete tra università convince anche Nicola Zingaretti, il presidente della Provincia di Roma, prima tra le finanziatrici di InnovActionLab. «In un momento di forte crisi del sistema-paese come questo - dichiara - affrontare le sfide della globalizzazione singolarmente è un suicidio. Puntare sull'innovazione e fare squadra è invece la soluzione ideale».

GIUSEPPE RIZZO



IDEE



Domani una giornata di studi

Il corpo dell'anima

Domani a Milano (ai Frigoriferi milanesi, dalle ore 10) si svolge la giornata di studi «La filosofia come modo di vivere: sulle tracce di Pierre Hadot». In mattinata una tavola rotonda con Claudia Baracchi, Andrea Catalano, Francesco M. Cataluccio, Michelantonio Lo Russo, Romano Màdera, Moreno Montanari e Luigi Vero Tarca. Nel pomeriggio è prevista una serie di Laboratori sulle trascendenze di Hadot (per iscriversi pratica.filosofica@libero.it): dal tema della morte a quello dello straordinario nell'ordinario.



Cambiare, volare alto Un'immagine di Edgar Leciejewski dalla serie «Schwarzenberg»

CAMBIARE SE STESSI PER CAMBIARE IL MONDO

Il convegno A un anno dalla scomparsa di Pierre Hadot resta sorprendente e pregnante la sua «lezione» che riscopre nell'antichità greca una filosofia che è prima di tutto un modo di vivere e formare esseri umani e cittadini

ROMANO MÀDERA
PSICOANALISTA

Un anno fa, in aprile, moriva Pierre Hadot, l'uomo che ha cambiato per molte persone e per molti studiosi, in Francia e nel mondo, il significato della parola filosofia, riscoprendo nell'antichità greca e romana le tracce di una filosofia che è innanzitutto un modo di vivere, prima ancora di essere un discorso, un insieme di teorie. Una visione

sorprendente anche per chi ha studiato filosofia a scuola o all'università e ne ha tratto, quasi sempre, l'impressione che si tratti di una raccolta - a volte interessante, a volte noiosa - di pensieri ben argomentati, ma raramente capaci di incidere nella vita quotidiana. Per Hadot i testi antichi non si possono comprendere a fondo, né si possono spiegare le frequenti contraddizioni, le ripetizioni, le variazioni di uno stesso concetto, se non si collocano gli scritti che ci sono rimasti dentro il contesto nel quale sono stati concepiti. Non si tratta di

sistemi di pensiero: la loro finalità non è principalmente quella di informare, di trasmettere saperi, ma, invece, quella di formare uomini diversi, capaci di migliorare se stessi, di raggiungere pienezza di vita, di contribuire alla costruzione di una città, di una polis - e quindi di una politica - orientata al bene e alla giustizia.

Dal suo lavoro scrupolosissimo di filologo e di storico (ha curato, fra le tante altre, la riedizione dell'opera di Marco Aurelio e di Plotino, ha insegnato al Collège de France), Hadot è arrivato alla convinzione che la filo-



safia è qualcosa di molto diverso dallo studio dei testi e dalla vita dei professori di filosofia: la filosofia è l'esistenza stessa, l'esistenza di tutti i giorni, trasformata in un tentativo, sempre rinnovato e mai acritico, di praticare ciò che si ritiene bene per sé e per gli altri, di esercitarsi ogni giorno per avvicinarsi alla verità su se stessi e sul mondo che ci circonda, di svincolarsi dalla prigione del proprio particolaristico, egoistico interesse, dalla morsa delle passioni che non si accontentano mai in una stabile capacità di apprezzare l'esistenza.

Hadot è stato uno studioso di prima grandezza, è certo, ma ciò a cui più teneva era di riuscire ad essere un filosofo praticante. In un libro-intervista (*La filosofia come modo di vivere*, pubblicato da Einaudi) nel quale ripercorre le tappe della sua biografia e ricostruisce le linee fondamentali del suo pensiero dice con la sua abituale semplicità e franchezza: «Personalmente, pur cercando di portare a buon fine il mio compito di storico e di esegeta, mi sforzo soprattutto di condurre una vita filosofica, cioè, semplicemente... consapevole, coerente e razionale. I risultati non sono sempre di livello molto alto, bisogna riconoscerlo. Durante i miei soggiorni all'ospedale, per esempio, non sempre ho conservato la serenità d'animo che avrei voluto mantenere. Comunque sia, cerco però di porre in determinati atteggiamenti inte-

riori, come la concentrazione sull'istante presente, la meraviglia di fronte alla presenza del mondo, lo sguardo rivolto alle cose dall'alto... la presa di coscienza del mistero dell'esistenza». Questi sono alcuni degli *Esercizi spirituali nella filosofia antica* alla cui riscoperta Hadot ha dedicato la vita e il suo lavoro di studioso (il suo libro più famoso porta lo stesso titolo). Si tratta innanzitutto di una «conversione», parola che Hadot ritrova nella filosofia antica e che dunque non è esclusiva della religione, poi di una disciplina quotidiana fatta appunto di esercizi, come parte dei quali troviamo il dialogo, la lettura, lo studio, perché filosofico è un modo di vivere che continuamente si interroga su se stesso cercando di esaminare idee e comportamenti alla luce della ragione. Lo scopo è quello di cambiare se stessi perché serenità e felicità non si trovano inseguendo forsennatamente le illusioni delle passioni egoistiche, ma nel riconoscerci nella realtà e nella verità del nostro essere parte del cosmo, in relazione di interdipendenza con gli altri.

Di fronte alla vertigine della crisi di ogni riferimento all'universale che attanaglia la nostra epoca, Hadot, con semplicità e fermezza, guida il nostro sguardo nella direzione di una sempre riemergente tensione verso la verità, verso la ragione universale, verso gli altri come cuore e mente di una vita ricca di senso. Cambiare la vita, cambiare almeno una vita sapendo che questa è la condizione prima perché la vita associata sia

Il presupposto
La filosofia è l'esistenza stessa fatta tentativo di conoscersi e migliorarsi

La pratica
Una «conversione» a base di esercizi come dialogo, lettura, studio

degna di un'umanità consapevole del legame di destino che ci vincola gli uni agli altri. Questo è il compito di una filosofia che per essere modo di vita riconosce di portare in se stessa la sua vocazione alla vera politica.

All'indomani della scomparsa, il quotidiano francese *Le Monde* ricordava così Pierre Hadot: «Coerentemente al suo modo di ragionare, questa sobrietà si ritrova con grande evidenza nella sua vita quotidiana, costellata di gioie intense, perché semplici. Malgrado questo, Pierre Hadot non amava essere definito un saggio. E questo è il solo punto su cui aveva torto». ●

Proposte per tornare a frequentare il futuro

Un «manuale» di Giuseppe Civati per i giovani: cari ragazzi, occupatevi del Paese perché il Paese non si occuperà di voi

CESARE BUQUICCHIO
ROMA

Destati, oh legno inanimato! Perché la vita io t'ho donato! Dimostrati bravo, coraggioso, disinteressato e un giorno sarai un bambino vero!». Vero. Vero come un bambino. Vero come un uomo. Vero come una vita degna di essere vissuta. Ci vuole l'intervento di una fata (turchina) per indicare al piccolo Pinocchio la strada per diventare finalmente adulto. Ci vuole tutto il coraggio, la rabbia anarchica e la testa dura del burattino di Collodi per ritrovare se stesso oltre il Paese dei Balocchi, oltre le blandizie del Gatto e la Volpe, oltre i tentennamenti di babbo Geppetto, oltre i suoi stessi errori e la sua sventatezza di somaro.

Essere giovani in Italia oggi è un po' come essere ancora fasciati in quel legno di scarto, impediti in ogni movimento che conduca ad una vita vera. Incapaci di indirizzare il destino dei propri passi. Dispersi come bambocci tra paesi di balocchi o incatenati come schiavi nei call-center Mangiafuoco.

Il Manifesto del Partito dei Giovani scritto da Giuseppe Civati, da oggi in libreria non ha i poteri della Fata Turchina, ma offre contributi preziosi ai tanti Pinocchio che vogliono farsi Uomini. Il consigliere regionale Pd, ex «rottamatore» ed ex giovane, da sempre attivo sul fronte del mancato rinnovamento generazionale, mette insieme un testo tanto provocatorio nel titolo, quanto ponderato nello sviluppo. Civati (e in questo marca, e non è la prima volta, la sua differenza dal co-rottamatore Renzi) usa molte più parole nel tentativo di costruire analisi e proposte che ci conducano oltre l'empasse rispetto a quelle che usa per distruggere (poche citazioni sugli errori del Pd, nessun attacco a D'Alema o Veltroni, e chiusura finale con citazione di Bersani che parla di giovani).

Ma non per questo il suo lavoro risulta meno efficace. «Care ragazze, cari ragazzi, occupatevi del paese, perché il paese non si occuperà di voi - scrive in attacco del testo -. Lo ha già dimostrato. Ampiamente. Per tanti anni. Senza alcuna crisi di coscienza, senza alcuna assunzione di responsabilità. Senza alcuna autocritica. Ecco il senso di questo piccolo manifesto,

Il libro Il «Manifesto» di un ex rottamatore



Il Manifesto del Partito dei Giovani
Giuseppe Civati
pagine 176
euro 14,00
Melampo

Care ragazze, cari ragazzi, occupatevi del paese, perché il paese non si occuperà di voi. Ecco il senso di questo piccolo manifesto.

take away, da portare con sé, con un'analisi e una serie di proposte da cui partire per tornare a frequentare il futuro. Da parte della politica, si tratta soprattutto di una scelta che non può ulteriormente rinviare. Verso chi è più giovane e parte svantaggiato solo perché quelli che c'erano prima non sono stati corretti verso i loro figli come avrebbero dovuto».

Civati, a dispetto del titolo, non vuole fare un altro partito e né spreca tempo ad esaltare i giovani o il giovanilismo in quanto tale. «Nessun giovanilismo, anzi, il suo contrario. Nessuna polemica interna al ceto politico, così come è stata più volte rappresentata». Il libro nasce su spinta del politico brianzolo, ma è anche attraversato da contributi, spunti e citazioni che ne aumentano la prospettiva (come la riflessione su Pinocchio di Gianluca Briguglia che ispirava le considerazioni iniziali). È anche un libro figlio della rete, con i lettori del blog *Civati* (<http://civati.splinder.com>) attivi protagonisti nel rilanciarne o discuterne le tesi ed esplicitamente invitati ad influenzarne le bozze. È un testo che accarezza le suggestioni risorgimentali, ma sa essere anche concreto con una un'ampia appendice di proposte declinate per ogni settore. Perché, per dirla con le parole di Civati, «per una volta dobbiamo giocare d'anticipo, per dimostrare che anche in Italia qualcosa si può anche prevedere non solo commentare sommessamente, qualche tempo dopo, come succede da anni, tra rimorsi per gli errori commessi e rimpianti per le occasioni perdute». ●

RENATO PALLAVICINI

RAPALLO

Ritmo e divertimento: trattandosi di Rio e di Brasile non poteva essere diversamente. E così è *Rio*, lungometraggio di Carlos Saldanha targato Fox, presentato ieri sera in anteprima a Cartoons on the Bay, il festival dell'animazione televisiva e crossmediale che si svolge a Rapallo e Santa Margherita. Ritmo e samba, con coreografie animate in 3D che strizzano l'occhio al classico hollywoodiano e alle geometrie danzanti di Busby Berkeley. Divertimento e gag con una serie di protagonisti, comprimari e spalle tutti all'altezza: Blu il pappagallo che non sa volare, creduto l'ultimo esemplare maschio rimasto, ma che invece poi incontra la papp-

Tre dimensioni

Personaggi buoni, simpatici e... cattivi, tutti ritmo e samba

galla Gioiel, assieme a cui lotterà per riconquistare la libertà (i due vengono rapiti da una banda di trafficanti di uccelli esotici); Linda la bibliotecaria che nel prologo del film adotta lo sperduto Blu e che lo riporterà, dal nevoso e freddo Minnesota al caldo e solare Brasile per incontrare la sua anima gemella (e la troverà anche lei, in un imbranatissimo naturalista).

Tutti simpatici, buoni e cattivi: come la banda di scimmie ladre e un po' stupide che si mettono dalla parte dei trafficanti e del perfido Miguel, il pappagallo «traditore». E poi c'è Luis, il bulldog simpaticissimo e bavoso (è un difetto patologico, dice in una battuta del film), nella versione italiana doppiato da José Altafini, che alla fine, nella straordinaria sequenza del carnevale, si scatena in una samba in travesti un po' Carmen Miranda e un po' Priscilla nel deserto.

«Ma non è un diario di viaggio, un reportage folkloristico sul Brasile – ci tiene a dire il bravissimo regista (classe 1965, ma sembra un ragazzino), brasiliano d'origine e trapiantato a New York – il mio film è una dichiarazione d'amore per il mio Paese e nel farlo mi sono sentito a casa mia». C'è entusiasmo nel film e in quello che racconta Carlos Saldanha subito dopo la proiezione per la stampa. «Ci sono il caffè, il calcio e soprattutto la musica, la samba, la bossa nova ma anche i ritmi urbani dell'hip hop e del



In volo Un momento del cartone animato «Rio» presentato in anteprima a Rapallo

«RIO»
CARTOON
CARIOCA
IN 3D

A «Cartoons on the Bay» l'ultima fatica del regista dell'«Era Glaciale»: «Il mio pappagallo brasiliano? Un vero ambientalista»

funk. Ho chiesto aiuto a Sergio Mendes – racconta il regista – che è la biblioteca vivente della musica brasiliana e che ha festeggiato cinquant'anni di carriera. Sono molto orgoglioso di aver lavorato con un talento così grande, che ha collaborato con personaggi del calibro di Frank Sinatra, ma che è curioso e sempre entusiasta della musica e delle contaminazioni tra generi».

Film dalla parte degli animali e ambientalista: «Quando abitavo in Brasile – ricorda Saldanha – mi accadeva spesso di vedere nei tg immagini strazianti di uccelli feriti e maltrattati da bracconieri e trafficanti e così volevo che questo tema entrasse nel mio film». Immane il lieto fine, però *Rio* non è un film melenso: è ironico, sa prendersi in giro, non fa la morale e butta un occhio alle contraddizioni della società brasiliana. Mostra, sì, le grandi spiagge sotto il



Il premio

De Mas, il maestro dei «Caroselli»

Pierluigi De Mas è stato una delle colonne dell'animazione italiana, indimenticabile persona, colta e gentile, abile imprenditore della sua factory. Elisabetta Levorato, sua moglie e compagna di lavoro, ne ha raccolto la prestigiosa eredità e oggi la «De Mas & Partners» è una solida e bella realtà del cartoon, non solo italiana. Assolutamente meritato, dunque, il Premio Studio dell'anno, consegnato ieri alla Levorato. Che per l'occasione ha ricordato le tappe fondamentali della storia dello studio milanese: dai «Caroselli» alle sigle tv, dalle versioni animate delle canzoni dello «Zecchino d'oro» ai video e alle tante serie tv realizzate in questi anni da Rai Fiction («Cocco Bill», tra tante). E ha mostrato un assaggio di due nuove produzioni: «Nanobots», cartoon interattivi pensati anche per la versione iPad; «Rebels», serie di 26 episodi, ambientata ai tempi della Rivoluzione francese, ma con un occhio al desiderio di affermazione e di diritti dei ragazzi d'oggi.

RE.P.

PENELOPE TORNA DA WOODY

Penelope Cruz torna a recitare per Woody Allen, molto probabilmente nel prossimo film del regista ambientato a Roma. L'attrice con «Vicky Cristina Barcelona» (2008) ha vinto l'Oscar.

sole, le sfilate del carnevale, i balli e l'allegria, ma mostra anche le sterminate e misere favelas, e uno dei personaggi che aiuteranno a sbrogliare la matassa è un *niño de rua*. «Sono brasiliano, carioca e sento la responsabilità verso il mio paese, non bisogna nascondere la povertà delle favelas. Io non me ne vergogno, mi vergogno invece quando i governi non aiutano a risolvere i problemi della povera gente. E poi il mio popolo è fonte di creatività, di musica: ecco, ho cercato di trovare un equilibrio tra le varie facce del Brasile e vorrei che tutti lo vedessero e capissero».

Ora *Rio* film affronta il giudizio del pubblico (nei cinema italiani esce il prossimo 15 aprile). «Spero che piaccia – si augura il regista – ma comunque è figlio mio. E come i figli, anche se hanno qualche difetto li si ama lo stesso».

Risorgimento e risate per la corsa ai David

Tredici candidature per «Noi credevamo» di Mario Martone inseguito da «Benvenuti al Sud». La premiazione il 6 maggio

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA

L'Italia risorgimentale di Mario Martone super favorita ai David di Donatello. *Noi credevamo*, infatti, ha incassato 13 candidature agli Oscar italiani, tra cui miglior film e la miglior regia, che saranno assegnati il prossimo 6 maggio. A «inseguirlo» è la commedia campione d'incassi della stagione *Benvenuti al Sud*, di Luca Miniero con 10 nomination, mentre *La nostra vita* di Daniele Luchetti se n'è aggiudicate 8, come pure *Basilicata coast to coast*, esordio alla regia di Rocco Papaleo e *20 sigarette* di Aureliano Amadei. Quattro nomination, poi, al noir *Una vita tranquilla* di Claudio Cupellini.

«Il film è stato uno straordinario processo collettivo che ha raccolto le energie di tutti coloro che l'hanno fatto e degli spettatori che numerosi l'hanno visto - commenta Mario Martone -. Queste candidature che mi fanno felice e per le quali ringrazio sono come un grande abbraccio collettivo al film». Un riconoscimento ulteriore, insomma, per una pellicola molto amata dalla critica ma che al momento dell'uscita in sala ha sofferto di una distribuzione ridotta: all'inizio RaiCinema ha distribuito il film in sole 30 copie, aumentandole poi in corsa. Per la migliore regia la situazione quest'anno è più affollata, otto candidati invece di cinque: Marco Bellocchio per *Sorelle mai*, Saverio Costanzo per *La solitudine dei numeri primi*, Michelangelo Frammartino per *Le quattro volte*, Paolo Genovese per *Immaturo*. E ancora Cupellini, Martone, Luchetti e Miniero che concorrono anche per il miglior film. L'affollamento, spiega Rondi, è dovuto al fatto che ci sono state quattro pellicole che hanno ottenuto esattamente lo stesso numero di voti e così la lista si è allargata. Affollamento anche di commedie, dunque, in sintonia col momento felice del botteghino. Tra le attrici in corsa Paola Cortellesi (*Nessuno mi può giudicare*), Sara Fel-



Italiani Una scena di «Noi credevamo»

berbaum (*Il gioiellino*), Angela Finocchiaro (*Benvenuti al Sud*), Isabella Ragonese (*La nostra vita*) e Alba Rohrwacher (*La solitudine dei numeri primi*).

A vincere tra i documentari, poi, *È stato morto un ragazzo* di Filippo Vendemmiati dedicato a Filippo Aldrovandi, il diciottenne ammazzato di botte dalla polizia a Ferrara nel 2005, la cui famiglia è ancora in attesa di giustizia. «Una coraggiosa opera di testimonianza civile» dice Beppe

Oscar italiani L'omicidio Aldrovandi vince come miglior documentario

Giulietti di Articolo 21, invitando la Rai a trasmettere il film, per consentire «a milioni di italiani di conoscere questa storia affinché non accada più a nessuno altro ciò di cui è stato vittima Federico e, dopo di lui Stefano Cucchi ed altri».

Kemp e Sieni Graffi di danza moderna all'Opera

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Della serata di danza contemporanea creata per il corpo di ballo dell'Opera di Roma (chissà perché molto poco pubblicizzata...) resterà una traccia. Se non altro nel corpo dei danzatori, messi alla prova dai segni aguzzi e nervosi di Virgilio Sieni o dal teatrodanza carnalmente stropicciato di Michele Abbondanza e Antonella Bertoni. Basterebbero questi nomi a far gridare alla novità, perché se è vero che coreografi contemporanei sono già passati di qui, ne erano rimasti incomprensibilmente fuori quelli che sono i nomi forti della danza d'autore italiana. Lacuna colmata. Ed esperimento trasfigurante: quasi non si riconoscono le danzatrici in tenuta ultramoderna per *L'Ápeiron* di Sieni come la Alessandra Amato trasformata in androgina e marziana creatura che vaga sul palcoscenico in un asimmetrico rollio di braccia e gambe. O la metamorfosi di Cristina Mirigliano che da moro con turbante diventa odalisca futurista.

Ancora più marcato il passaggio della «lezione» di Abbondanza-Bertoni sui fisici classicissimi di Mario Marozzi e Alessia Barberini, convertiti in corpi accartocciati in un percorso di conoscenza carnale da Eden grottesco per poi precipitare nell'Ade dell'addio definitivo. La sequenza è drammaturgicamente difettosa perché estratta da un lavoro molto più complesso (*l'Alceste*), ma l'effetto su Marozzi e Barberini è strepitoso e intenso. Li strappa da un destino di bambolini da romantico Ottocento per consegnarli a un presente sperimentale.

A suggello delle serate al Nazionale, il ritorno di Lindsay Kemp. Mancava da molti anni dalle scene romane, di cui è stato folgorante protagonista in lavori come *Flowers* o *il Sogno*. La sua cifra visionaria è però inconfondibile, anche in questo *The Illusionist*, dove si propone come grande mago, evocatore di fantasmi famosi, di icone cinematografiche rilette con ironia. Manca la ferocia di un tempo, resta la glassa. Coloratissima, però.

VITTORIO EMILIANI
GIORNALISTA E SCRITTORE

Venticinque anni fa, dibattito a Voghera, oggi assopita fra Lega e Pdl, allora dotata di spiriti risorgimentali e democratici. Un giovane domanda al giornalista-scrittore Italo Pietra, l'ex comandante partigiano Edoardo: «Ma lei, allora, è nazionalista?» E lui pronto: «Per quanto ho fatto e penso, mi considero, un patriota, non un nazionalista». Era ancora difficile parlare di patriottismo, dopo il fascismo e dopo anni di egemonia di due partiti, la Dc «universalista» e il Pci «internazionalista». Ma Pietra era un laico di sinistra.

È uno dei temi «caldi» proposti dall'incisiva, approfondita (in più direzioni) «intervista sul Risorgimento» sagacemente condotta da una giornalista avvertita, Simonetta Fiori, ad uno storiografo autore di tante ricerche stimolanti, Emilio Gentile, in questo *Italiani senza padri* (pp. 178, Laterza). Titolo che forse meritava un punto di domanda. Alla fine l'intervistato, che si dice «soltanto realista», non pessimista, assicura: «Sarò smentito? Sarò il primo a festeggiare». Il libro è uscito un paio di mesi fa, quando si pensava che il 17 marzo sarebbe stato ricordato in tono minore. Invece, per una serie di ragioni – fra le prime la tenace determinazione del capo dello Stato – sono stati i leghisti a venire messi nell'angolo e contestati, mentre una fiumana di persone sciamava per Torino ma pure per Roma dove Napolitano tesseva, in tutta chiarezza, la sua tela rendendo omaggio alla tomba di Vittorio Emanuele II, inaugurando l'atteso Museo della Repubblica Romana, e ricevendo alla Camera l'applauso dei cardinali Bagnasco e Bertone (non credevo ai miei occhi vedendoli unirsi a noi nell'Inno di Mameli).

RISORGIMENTO TRADITO

Tutto per bene allora? In parte no. Ho però la personale sensazione che, se i partiti, le associazioni, gli intellettuali dotati di senso della storia e dello Stato proseguiranno su questa linea, un rinnovato, non retorico, «normale» patriottismo – grazie a presidenti quali Pertini, Ciampi e Napolitano – potrà consolidarsi. Indubbiamente libri «a dibattito» come questo dovrebbero trovare larga diffusione fra i giovani proprio perché, insieme, problematici e chiari nelle va-

NON
POSSIAMO
(NON) DIRCI
PATRIOTI

Un tema «caldo» nel 150.esimo dell'Unità: davvero noi italiani siamo «senza padri», come sostiene lo storico Emilio Gentile?

Giuseppe Verdi
in un disegno
di Gianluca Biscalchin



lutazioni.

Nel citato discorso Napolitano ha posto al centro uno storico di matrice socialista, Gaetano Salvemini, per parlare dell'Unità come di una «impresa ciclopica». Con ciò andando oltre – come fa Gentile – la versione del Risorgimento «tradito» che è stata di tanti intellettuali di sinistra, a partire da Gramsci e da Gobetti. Già contestati nel 1952 da Federico Chabod, poco ascoltato invero. Per non parlare della tesi, in parte poi corretta, di Denis Mack Smith di un Risorgimento che, di fallimento in fallimento, sfocia, inesorabilmente, nel fascismo. Con tutte le autoflagellazioni sul «carattere degli italiani» di cui è lastricato il nostro '900 e che ebbe in Indro Montanelli uno dei più instancabili assertori.

Gentile è molto chiaro: «Il Risorgimento fu un fatto positivo», «lo Stato unitario, pur con tutti i suoi limiti, pose le condizioni per uno sviluppo economico e sociale del pae-

Tesi a confronto

Uniti nella diversità:
è questo il segreto
del «miracolo» nazionale

se», «ad aprire la porta al fascismo non furono le matrici autoritarie già insite nello Stato unitario ma fu il trauma della Grande Guerra».

NON FU UN MIRACOLO

In ogni caso, riunificare, in un solo anno, fra il 1859 e il 1860, la più parte di un Paese disunito da dodici secoli, poté apparire, e però non fu, «un miracolo», sia pure laico: fu il frutto di un lavoro politico e culturale di lunga lena, iniziato nel 1796, che unì una massa di italiani non piccola (è la tesi di Ginsborg e Banti). Non a caso i Mille di Marsala divennero cinquantamila sul Volturino. E la unì in una difficilissima, e però riuscita, cooperazione fra repubblicani e monarchici, rivoluzionari e moderati, anticlericali e cattolici liberali. Nelle sole città, poiché nelle campagna l'analfabetismo quasi totale alimentava un sanfedismo reazionario. Come in Francia del resto. Tanti altri temi vengono analizzati nella lucida intervista di Simonetta Fiori ad Emilio Gentile e tutti meritano di venire conosciuti e discussi per capire se siamo o no «senza padri». E per restare uniti nella nostra positiva diversità. La disunità, non v'è dubbio, ci farebbe arretrare di secoli. ●



Locasciulli, Fabi, Guidi... Cagliari si tinge di jazz e pop

FRANCESCA ORTALLI

CAGLIARI

Sarà un fine settimana all'insegna della musica d'autore quello che l'associazione Shannara propone tra Cagliari e Serrenti, (piccolo centro alle porte del capoluogo) per la rassegna «Forme e poesia nel jazz». Si parte oggi, con il cantautore abruzzese Mimmo Locasciulli, di scena alle 21 al Massimo di Cagliari. Con lui sul palco, anche il figlio contrabbassista Matteo mentre i sassofoni saranno affidati a Fabrizio Mandolini. Un viaggio intenso che abbraccerà il repertorio di uno dei maggiori esponenti della musica d'autore made in Italy, uno dei cuori pulsanti del celebre Folkstudio, il locale romano che regalò la fama ad artisti del calibro di Francesco De Gregori e Antonello Venditti, con i quali Locasciulli contribuì a creare diversi successi. La rassegna si sposterà sabato di qualche chilometro per approdare a Serrenti, con un altro big della scena nazionale, Niccolò Fabi. Che sceglie l'isola per la seconda tappa del suo «Solo Tour», spettacolo dove l'artista sarà accompagnato solo dalla sua voce e dai suoi strumenti. Un concerto per restituire potenza alla parola, ma anche per abbracciare con la musica il suo pubblico, sostegno fedele per superare un periodo particolarmente difficile in seguito alla morte della piccola Lulù.

«Forma e poesia nel jazz» continuerà il suo percorso di note fino al sette maggio. Da segnalare i prossimi appuntamenti, tutti a Cagliari nella cornice del Teatro Massimo: il 21 aprile l'esplosivo duo con la tromba di Gianluca Petrella e il pianoforte di Giovanni Guidi, il giorno successivo sarà il turno del sax e clarinetto di Francesco Bearzatti, il cui disco è stato segnalato come il migliore da Top Jazz promosso dalla prestigiosa rivista *Musica jazz*, accompagnato dalla tromba di Giovanni Falzone, dal basso di Danilo Gallo e dalla batteria di Zeno de Rossi e per finire, il cinque maggio con il TNT Quartet del contrabbassista Rosario Bonaccorso che arruola tra le sue file la tromba di Fabrizio Bosso, accompagnati dal pianoforte di Andrea Pozza e dalla batteria di Nicola Angelucci. ●



Villa Giulia Statue nel Ninfeo, luogo dove si svolge la finale del Premio Strega

Strega, tempo scaduto oggi è il giorno delle candidature

E già si prevedono i 6-7 che si contenderanno la cinquina: Nesi Desiati, Castellina, Matteucci, Veladiano, Arpaia, Geda

MARIA SERENA PALIERI

ROMA

Non sarà un premio Strega risorgimentale. Nel centocinquantesimo dell'unità d'Italia il compito di ricordare l'anniversario sarà affidato solo a un editore meridionale, il salentino Manni, con *Il confessore di Cavour*: Lorenzo Greco, al suo esordio narrativo, ricostruisce la tormentata vicenda di padre Giacomo da Poirino, il sacerdote che sfidò la Chiesa - e incorse nel Santo Uffizio - dando l'estrema unzione allo scomunicato Conte di Cavour. Ha fatto marcia indietro, infatti, Feltrinelli che ha rinunciato a candidare *Troppo umana speranza* dell'esordiente trentenne (e «holdeniano») Alessandro Mari.

Oggi è l'ultimo giorno utile per presentare le candidature all'edizione 2011 del più efficace (in termini di vendite) e più chiacchierato dei nostri riconoscimenti letterari. E dopo quattro anni di copione berlusconiana-ripetitiva - chi vince? Segrate - il premio accusa il colpo. Altri «no» sono arrivati da Alberto Arbasino (*Ame-*

rica amore, Adelphi) e Umberto Eco (*Il cimitero di Praga*, Bompiani), con argomento uguale: «Lasciamo lo Strega ai giovani».

Il premio che, almeno finché era viva Annamaria Rimoaldi, veniva considerato l'ultima istituzione della prima Repubblica, è diventato un premio «da ragazzi»? Certo, la categoria del Giovane Esordiente negli ultimi anni è stata una delle carte giocate dagli editori (Paolo Giordano, Silvia Avallone arrivata seconda l'anno scorso). Ma la scelta di Arbasino ed Eco hanno l'effetto di ridimensionare il prestigio della tenzone. E alla Fondazione Bellonci infatti si affrettano a puntualizzare che quando, nel 1952, Moravia cercò di defilarsi coi suoi *Racconti* per lasciare spazio «al giovane» Calvino del *Visconte dimezzato*, gli fu obiettato che lo Strega giudicava i testi, non il certificato anagrafico degli autori. Moravia, 45enne, finì per partecipare, e la ritrosia iniziale gli portò frutti, visto che vinse vendendosela anche con Gadda, Tobino, Parise...

Al primo step della marcia del Premio, cioè la presentazione dei libri a

opera di due Amici della Domenica, arriveranno oggi in 16 (forse 17: le sorprese dell'ultima ora ci sono sempre). Per i grandi gruppi, doppia candidatura in casa Mondadori: Mario Desiati con *Ternitti* (Mondadori) e Mariapia Veladiano con *La vita accanto* (Einaudi); idem in Rcs con *Storia della mia gente* di Edoardo Nesi (Bompiani), che i pre-boatos danno già per vincitore, e *Nina dei lupi* di Alessandro Bertante (Marsilio), libro in favore del quale ha agito la forza inedita che è in campo da qualche anno, cioè il peso esercitato sulle scelte degli editori dai social network, mentre è lite tra Rizzoli e Aurelio Picca per la sua mancata candidatura; doppia candidatura anche in Geds, con *L'energia del vuoto* di Bruno Arpaia (Guanda) e *La città di Adamo* di Giorgio Nisini (Fazi). Passando ai piccoli e medi: nel Ninfeo «dei ragazzi» resiste la candidatura dell'81enne Luciana Castellina con *La scoperta del mondo* (nottetempo); Newton Compton, *habitué* della cinquina, parteciperà per la quindicesima volta con *Lo show della farfalla* di Franco Matteucci; non mancheranno anche qui, poi, gli esordienti: Viola di Grado di *Settanta acrilico trenta lana* (e/o), Donatella di Pietrantonio di *Mia madre è un fiume* (Elliott), Andrea Tarabbia di *La calligrafia come arte della guerra* (Transeuropa), e qui, dal momento che sembra che Tarabbia abbia firmato per il secondo libro con Segrate, è possibile che Mondadori metta il peso per fargli superare altri step della maratona. Esordiente anche Boris Virani di *Mangia la zuppa, amore* (Il Foglio letterario). E poi arriva allo Strega un libro già best-seller, *Nel mare ci sono i cocodrilli* di Fabio Geda

Le rinunce

Feltrinelli, Rizzoli e Adelphi non partecipano al Premio

(BcDalai). E, per finire, concorrono *A cosa servono gli amori infelici* di Gilberto Severini (Playground) e *Aspetta primavera*, Lucky di Flavio Santi (Socrates). In forse fino all'ultimo *La battuta perfetta* di Carlo d'Amicis (minimum fax).

Ora, le prossime tappe. Prima di Pasqua scelta della dozzina, che verrà presentata il 27 aprile a Benevento. Il 15 giugno l'annuncio della cinquina e il 7 luglio il gran finale al Ninfeo di Villa Giulia. Previsioni? A contendersi la cinquina potrebbero essere in 6 o 7: Nesi, Desiati, Castellina, Matteucci, Veladiano, Arpaia, Geda. Ma di previsioni fasulle è lastricata la via dello Strega... ●



GLI ALTRI FILM

Lo stravagante... Un lunare Ben Stiller

Lo stravagante mondo di Greenberg

Regia di Noah Baumbach

Con Ben Stiller, Greta Gerwig, Chris Messina, Heather Lockie, Rhys Ifans

Usa, 2010

Distribuzione: Bim

Se siete fans di Ben Stiller avvicinatevi a questo film con le dovute cautele. Potreste esaltarvi nello scoprire che il vostro attore preferito ha corde drammatiche insospettate; ma potreste rimanere delusi dal fatto che non si ride mai, perché *Greenberg* è un film drammatico, in cui al massi-

mo fa capolino qualche momento di luna-ironia. Del resto il regista Noah Baumbach è l'abituale sceneggiatore di Wes Anderson. Come regista, Baumbach non vale l'amico. Il film è gradevole, ha una sua bizzarra intensità, ma non ha lo stile visivamente unico di Anderson, né il suo stralunato umorismo.

Roger Greenberg è un neo-disoccupato che raggiunge il fratello a Los Angeles, scoprendo di non avere nulla da dirgli né da chiedergli. Per fortuna il fratello gli assegna una specie di «tutor», la sua assistente Florence, che sarà la guida di Greenberg nella metropoli e nella sua nevrosi. Storia di un quarantenne disadattato, Greenberg racconta con lievità una dolorosa storia di disagio. Stiller è bravissimo: ma tutti i comici sono grandi attori. **AL. C.**



Orgoglio Sima Mobarak-Shahi in una scena di «Offside»

LE DONNE FUORIGIOCO IN IRAN

Un film sul calcio che Panahi usa
per parlare del suo paese dove
le partite sono vietate per le tifose

Offside

Regia di Jafar Panahi

Con Sima Mobarak-Shahi, Shayesteh Irani, Mahnaz Zabihi, Safdar Samandar, Ayda Sadeqi

Iran, 2006

Distribuzione: Bolero Film

ALBERTO CRESPI

ROMA

Lezione di cinema. Questo è - prima di ogni altra cosa - *Offside*, soprattutto per noi italiani. Ovvero: come sia possibile realizzare un film sul calcio, rispettando la bellezza del gioco e la passione dei tifosi, ma usando al tempo stesso lo sport più popolare al mondo per parlare, appunto, del mondo. Delle questioni - etiche, politiche, sociali - alla quale la vita ci mette di fronte. Un film serio in cui un gioco sia, appunto, una cosa seria.

Poi, naturalmente, *Offside* è molto altro. È un film di Jafar Panahi, il regista che da oltre un anno è recluso nelle carceri iraniane per la sola colpa di essere un artista libero, indipendente, non asservibile alle regole di una dittatura teocratica. *Offside* può anche sembrare un piccolo film, e tecnicamente lo è, ma racchiude in sé tutti i motivi per cui Panahi è, agli occhi degli ayatollah, un fuorilegge. È girato in video, in ambienti reali, con attori professionisti e non, con una totale libertà narrativa che lo rende politicamente incontrollabile. Quando lo vedrete (perché lo vedrete, oh sì! Guai a voi se non lo vedrete) fatevi una semplicissima domanda: e se l'Iran avesse perso? Il film sarebbe stato, nel finale, completamente diverso. E siamo sicuri che Panahi e i suoi attori erano pronti a padroneggiare anche questa eventualità.

Offside è stato girato nel 2005, du-



Tre italiani nel nuovo «Asterix»

Sono iniziate al largo di Malta le riprese di *Asterix e Obelix - Dio salvi la Britannia*. Il quarto film tratto dai fumetti di Goscinny e Uderzo, per la prima volta in 3d, uscirà nel 2012. Cast stellare: Edouard Baer (Asterix), Gerard Depardieu (Obelix), Catherine Deneuve, più gli italiani Filippo Timi, Neri Marcorè e Luca Zingaretti nei ruoli di 2 centurioni e un generale romano.

Fughe e approdi

Memorie di Eolie

Fughe e approdi

Regia di Giovanna Taviani
Con Francesco D'Ambra
Documentario
Italia, 2010
Distribuzione: Istituto Luce



Passato a Venezia nel 2010, arriva in pochi cinema uno dei migliori documentari italiani delle ultime stagioni. Cercatelo con attenzione, soprattutto se conoscete le isole Eolie e ci avete magari lasciato il cuore: Giovanna Taviani, figlia di Vittorio e nipote di Paolo, torna nei luoghi che ha frequenta-

to fin da ragazzina, per vacanze e lavoro (è la bambina/attrice di un episodio di *Kaos*). Aperto da commoventi filmati d'epoca, *Fughe e approdi* è un affettuoso affresco delle Eolie sospeso tra passato e presente. Le musiche, assai belle, sono di Giuliano Taviani, fratello della regista. **A.L.C.**

Ja Tarramutu

Ricostruire il terremoto

Ja Tarramutu

Regia di Paolo Pisanelli
Documentario
Italia 2010
ZaLab



A due anni dal terremoto che ha sconvolto l'Abruzzo e l'Aquila, arriva un film molto bello, intenso e necessario, girato con rigore e candore da Paolo Pisanelli. Si tratta di un documentario, ma ben lontano dai modi alla Michael Moore a cui si è affidata la Guzzanti per *Draquila*. Pisanelli

non ha interesse di denunciare questa o quella cosa, bensì vuole raccontare e mostrare questa terribile tragedia e lo fa partendo da 15 mesi di riprese, 200 ore di materiali (che andranno a costituire un archivio), e un'ora e mezza di film. **D.Z.**

Giurie

Bong Joon-ho presidente della Camera d'oro a Cannes

Il cineasta coreano Bong Joon-ho sarà il presidente di giuria della Camera d'Oro al prossimo festival di Cannes, dall'11 al 22 maggio. Lo hanno annunciato oggi gli organizzatori della rassegna. La Camera d'oro è attribuita ogni anno al miglior esordio alla regia e sarà consegnata al vincitore il giorno di chiusura, il 22 maggio, dal presidente della giuria del Festival, Robert de Niro. Bong Joon-ho assume quest'anno il ruolo che in passato fu già dei cineasti Bruno Dumont, Abbas Kiarostami, Pavel Lounguine e degli attori Roschdy Zem e Gael Garcia Bernal. Il regista coreano è già stato ospite sulla Croisette nel 2008 con il film «Tokyo!».

rante la partita di calcio fra Iran e Bahrain decisiva per le qualificazioni ai Mondiali del 2006 (quelli che, per inciso, avrebbe vinto l'Italia). L'Iran vinse 1-0. Già qualche anno prima, in occasione di un'altrettanto importante sfida con l'Australia, era esploso in Iran il «caso» delle donne tifose. Il calcio, in quel paese, appassiona le donne quanto e più degli uomini. Ma le donne non possono entrare allo stadio. Non è una legge. È una consuetudine dettata da scrupoli religiosi, come spiega bene un soldato durante il film: gli stadi sono pieni di uomini che si abbandonano agli istinti più turpi, bevono, bestemmiano. Non sono posti adatti alle ragazze. Panahi parte da questo tema sociale e, il giorno di Iran-Bahrain, «scende in campo» con una troupe leggerissima, poche videocamere digitali e un agguerritissimo gruppo di attrici pronte a tutto. Inizialmente ne segue una, che per entra-

re allo stadio si è intrufolata vestita da uomo su un pullman di tifosi, dove un ragazzo - che indossa la maglia dell'Inter con il nome di Ronaldo, roba vintage già nel 2005 - la riconosce immediatamente. Allo stadio, nonostante abbia regolare biglietto acquistato da un bagarino a prezzo doppio, la ragazza viene fermata e portata in una specie di recinto, dietro gli spalti, dove alcuni giovani soldati tengono a bada lei e altre «intruse» come lei. Mentre in campo si gioca e le urla dei tifosi arrivano fin lì, e uno dei soldati viene incaricato della «radiocronaca», *Offside* diventa un confronto brechtiano tra le ragioni individuali delle ragazze e quelle collettive, espresse in politiche strette, dei soldati, costretti a una sorveglianza che appare ingiusta persino a loro.

IL MIRACOLO DI JAFAR

Teatro dell'assurdo, commedia di costume, dibattito politico, metafora del maschilismo travestito da fede: Panahi mescola tutti questi registri e raggiunge il miracolo di fonderli in un film magico anche nella durata, inferiore ai 90 minuti (più corto di una partita di calcio...). Finora solo gli inglesi, da *Looking for Eric* a *Il maledetto United*, erano riusciti a rendere il calcio drammaturgicamente così interessante: ma per loro è più facile, il pallone è una loro invenzione, giocano in casa. In Italia dovremmo risalire al vecchio *Ultrà* di Ricky Tognazzi. In quel film, come in *Offside*, la partita non si vedeva. Ma quel che là era una confessione d'impotenza - è impossibile ricostruire in modo verosimile una partita sullo schermo - qui diventa la ragione d'essere del film. La partita non si deve vedere, perché i protagonisti - sia le ragazze che i soldati - sono *offside*. In fuorigioco. Esclusi, in quanto giovani, da una setta di vecchi imam che decidono per loro. ●

Haggis tenta la regia e annaspa in tre giorni

Thriller d'azione fiacco in cui un uomo qualunque cerca di far evadere dal carcere la moglie presunta innocente

The Next Three Days

Regia di Paul Haggis
Con Russell Crowe, Elizabeth Banks, Liam Neeson
Usa 2010
Medusa
**

DARIO ZONTA

dariozonta@gmail.com

mai è da qualche anno che Paul Haggis ha fatto il salto dall'altra parte, passando dalla scrittura per il cinema alla regia. Il suo primo film da regista è stato *Crash-Contatto fisico*, un'opera tanto autoriale quanto fortemente incentrata su una scrittura consapevole (e per questo ha vinto l'oscar per la miglior sceneggiatura). Dopo questo esordio, a suo modo originale, Haggis si è spostato su un altro fronte, forse più vicino per i temi al cinema di Clint Eastwood (che lui ben conosce perché ha scritto *Flags of Our Fathers* e *Million Dollar Baby*), girando con *Nella valle di Elah* un film laicamente patriottico, e in parte ambiguo.

Ora, il sig. Haggis si presenta alla regia ma con un film ancora diverso dai precedenti, *The Next Three Days*: una sorta di thriller d'autore che cerca di spostare le sue tematiche sulla redenzione e sul senso di responsabilità individuale e collettivo dalle parti del film d'azione. Ora, fin quando

Haggis stava alla penna e non alla macchina da presa, poteva disegnare mondi e storie, poi filtrate dall'altro sguardo, quello del regista. Ora che Haggis scrive e dirige i suoi film quel filtro, e quel controllo, è saltato, dando l'aura d'autore a uno sceneggiatore di professione.

La conferma: in *The Next Three Days* non succede assolutamente nulla per la prima ora e un quarto, poi per i successivi ultimi quarantacinque minuti l'action prende il sopravvento, ma senza più il conforto di una tensione ormai sopita nei meandri di una scrittura quasi intimista. La storia è quella di un uomo che tenta in tutti i modi di salvare la moglie, accusata di omicidio e per questo condannata a 20 anni di carcere. Prova prima per le vie legali, poi, quando tutto è andato male, tenta la soluzione estrema: far evadere la moglie. Il tipo d'uomo comune che dovrebbe riuscire nell'intento (che potete immaginare non proprio facile) ha la faccia a e il corpacione di Russell Crowe (alla fine non proprio un tipo comune). Beh, per liberarsi dalla trappola infernale di una storia impossibile, Haggis ha scritto innumerevoli versioni della sceneggiatura. E si sente, visto che il film crolla laddove Haggis dovrebbe essere maestro: la scrittura appunto. Gli americani quando pensano troppo e vogliono fare gli europei sono... disastrosi. ●

N.C.I.S. LOS ANGELES

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON CHRIS O'DONNELLTHE READER -
A VOCE ALTARAITRE - ORE: 21:05 - FILM
CON KATE WINSLETSQUADRA ANTIMAFIA 3 -
PALERMO OGGICANALE 5 - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON CLAUDIA MARES

FENOMENAL

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW
CON TEO MAMMUCARI

Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità.
- 06.10** Aspettando Unomattina. Rubrica.
- 06.30** TG 1. Attualità.
- 06.45** Unomattina. Rubrica. Conduce Michele Cucuczza, Eleonora Daniele.
- 10.00** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 11.00** TG 1. Attualità.
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica.
- 12.00** La prova del cuoco. Gioco.
- 13.30** TELEGIORNALE. Attualità.
- 14.00** TG1 Economia. Attualità.
- 14.10** Se...a casa di Paola. Show. Conduce Paola Perego.
- 16.10** La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.
- 18.50** L'Eredità. Quiz.
- 20.00** TELEGIORNALE. Attualità.
- 20.30** Qui Radio Londra. Rubrica.
- 20.35** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Ciak si canta. Show. Conduce Francesco Facchinetti, Belen Rodriguez.
- 23.15** TV 7. Rubrica.
- 00.15** L'Appuntamento. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 00.45** TG 1 NOTTE. Attualità.
- 01.20** Qui Radio Londra. Rubrica.
- 01.30** Sottovoce. Talk show.

Rai 2

- 06.00** Secondo canale. Rubrica.
- 06.10** Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.15** TGR - Montagne. Rubrica.
- 09.45** Rai Educational - Cantieri d'Italia. Rubrica.
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica.
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** TG 2 - GIORNO. News.
- 13.30** TG 2 - Costume e Società. Rubrica.
- 13.50** Eat Parade. Rubrica.
- 14.00** Pomeriggio sul 2. Rubrica.
- 16.10** La signora in giallo. Telefilm.
- 17.00** Top Secret. Telefilm.
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. News.
- 17.50** Rai TG Sport. News.
- 18.15** TG 2. News.
- 18.45** Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
- 19.40** L'Isola dei Famosi. Reality Show.
- 20.30** TG 2 - 20.30. News.

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Los Angeles. Telefilm. Con Chris O' Donnell, LL Cool J., Linda Hunt.
- 21.50** Blue Bloods. Telefilm.
- 22.40** Three rivers. Telefilm. Con Daniel Henney, Justina Machado, Katherine Moening.
- 23.25** TG 2. News.

Rai 3

- 06.00** RAI News - Morning News. Attualità.
- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
- 08.00** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** Dieci minuti di... Rubrica.
- 09.10** Agora. Rubrica.
- 11.00** Apprescindere. Rubrica.
- 12.00** TG 3
- 12.25** TG3 Fuori TG.
- 12.45** Le storie. Rubrica.
- 13.10** La strada per la felicità. Telefilm.
- 14.00** TG Regione / TG 3
- 14.50** TGR Leonardo.
- 15.05** Wind at my Back. Telefilm.
- 15.50** TG3 GT Ragazzi. Rubrica.
- 16.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica.
- 17.40** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** TG 3 / TG Regione
- 20.00** Blob. Attualità.
- 20.10** Cotti e mangiati. Situation Comedy.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** The Reader - A voce alta. Film drammatico (USA/Germania, 2008). Con Kate Winslet, Ralph Fiennes, Alexandra Maria Lara. Regia di Stephen Daldry.
- 23.10** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.
- 24.00** TG3 Linea notte

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita.
- 06.55** Charlie's angels. Telefilm.
- 07.55** Nash bridges I. Telefilm.
- 08.50** Hunter. Telefilm.
- 10.15** Carabinieri. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News.
- 12.02** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.50** Distretto di polizia. Telefilm.
- 13.50** Il tribunale di forum - Anteprema. Rubrica.
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.35** Sentieri. Soap Opera.
- 16.05** La battaglia di Midway. Film (USA, 1976). Con Charlton Heston, Henry Fonda, Robert Mitchum.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm.
- 20.30** Walker Texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Quarto grado. News.
- 23.30** Mezzanotte nel giardino del bene e del male. Film thriller (USA, 1997). Con Kevin Spacey, John Cusack. Regia di C.Eastwood.
- 02.35** Amore mio non farmi male. Film commedia (Italia, 1974). Con Gabriella Giorgelli.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.07** Grande fratello pillole. Reality Show.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show.
- 16.15** Pomeriggio cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Chi vuol essere milionario. Gioco.
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ficarra e Picone.

SERA

- 21.10** Squadra antimafia 3 - Palermo oggi. Miniserie.
- 23.50** Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti.
- 01.30** Tg5 - Notte
- 02.00** Meteo 5 notte. News.
- 02.01** Striscia la notizia. Show.
- 02.22** Squadra med. Telefilm.

Italia 1

- 06.25** A casa di Fran. Situation Comedy.
- 08.45** Dr House - Medical division. Telefilm.
- 10.30** The closer. Telefilm.
- 12.15** Cotto e mangiato - Il menù del giorno. Rubrica.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** I Simpson. Telefilm.
- 14.30** How i met your mother. Situation Comedy.
- 14.55** Camera café. Situation Comedy.
- 15.25** Camera café ristretto. Situation Comedy.
- 15.35** Naruto shippuden. Cartoni animati.
- 16.05** Sailor moon e il mistero dei sogni. Cartoni animati.
- 16.35** Merlin. Telefilm.
- 17.25** Smallville. Telefilm.
- 18.15** Cotto e mangiato - Il menù del giorno. Rubrica.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.30** C.S.I. Miami. Telefilm.
- 20.30** Trasformat. Gioco.

SERA

- 21.10** Fenomenal. Show. Conduce Teo Mammucari.
- 00.30** Studio aperto live. News.
- 02.00** Poker1mania. Show.
- 02.55** Beverly Hills, 90210. Telefilm.
- 03.40** Media shopping. Televendita.
- 03.55** Zio Adolfo in arte Fuhrer. Film commedia.

La7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
- 06.55** Movie Flash. Rubrica.
- 07.00** Omnibus. Attualità.
- 09.45** Coffee Break. Rubrica.
- 10.30** (ah)Pirosi. Attualità.
- 11.25** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.30** Due South. Telefilm.
- 13.30** Tg La7
- 13.55** Fantomas minaccia il mondo. Film (Francia/Italia, 1965). Con Jean Marais, Louis de Funès, Mylène Demongeot. Regia di André Hunebelle.
- 15.55** Atlantide. Attualità. Conduce Natasha Lusenti.
- 17.40** Movie Flash. Rubrica.
- 17.45** Leverage. Telefilm.
- 18.45** Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
- 19.40** G Day. Attualità. Conduce Lilli Gruber.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità.

SERA

- 21.10** Le invasioni barbariche. Show. Conduce Daria Bignardi.
- 00.15** Tg La7
- 00.25** Movie Flash. Rubrica.
- 00.30** Complotti. Rubrica. Conduce Giuseppe Cruciani.
- 01.30** Prossima fermata. Rubrica.
- 01.45** Cold Squad. Telefilm.

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Gamer. Film azione (USA, 2009). Con G. Butler M. Hall. Regia di M. Nevelidine, B. Taylor.
- 22.55** Il profeta. Film drammatico (FRA, 2009). Con T. Rahim N. Aresttrup. Regia di J. Audiard.

Sky Cinema Family

- 21.00** Percy Jackson e gli dei dell'Olimpo. Film avventura (CAN/USA, 2010). Con L. Lerman U. Thurman. Regia di C. Columbus.
- 23.05** Nativity - La recita di Natale. Film commedia (GBR, 2009). Con M. Freeman A. Jensen. Regia di D. Isitt.

Sky Cinema Mania

- 21.00** Ragazze vincenti. Film commedia (USA, 1992). Con T. Hanks Madonna. Regia di P. Marshall.
- 23.15** Hurricane - Il grido dell'innocenza. Film drammatico (USA, 1999). Con D. Washington L. Schreiber. Regia di N. Jewison.

Cartoon Network

- 18.40** Takeshi's Castle.
- 19.05** Batman the Brave and the Bold.
- 19.30** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.55** Virus Attack.
- 20.20** Star Wars: The Clone Wars.
- 20.30** Takeshi's Castle.
- 20.55** Adventure Time.
- 21.20** Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel HD

- 19.10** Orrori da gustare. Documentario.
- 20.10** La mia prima casa. Documentario.
- 20.40** Flip That House. Documentario.
- 21.10** Flip That House. Documentario.
- 21.40** Flip That House. Documentario.
- 22.10** La mia nuova casa in campagna. Documentario.

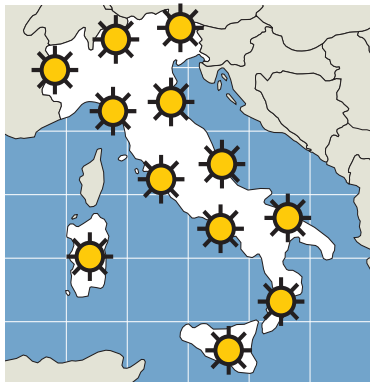
Deejay TV

- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Uomini che studiano le donne. Rubrica. "Best of"
- 20.00** Lorem Ipsum. Musicale.
- 20.15** Motherboard. Rubrica.
- 21.00** Fino alla fine del mondo. Rubrica.
- 22.00** Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 17.30** Teen Cribs. Show.
- 18.00** Only Hits. Musica.
- 19.00** MTV News. News.
- 19.05** Flight Of The Conchords. Telefilm.
- 19.30** Speciale MTV News. News.
- 20.00** Ninas Mal. Telefilm.
- 21.00** I Used to Be Fat. Show.
- 22.00** If You Really Knew Me. Show.

Il Tempo

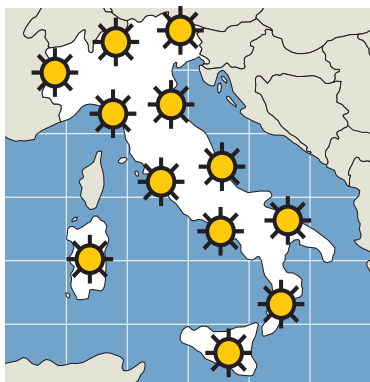


Oggi

NORD tempo stabile e soleggiato su tutti i settori. Temperature in aumento.

CENTRO bel tempo su tutte le regioni. Temperature in aumento.

SUD tempo stabile con cieli in soleggiati. Temperature in aumento.

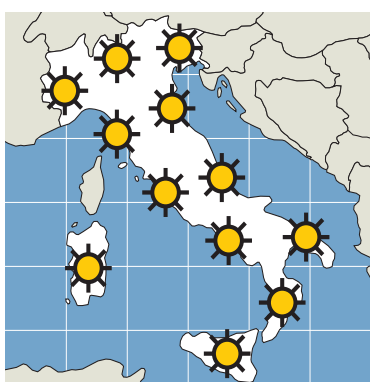


Domani

NORD sereno con clima molto mite.

CENTRO cieli sereni ovunque. Temperature in aumento

SUD bel tempo su tutte le regioni con cieli sereni. Clima mite.



Dopodomani

NORD Cielo sereno su tutte le regioni.

CENTRO Cielo sereno su tutte le regioni.

SUD Cielo sereno su tutte le regioni.

Pillole

CINEMA SPAGNOLO A ROMA

Al via oggi - al cinema Farnese - il Festival del Cinema Spagnolo, dedicato ai migliori film iberici della stagione. Si apre con *Frío sol de invierno* di Pablo Malo, per proseguire con *Smoking Room* di Roger Gual e Julio D. Wallovits. Alle 21:00 proiezione di *Cerro Bayo*, della regista argentina Victoria Galardi che sarà presente in sala.

STING TORNA IN ITALIA

Symphonicity, il tour mondiale di Sting, torna in Italia. La prima esibizione sarà al Porto di Palermo il 27 luglio. Oltre alla storica band, l'artista sarà accompagnato dall'orchestra sinfonica diretta da Sarah Hicks. In scaletta i più grandi successi suoi e dei Police da *Roxanne* ed *Every breath you take* a *Englishman in New York*, *Fragile*.



Nella foto: Echo & the Bunnymen

Echo, Coldplay & Vasco all'Heineken

I pezzi forti saranno il primo live 2011 di Vasco Rossi, l'unico concerto estivo dei Negramaro e l'unica tappa dei Coldplay in Italia. Ma la line up dell'Heineken Jammin' Festival (9-11 giugno) è ricca e sorprendente: tra gli altri Echo & The Bunnymen, We are Scientist, Beady Eye, Fabri Fibra, Verdena, Elbow.

NANEROTTOLI

Questioni di razza

Toni Jop

lezioni in vista. Rullano i tamburi anche in provincia di Treviso dove il presidente uscente, Leonardo Muraro, si ripropone. Roba forte per lui: ecco che si coagula una bella lista civica che lo vuole a ogni costo e si battezza «Razza Piave». La capogruppo del Pd veneto, Laura Puppato, si indigna assieme ad altri e compie un

gesto che, in questa Italia trasformata in sala di rianimazione in cui la realtà appare lontana e tutto sommato indifferente al torpore stanziale, suona strano, stridulo, plateale: consegna un esposto alla procura. Istigazione all'odio razziale. È davvero così eccentrico leggere in quella denominazione i prodromi o i postumi della più abominevole delle linee guida del nazismo e del fascismo? «Razza» è parola che uccide, prima o poi, «razza» è un inganno orrendo, «razza» è l'ultima spiaggia del potere. Esiste solo una razza, quella degli imbecilli: vogliamo servircene, Muraro? ♦

IL ROMANZO IN AUTOSTRADA

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@unita.it



Marco Lodoli mentre intrattiene il pubblico parlando del suo ultimo libro, *Italia*, nella cosiddetta Officina 1 del «Garage» di Libri Come, al Parco della Musica - uno spazio che, per posizione seminterrata e illuminazione quasi zero, rimanda a qualche luogo dell'inconscio e del rimosso - osserva come il nuovo festival romano raffiguri nettamente i valori che l'industria del libro annette ai suoi diversi prodotti. Sopra, nelle amplissime sale, sapientemente illuminate, pubblico pagante ammesso ad ascoltare icone pop come Andrea Camilleri e Margaret Mazzantini. Qui sotto, gratuiti, gli incontri «veri» dei lettori con autori amati, come Lodoli stesso. E Lodoli usa una parola strana, bella, ormai rara a sentirsi, «spiritualità», per definire uno dei quid che impediscono a una scrittura di vedersi ospitata ai piani alti.

Compie 47 anni il 4 ottobre l'Autostrada del Sole, l'arteria che collegando Milano con Napoli era destinata a modernizzare l'Italia (paese suddito della dinastia del mezzo privato, gli Agnelli). E, tra il 2010 e questo 2011, sono già due i romanzi che ne individuano la potenza come elemento narrativo. L'anno scorso per Adelphi uscì *La ianara* di Licia Giaquinto: in un'Irpinia prossima a essere sventrata e «modernizzata», con l'Autosole appunto, persiste la vita arcaica e buia di una tenuta nobiliare dove si aggira una «ianara», una donna con doni stregoneschi. Ora Francesco Pinto, dirigente Rai al suo esordio come romanziere, con *La strada dritta* (Mondadori Strade blu) ci regala una vicenda che si svolge tra il 1955, vigilia dell'inizio dei lavori, e quella fine dei lavori, il 1964. In questo caso eccoci nel pieno di una epopea corale: con la colonna sonora di *Volare* di Modugno, ingegneri e operai in quei cantieri trovano un destino. Senza sapere che un cinquantennio dopo la loro Autosole sarebbe stata giudicata una strada da romanzo. ♦



Un Codino a Palazzo Roberto Baggio all'interno dell'edificio della Federcalcio in un'immagine dell'estate scorsa. L'ex n.10 è stato nominato presidente del Settore Tecnico il 4 agosto

→ **L'ex Codino** aveva preparato un piano che comportava un costo totale di circa sette milioni

→ **Il procuratore smentisce:** «È in Sudamerica, quando leggerà questa storia resterà sorpreso»

La Figc non cede sul prezzo Già finito il ritorno di Baggio

Ci sarebbe un contenzioso economico dietro la scelta di Baggio di lasciare l'incarico di presidente del Settore tecnico della Federcalcio. La nomina era avvenuta ad agosto, dopo il tracollo degli Azzurri in Sudafrica.

ANDREA ASTOLFI

ROMA
sport@unita.it

È già finita, dopo appena otto mesi, la storia tra Roby Baggio e la Federazione? Nonostante le smentite - l'agente dell'ex fuoriclasse di Fiorentina, Juve e Milan, tra le altre, Vittorio Petrone esclude novità imminenti, «Ora è in Sudamerica, quando leggerà di questa storia ne resterà sorpreso» -, il

grande Roby sarebbe pronto a rassegnare le dimissioni dalla sua carica di presidente del Settore tecnico della Figc, l'organo di servizio della Federazione che svolge funzioni di istruzione, formazione, abilitazione, inquadramento ed aggiornamento dei tecnici italiani.

Baggio era stato nominato presidente il 4 agosto. L'inquadramento di Roby nell'universo federale aveva fatto scalpore: era un ritorno al calcio del grande campione che, dopo aver smesso nel 2004, aveva costantemente rifiutato incarichi, clamorosi ritorni, nuove collocazioni all'interno del «suo» ex mondo. Semplicemente, Baggio aveva vissuto la vita dell'ex tra il Veneto e l'Argentina: rarissime interviste, un'idea molto vaga di tornare, ma

per allenare.

Poi ad agosto, dopo il disastro sudafricano, Abete punta a un rinnovamento globale nei posti chiave in Figc: Gianni Rivera viene nominato presidente del settore giovanile e scolastico, Arrigo Sacchi coordinatore tecnico delle nazionali giovanili, dalla under 16 alla under 21. Roberto Baggio, a sorpresa, torna col ruolo di presidente del Settore tecnico. In occasione della prima partita casalinga della Nazionale di Cesare Prandelli, a settembre contro le Far Oer, a Firenze, il quadretto in tribuna d'onore al Franchi è perfetto: Baggio, Rivera, Sacchi e Albertini (il presidente del Club Italia), tutti insieme. Il senso è evidente: il calcio italiano vuole dare un'immagine nuova di sé. Basta ai

burocrati, spazio a volti riconoscibili, a tre veri miti, tre grandissimi.

Il problema di Baggio però è l'inesperienza e la cattiva conoscenza delle regole federali, oltretutto, probabilmente, la grande ambizione. Nel momento del suo insediamento l'ex Codino aveva proposto un ambizioso progetto finalizzato a promuovere la valorizzazione dei giovani talenti italiani. Nel progetto c'era anche l'idea di supervisionare ed analizzare ben 60.000 partite. Bene, ma che c'entra col suo ruolo tutto questo? Il settore giovanile e scolastico è «presidiato» da Rivera. Baggio dovrebbe interessarsi solo di promuovere la formazione dei giovani allenatori. Le difficoltà di attuazione del piano-Baggio sarebbero connesse anche ai costi neces-

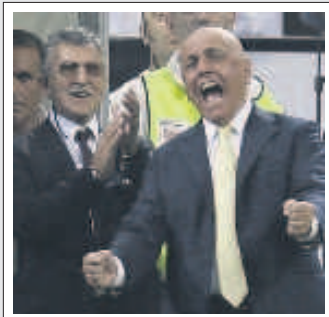


**Pomezia:
15 punti
in meno**

— Dura penalizzazione - 15 punti in classifica da scontarsi nella stagione corrente - per il Pomezia, club della II Divisione Lega Pro, girone C. L'accusa era aver ottenuto, mediante il deposito di documentazione contabile falsa, il ripescaggio al campionato 2010-2011. Inibizione di 18 mesi e multa di 20mila euro per il presidente del club, Maurizio Schiavion.

IL CORSIVO

**L'APLOMB
DI ADRIANO**



Equilibrio e distacco. Principi a cui è sempre stata improntata l'attività di Adriano Galliani. Ha ragione, dunque, a lamentarsi della frase di Prandelli («Tifo Napoli»). Un ct «tifoso»? Scherziamo? Di Galliani ricordiamo il distacco con cui - da presidente della Lega Calcio - seguiva le gare del Milan e l'impegno costante a fare il bene non del suo ma di tutti i club di serie A. **MA. FI.**

sari per rendere operativa l'iniziativa proposta, che si agirebbero intorno ai sette milioni di euro.

Una mancanza clamorosa di comunicazione tra Baggio e la Federazione che avrebbe messo l'ex campione nelle condizioni di non poter proseguire la sua avventura: le dimissioni, pur non confermate, sarebbero già al vaglio del presidente federale Abete. Un brutto modo di concludere un'avventura iniziata con splendide intenzioni e proseguita molto male. Baggio non ha praticamente mai partecipato alla vita delle Feder-

**Un progetto ambizioso
Il fuoriclasse aveva
chiesto di poter
visionare 60.000 gare**

calcio. Inoltre, si sussurra, contravvenendo all'idea primigenia del contratto a «zero euro» stipulato ad agosto, Baggio avrebbe chiesto alla Figc un milione di euro per un contratto d'immagine. Infine, anche l'inserimento di Vittorio Petrone nei quadri del settore tecnico federale aveva alienato a Baggio qualche simpatia in via Allegri. Ora siamo ai titoli di coda: per l'ennesima volta la storia di Roby con l'azzurro non avrà un lieto fine. ❖

**F1, da oggi in Malaysia
la Ferrari tenta la rimonta
nel secondo gp stagionale**

Tecnici e piloti del Cavallini impegnati a recuperare il secondo e mezzo di distacco patito dalle Red Bull in Australia. Alonso: «Serve subito un buon bilanciamento». A Sepang peserà l'incognita pioggia.

LODOVICO BASALÙ
sport@unita.it

Meno male che il buon umore non manca, nel box della Ferrari, dopo la disfatta australiana. A Sepang, con il solito caldo torrido e rovesci di pioggia improvvisi, si conta molto sulle modifiche aerodinamiche apportate in tutta fretta nella galleria del vento di Maranello (oltre a quella che mette a disposizione la Toyota in Germania) per cercare di recuperare quel secondo e mezzo che separa le rosse dalle Red Bull-Renault, soprattutto quella di Vettel. Sicuro Alonso: «La cosa più importante sarà quella di trovare subito un buon bilanciamento a livello di assetto. Talvolta puoi avere una monoposto competitiva, senza riuscire a sfruttarne tutto il potenziale». Ancora più su di giri Felipe Massa: «È presto per dire che le Red Bull hanno già ucciso il campionato. Inoltre, qui in Malesia, ho sempre disputato delle ottime gare. E non dimentichiamo il possibile ingresso della safety car, ricordando proprio il passato». Forse il brasiliano dimentica però la perentoria doppietta dello scorso anno, con Vettel primo e Webber secondo. I due non si pongono particolari problemi, se non quello della pioggia. «Perché il bagnato dice il tedesco - ci sarà per tutti, no?. Le gomme? Saranno anche quelle una scoperta». In effetti, con le Pirelli in condizioni viscidie non ci ha mai girato nessuno. E lo stesso fornitore di pneumatici ammette che per il caldo e altri fattori si potranno vedere anche fino a 5 pit stop (in Australia Vettel ne ha fatti solo due), con una ancora più necessaria messa a punto delle strategie. Filosofeggia invece sul Kers (il sistema di recupero di energia in frenata) Mark Webber. «Non se lo useremo, magari imitando la scelta fatta a Melbourne. Le prove libere (oggi, dalle 8 alle 9.30 italiane l'ultima sessione) serviranno anche a questo».

Intanto la Fia ha sottoposto le macchine progettate da Adrian Newey a tutte le verifiche necessarie, dopo voci malevole riguardanti

presunte irregolarità delle ali anteriori e posteriori. Tutto rientrato, i missili neri sono e restano semplicemente tali. In quanto ad Hamilton, i proclami si sprecano, dopo aver constatato che la sua McLaren-Mercedes non è affatto da buttare, con un secondo posto convincente nella prima gara. «Mi vedo nei panni di Senna, con Alonso nelle vesti di Prost», aveva detto nei giorni scorsi. Non considerando per nulla il campione del mondo in carica, ovvero Vettel. Davvero originale l'esternazione dell'anglocaraibico, che ha lasciato perplesso lo stesso Alonso. Che pensa di più all'incubo Petrov, anche se l'iberico glissa. Con il russo che, ancora una volta, è riuscito a precederlo in Australia, dopo che lo aveva fatto nel Gp decisivo di Abu Dhabi lo scorso mese di novembre. Il freddo Vitaly, caricato dal terzo posto ottenuto davanti a Fernando, promette battaglia con la Renault-Lotus, veloce, rivoluzionaria, se non altro per la posizione dei tubi di scarico piazzati davanti, con lo scopo di soffiare aria sugli scivoli inferiori e aumentare il carico aerodinamico. Chissà come soffre il povero Kubica, dal letto d'ospedale, visto che ha sempre sovrastato il pilota di Leningrado.

Domani prove per la griglia dalle 10 su Rai 2. Domenica via alla gara, alla stessa ora. ❖

MOTOCICLISMO

**A Jerez Valentino
prova la Ducati
del prossimo anno**

JEREZ — Valentino Rossi scenderà ancora una volta in pista oggi a Jerez de la Frontera per provare la Ducati GP12. Il nove volte campione del mondo è stata richiamato in Spagna, dopo la gara che si è corsa domenica scorsa per una presa di contatto con quella che sarà la moto per l'anno prossimo. Si tratta di una moto concettualmente differente dalla GP11 attualmente schierata nel campionato del mondo, poiché adotta un nuovo motore da 1000cc come previsto dal nuovo regolamento tecnico del prossimo anno. La cilindrata da un litro ritorna, dopo 5 anni di 800cc, reintrodotta per dare più spettacolo e rendere più gestibili i prototipi della classe regina, che ammetterà anche moto equipaggiate di motori derivati dalla serie sempre con cilindrata da un litro.

Brevi



Abiola Wabara è nata a Parma il 23/10/'81

**La vergogna
di Como: sputi
e insulti razzisti**

COMO — Pesanti insulti razzisti, ma anche sputi, contro Abiola Wabara, cestista della Geas di Sesto San Giovanni che indossa anche la maglia azzurra. È successo mercoledì sera durante e dopo la gara di serie A con la Comense. «La serata è stata macchiata - spiega la Geas Basket sul proprio sito - da un grave episodio di inciviltà: alcuni sostenitori della Comense hanno ripetutamente rivolto pesanti e vergognosi insulti razzisti ad Abiola».

**Giro Paesi Baschi
Tappa a Sanchez
Cunego si ritira**

EIBAR — Lo spagnolo Samuel Sanchez ha vinto la 4ª tappa del Giro dei Paesi Baschi di ciclismo. Il corridore della Euskaltel Euskadi si è imposto nella Amurrio-Eibar di 179 km precedendo il tedesco Andreas Kloeber della Radioshack e il kazako Alexandr Vinokourov della Astana. Lo spagnolo Joaquim Rodriguez del team Katusha rimane al comando della classifica generale. Damiano Cunego, giunto al traguardo con un ritardo di 1'43", ha deciso di abbandonare la corsa.

**Napoli-Udinese
in 24 ore venduti
25mila biglietti**

NAPOLI — Sale la febbre da Napoli. Nel primo giorno di vendita sono stati 25mila i biglietti venduti per la gara contro l'Udinese che si giocherà in posticipo al San Paolo domenica 17 aprile. «I biglietti sono in vendita al Botteghino 1 e 3 dello stadio e nelle ricevitorie abilitate. Il Calcio Napoli ricorda che non sarà possibile acquistare i biglietti per i residenti in Friuli, eccetto che per i possessori di tessera del tifoso».

JWT

SOTTO L'ALTO PATRONATO DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA.

SI RINGRAZIA L'EDITORE.

Diamo vita alla ricerca.



Compra un uovo AIL e sostieni la ricerca e la cura contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. **8, 9 e 10 aprile** ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia. Per scoprire quella più vicina a te chiama il numero 06/70386013 o vai su **www.ail.it**.

Sede Nazionale: Via Casilina, 5 - 00182 Roma. C/C Postale n. 873000